



Corsi d'italiano nelle scuole elementari

[Continua da pag. 1]

L'Ente Cultura e' stato creato dal Consolato italiano poiche', secondo le leggi vigenti in Ontario, un governo estero non puo' direttamente sovvenzionare corsi di studio che si svolgono tramite School Board provinciali.

Il Consolato finanzia anche altri corsi d'italiano in varie citta' e paesi dell'Ontario e questi si svolgono in orari extra-scolastici e sono diretti da enti ed associazioni italo-canadesi locali.

"Spero di potermi incontrare con il Console Generale d'Italia a Toronto, subito dopo le elezioni del 9 giugno — ha detto Wells — Ma non prevedo conflitti di alcun genere tra i nostri due governi. Spero invece che avendo il Consolato italiano fondi a disposizione sia ora propenso a stanziarli per altre attivita' comunitarie.

E' mia convinzione infatti, e di cio' sono anche convinti i gruppi di genitori e le associazioni culturali interessate, che i corsi d'italiano dovrebbero essere finanziati dal Governo dell'Ontario e, naturalmente, questo sara' ora possibile a partire dal primo settembre prossimo".

"L'intervento del Consolato italiano in questo campo non sara', ora, piu' necessario — ha continuato Wells — di questo avviso si sono mostrati tutti coloro che ci hanno avvicinato (sul problema dei corsi italiani), ed e' questa anche la nostra opinione".

"Nessuno era molto contento — ha puntualizzato il ministro Wells — del fatto che fosse stato necessario questo tipo d'intervento finanziario da parte del governo italiano.

Ho esaminato attentamente la situazione e devo dire che non ho trovato, come m'avevano fatto credere, quel massiccio intervento del governo italiano negli aspetti operativi del programma".

L'anno scorso, Padre Nick De Angelis, allora presidente dell'Ente Cultura, ebbe numerosi incontri con il ministro Wells sul problema dell'intervento del governo italiano in questi corsi culturali. Sempre su questo problema, numerose altre delegazioni di enti italo-canadesi si incontrarono anche con il ministro Wells.

"E, come lo stesso Padre Nick De Angelis mi riferi' — ha spiegato Wells — l'ente da lui diretto aveva voce in capitolo per quanto riguardava l'assunzione degli insegnanti. Non c'e' stato dunque quel vasto controllo del programma da parte del Governo italiano".

"Il Governo dell'Ontario pur essendo convinto — ha continuato Wells — che sarebbe stato meglio che avessimo pagato noi gli insegnanti tramite sussidi governativi, decise tuttavia l'anno scorso che fin quando non avessimo avuto un nostro programma, non avremmo interferito con lo stanziamento di fondi da parte del Governo italiano per i corsi italiani nelle scuole separate. Adesso, pero', che esiste un nostro programma ci incontreremo con il Consolato italiano: ci saranno certamente altre attivita' che loro potranno sovvenzionare nell'ambito della comunita' italiana dell'Ontario".

CORRIERE — Per questo Heritage Language Program il governo prevede una spesa massima di \$2 milioni. Ma, come verranno stanziati questi fondi?

WELLS: "I \$2 milioni rappresentano la spesa massima prevista. Cio' che avviene e' questo: se un gruppo etnico richiede dei corsi nella propria lingua presso le scuole elementari di un qualsiasi School Board, il Governo dell'Ontario assistera' questo programma con dei sussidi. Sussidi che copriranno una percentuale delle spese totali nelle quali incorrera' il Board per varare il programma. I corsi, della durata di 2½ alla settimana, sono al di fuori del normale orario di scuola e potranno svolgersi dopo scuola, durante il fine settimana o anche durante la giornata scolastica soltanto che, in questo caso, le ore di lezione verrebbero estese per incorporare il corso speciale.

Una volta che il Board accetta di svolgere questi corsi, essi verrebbero incorporati nel programma di "Continuing education" del Board".

Appare chiaro dunque che il successo di questo programma dipendera' esclusivamente dall'interessamento dei gruppi etnici. Sara' infatti responsabilita' dei vari gruppi di genitori e dei vari enti di cultura italo-canadesi richiedere questi corsi d'italiano. Il Board of Education locale, creera' corsi d'italiano nelle sue scuole elementari soltanto se verranno richiesti dalla comunita' italo-canadese.

Per ogni studente iscritto ad uno di questi corsi di lingua, il governo di Queen's Park paghera' un sussidio allo School Board. I fondi, inoltre, andranno esclusivamente al Board e saranno amministrati da questo.

"Questo nostro programma — ha detto Wells — potra' adeguatamente sostituire qualsiasi stanziamento del governo italiano".

Il ministro Wells si e' poi dichiarato convinto che questi corsi non verranno arbitrariamente organizzati (didatticamente), dal Board ma, saranno il frutto di una collaborazione Board-ente culturale etnico (che ne ha fatto richiesta). I sussidi di Queen's Park saranno a disposizione sia del Separate School Board che dei Board statali.

E' evidente, che, essendo i Board gli unici enti che riceveranno i sussidi governativi da Queen's Park, la collaborazione e l'interessamento dei vari gruppi etnici sara' di vitale importanza per la riuscita di questo programma.

CORRIERE — Questo programma apre la prospettiva all'insegnamento regolare delle cosiddette "terze lingue" nelle scuole elementari dell'Ontario?

WELLS: "Non attualmente. Crediamo che per il momento, il nostro programma offre la migliore soluzione: diamo la possibilita' di studiare una "terza lingua", dopo scuola, a quegli studenti che lo vogliono".

Che lo vogliono . . . questo e' il concetto chiave: questi corsi linguistici avranno successo soltanto se noi vogliamo, e desideriamo, che abbiano pieno successo. E, per fare cio' bisognera' interessarsi attivamente all'istruzione dei nostri figli e richiedere che anche la loro cultura sia presente nei loro studi.

L'Heritage Language Program ci offre questa possibilita', sta a noi sfruttarla . . . se lo vogliamo.

Ritaglio da

2



Ministero degli Affari Esteri

I - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe

di Torino

del

19-5-78

Un grave problema per la Liguria

Convegno a Genova sui "frontalieri,"

(Dal nostro corrispondente) Genova, 18 maggio.

Si apre a Genova domani mattina (e si conclude venerdì a Ventimiglia) il convegno «L'immigrazione e la formazione professionale», organizzato dall'istituto «Fernando Santi». Saranno presenti il senatore Luigi Bloise, segretario generale dell'istituto «F. Santi», l'assessore regionale all'istruzione professionale Francesco Malerba, il direttore dell'istituto stesso per Genova, Roberto Oppezzi, il sindaco di Ventimiglia Aldo Lorenzi. Le due giornate, quella di Genova e quella di Ventimiglia, saranno dedicate all'esame dei problemi dei «frontalieri» liguri, che sono sempre più numerosi.

«Abbiamo commissionato — dice il direttore dell'istituto «Santi», Roberto Oppezzi — uno studio all'Ires sul fenomeno dell'immigrazione interna e del pendolarismo. I risultati ci saranno consegnati tra breve: possiamo già anticipare, e lo diremo domani e dopodomani nel corso delle relazioni e delle discussioni, che in Liguria si verifica un fenomeno abbastanza singolare».

E' stato accertato, comunque, che l'immigrazione «interna» ed in particolare dall'Italia meridionale, ha un movimento caratteristico: gli immigrati hanno quasi sempre come prima tappa Genova, che però resta sostanzialmente una «stazione» intermedia. Il «pendolare» non è quasi mai un lavoratore qualificato, quindi cerca soprattutto degli impieghi generici, puntando a settori come l'edilizia, il «terziario» inferiore, e attività di manovalanza o comunque «ripetitive», sul genere della produzione in serie.

Per questo, Genova che ha solo prospettive di lavoro altamente qualificato e la cui edilizia è sostanzialmente bloccata, serve solo come una pausa in attesa della sistemazione definitiva: ci si ferma, insomma, per pochi mesi o addirittura per poche settimane. «Il polo d'attrazione — dice ancora il dottor Oppezzi

— è invece Ventimiglia e tutti i centri vicini al confine francese. Per questo Ventimiglia, nel giro di pochi anni, è passata da poco più di 15 mila abitanti ad oltre 25 mila, con una serie di problemi d'ordine sociale, tutti ancora da risolvere. Il «pendolarismo» ha due punti di sfogo; la Francia ed in particolare la città di Nizza che è in continua espansione, ma ancora di più il Principato di Monaco, che assorbe quasi l'80 per cento dei «frontalieri» e il 60 per cento della manodopera femminile».

Dice a questo proposito l'assessore al lavoro e all'istruzione professionale Franco Malerba: «Il nodo più grave da sciogliere in questo specifico problema è d'ordine sociale e culturale, più che economico. Le attività «frontaliere» danno, per una serie di motivi facilmente intuibili, un discreto reddito. Presentano però una sostanziale precarietà, appunto per la genericità dell'attività che viene prestata dai nostri lavoratori, senza contare poi che, nonostante le convenzioni interna-

zionali, ci sono una serie di aspetti previdenziali e assistenziali completamente disattesi».

Quale soluzione? «Impostare — dice Malerba — una seria politica di istruzione e di qualificazione professionale. La regione Liguria ha un progetto di legge ben preciso a questo proposito ed una parte di questa nuova normativa si adatta appunto ai problemi degli immigrati e dei frontalieri». Il convegno si aprirà domani mattina al centro «Acquasola» dove ha sede l'istituto «F. Santi» nel centro storico di Genova in piazza Ferretto. Alle 21, sempre nella stessa sede, ci sarà uno spettacolo-inchiesta sui problemi dell'immigrazione, realizzato dalla «Compagnia sociale la Catinella». Dopodomani il convegno si sposterà a Ventimiglia nel palazzo del Comune per la prosecuzione del dibattito.

p. l.



Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del 18-7

CRONACHE DI UN VIAGGIO IN SCANDINAVIA

Come i norvegesi vedono l'Italia

Molti sono legati al nostro Paese perfino in modo patetico - C'è chi viene a trascorrervi le vacanze da venti, venticinque anni - Il ritratto del Papa in casa di un luterano - Nella città più piovosa del mondo - Una commedia

I

STAVANGER — Attendo tre ore nella grande sala di transito la coincidenza per Stavanger. L'italiano è, sin da qui, immerso nel Nord d'Europa. Dico l'italiano perché alcuni conterranei e concittadini si stanno sfogando con me per il prezzo della birra. Fanno i conti e si sentono accasciati per «la povera liretta». «La stessa birra a Roma ieri l'abbiamo pagata meno della metà».

Non è solo questione di «liretta», penso; se il fisco italiano taglia una mano, qui decapita soprattutto per tutto quello che contiene un solo grado di alcool. Basta fare un giro nel «mercato libero» per accorgersi che tutto costa almeno il doppio di quello che costa in Italia; e dico delle stesse cose della stessa marca che si trovano qui. Il confronto del libro tascabile inglese che costa soltanto un terzo rispetto al tascabile danese o svedese mi pare possa dir tutto anche ad un inesperto (come me) di problemi economici e che non si raccampezza fra cambi e sottocambi. Certo che i lettori scandinavi non possono non im-

parare l'inglese — risparmiando un occhio della testa — e se facessero la faticaccia di imparare l'italiano potrebbero leggere i nostri tascabili per quasi niente.

Altri motivo di stupore. Fra il vuote-e-riempi proprio di tutti gli aeroporti internazionali girano — in pantofole e guanti di gomma — gli addetti e le addette alla pulizia. Quando mi sono allontanato un momento dalla poltrona i giornali sono spariti; non sono stati rubati, sono finiti nel cestino. Il ronzio dell'aspirapolvere si avvicina e si allontana continuamente; il parquet è sacro. Si ha quasi la ossessione di star attenti a non far cadere la cenere della sigaretta.

Dall'aereo si ha un colpo d'occhio che nessuna fotografia può rendere. Per tutta la durata del balzo sino a Stavanger è un susseguirsi di fiordi fiumi laghi isole e isolette. Si ha subito l'idea della terra sottratta, con fatica di secoli, alla natura. I rettangoli di terra (scura, ancora il verde deve spuntare) coltivabile si mescolano e si alternano a quelli dove dai tempi delle glaciazioni sono restati massi e

pietroni storditi, come una gran quantità di biglie di diversa misura. Ora questa bonifica del terreno viene fatta con le ruspe. Quando non c'erano mezzi meccanici il trasporto di certi massi doveva costare una fatica enorme. Penso alla Puglia ma qui non si tratta di ciottoli: sono massi ciclopici.

Con le persone che sono venute ad attendermi all'aeroporto parlo subito della faccenda del petrolio che è fuoriuscito dalla piattaforma «Bravo»; scherzo e dico che sono rammaricato di essere venuto troppo tardi per dare una mano a «Eric il Rosso». Sono qui per parlare di letteratura italiana contemporanea nei Comitati della «Dante Alighieri» e questi amici dell'Italia hanno fatto le cose con meticolosa e slakanovista puntualità. Ho un paio d'ore prima dell'incontro e poi per cinque giorni dovrò prendere l'aereo al mattino arrivare in città svolgere la conversazione e ripartire; così per cinque giorni filati.

Stavanger è deserta; non riesco a capire dove sia la gente. L'albergo è nel cuore della città; anche le macchine passano molto di rado

così che anche l'accompagnatrice passa con il semaforo rosso: «All'italiana», scherza. «No signora, se in Italia passa con il rosso muore!»

In attesa d'iniziare la conversazione — la presidente mi raccomanda di parlare «molto ma molto adagio» — il discorso va ancora al petrolio che divide l'opinione pubblica norvegese. Almeno questi che parlano sono tutti contrari all'estrazione: «Questa volta siamo stati fortunati, ma cosa potrebbe accadere?»

L'amore per la natura non è un luogo comune; è una tradizione divenuta modo di pensare e di vivere. Mi dicono che a parte i marinai imbarcati sulle navi da trasporto i pescatori norvegesi pescano solo per una brevissima stagione e che per il restante tempo debbono vedersela o nei campi o nelle fabbriche. Più frequente il pescatore-contadino. Del resto si ha l'impressione che l'acqua — fiordo fiume lago — arrivi da tutte le parti.

GLI AMICI DELL'ITALIA — Questi soci dei Comitati della «Dante» vogliono bene all'Italia sino a sembrare patetici. Mi ripetono tutti lo stesso racconto: le città che hanno visitato e il program-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ma della prossima visita. Alcuni vengono, da quindici ventici venticinque anni, ad ogni vacanza.

Un'anziana signora, della casa ove è ospitato l'incontro, ha ascoltato bevendo le mie parole, rapita da quello che dicevo; mi accorgo poi che non sa una sola parola d'italiano anche se è venuta a Roma e Firenze anni fa. Deve aver trovato molto musicale la mia voce (che proprio non lo è) e nel picnic (che sostituisce la cena) si affretta a mostrarmi alcune istantanee a colori di Trinità dei Monti del Colosseo e della benedizione domenicale in piazza San Pietro. Indica il puntino rosso della finestra della quale ha parlato Paolo Sesto: «Pope, Pope» ripete. «Cattolica?» «No, no Luther, Luther». Ho fatto la solita gaffe «integralistica». Non credo che i protestanti vadano a ricevere la benedizione in San Pietro per motivi di colore locale. Qualche giorno dopo, sempre in casa di luterani, trovo incorniciato il ritratto del Papa con attorno un rosario; la padrona di casa mi dice, molto fiera, di averlo avuto in dono ad una udienza cui ha partecipato con un gruppo di radiologi in un recente congresso scientifico.

Fra gli amici norvegesi anche un paio di famiglie italiane; sono giovani sposi che lavorano con le compagnie petrolifere e sono qui da alcuni anni. Hanno amici dovunque fra i norvegesi ma si lamentano dell'inverno troppo lungo e del vino che non possono permettersi. «Anche se il nostro stipendio è alto, adeguato al costo della vita, non possiamo berne che quel paio di bottiglie che riceviamo ogni tanto da un amico che viene dall'Italia». «Per gli spaghetti — aggiunge la signora romana (l'accento è inconfondibile anche a Stavanger) — è un'altra cosa; e ormai ho insegnato a cucinarli a tutto il quartiere».

Per la comunità italiana e gli «italianisti» vorrebbero metter su uno spettacolo teatrale: «Facile, semplice che possa essere inteso anche da chi non conosce bene la nostra lingua». Mi chiedono consigli e resto un po' perplesso. Suggestisco De Filippo portato in italiano o una riduzione di qualche commedia del Goldoni; dico che ci penserò meglio e scriverò inviando il testo.

BERGEN — La città più piovosa del mondo; tremila millimetri all'anno d'acqua. Qui l'acqua non arriva da tutti i punti cardinali ma sempre e continuamente anche dal cielo. Piove da un momento all'altro e l'ombrello dovrebbe essere l'insegna della città. Arrivo che la temperatura è quasi come quella che ho lasciato il giorno avanti a Fiumicino e dopo poco diluvia. Come se niente fosse i bambinetti di un asilo-nido continuano a giocare in giardino vestiti da marinai; giaccone-cappuccio, calzoni e stivali di gomma. Trafficano sull'altalena sullo scivolo e sul terreno ghiaio mentre le assistenti, vertite allo stesso modo, chiacchierano fra loro. Sui passeggiatori anche i piccolissimi bambini sono acconciati allo stesso modo. Nascono marinai a Bergen; con tanta acqua dappertutto c'è da pensare che per una qualche assuefazione-trasformazione genetica fra qualche decennio cominceranno a spuntare le pinne ai futuri abitanti della città.

VALERIO VOLPINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avevire

di

McLauo

del

19. V

Sardegna: consulta per l'emigrazione

CAGLIARI, 18 maggio (T.P.) — Si è svolta a Cagliari nel salone dell'ENALC la riunione dei rappresentanti delle leghe degli emigrati promossa dall'assessorato regionale ai lavori. Nel suo intervento l'assessore Pais ha esposto i motivi che hanno spinto la giunta a ricercare un rapporto con tutte le rappresentanze degli emigrati sardi, soprattutto perché in passato è mancato un dialogo con coloro che hanno dovuto cercare altrove un posto di lavoro con la segreta speranza di rientrare nell'isola quanto prima.

In proposito il discorso dell'autorità regionale non ha lasciato molte speranze: i disoccupati attualmente residenti in Sardegna sono circa 50 mila, e posti di lavoro al momento non ve ne sono.

Nel corso della riunione è stato illustrato il disegno di legge per la consulta regionale dell'emigrazione. Attraverso

questo nuovo organismo gli emigrati potranno partecipare ed esprimersi sulle maggiori scelte di politica economica che la Regione sarda dovrà portare avanti. E' questo un primo passo anche se appare obiettivamente ancora lontano da ciò che gli emigrati si propongono.

I problemi più scottanti sono costituiti dai recenti licenziamenti operati in paesi europei che assorbivano buona parte della manodopera sarda. E' il caso di qualche migliaio di sardi licenziati da imprese svizzere e che ora si trovano senza lavoro. Si tratta quindi di una situazione generale provocata dalla difficile congiuntura economica che colpisce per primi i sardi. Evidentemente a questi non si può dire « restate dove siete » o « attendete l'attuazione dei programmi di sviluppo regionali varati sulla scorta delle indicazioni della consulta degli emigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di *Il Foglio*

di *Milano*

del *18-10*

LA SPARTIZIONE DEL MARE TRA ITALIA E TUNISIA

Come in un giorno di ferragosto di sei anni or sono Pedini ha ceduto su tutto

L'allora sottosegretario agli esteri fu inviato a Tunisi per quello che avrebbe dovuto essere un tentativo di chiarimento della vertenza sul piano politico — Senza alcuna assistenza tecnica, dopo un incontro con Bourghiba, Pedini ha sottoscritto tranquillamente quella che è la più grave disfatta diplomatica dell'Italia dalla fine della guerra mondiale — Praticamente l'intera zona contestata, salvo poche miglia simboliche, è stata attribuita ai tunisini — Fino al 1969 le carte internazionali assegnavano all'Italia, sulla base dei principi della convenzione di Ginevra, una zona di trentamila chilometri quadrati tra le isole pelagie e la costa della Tunisia — Gli stessi tunisini fino allora avevano concesso numerosi permessi di ricerca nella loro zona di mare, ma non avevano mai oltrepassato la linea mediana — Le pressioni ed i colpi di scena attraverso cui si è giunti all'accordo

Per tentare di spiegare questo "pasticciaccio brutto" dell'accordo tra Italia e Tunisia sulla spartizione delle zone di mare di reciproco sfruttamento esclusivo, bisogna iniziare a raccontare tutta la vicenda dall'inizio. Tanto per cominciare, c'è da notare che l'Italia parte come al solito col piede sbagliato. La Convenzione di Ginevra sul mare territoriale e sulle zone contigue all'art. 4 prevede infatti la facoltà di tracciare una "linea di base", rettificando cioè le piccole sinuosità della costa, chiudendo le "baie storiche", inglobando isole, islette, arcipelaghi e rocce emerse situate all'interno

del mare territoriale. Questa "linea di base" è una sorta di linea costiera fittizia, da cui inizia il mare territoriale. Essa permette, in sostanza, di spostare un po' in avanti il limite del mare territoriale, e quello conseguente della zona di sfruttamento economico. Ebbene: l'Italia ha cominciato i negoziati internazionali con gli altri Paesi del Mediterraneo senza aver prima provveduto a rettificare la linea di base del suo mare territoriale. Per farlo sono dovuti passare quasi vent'anni dalla convenzione di Ginevra. La nostra linea infatti è stata approvata dal Consiglio dei ministri il me-

se scorso. Un secondo ritardo che, come vedremo, ha contribuito al disastroso risultato del negoziato con i tunisini riguarda l'estensione del mare territoriale. L'Italia avrebbe potuto portarlo da 6 a 12 miglia già da vari anni, adeguandosi a quanto deliberato da numerosissimi Stati. Questo limite di dodici miglia dovrebbe ora essere sancito anche dal diritto internazionale in questa terza Conferenza del mare che si riapre tra pochi giorni a New York. Ma l'Italia, prudente a tal punto da sembrar paurosa, s'è risolta ad estendere il mare territoriale a 12 miglia solo nell'agosto del 1974. E così, quando

nel 1968 abbiamo iniziato i negoziati con la Tunisia per la spartizione della piattaforma continentale, il nostro mare territoriale attornio alle isole pelagie (Pantelleria, Linosa, Lampedusa e Lampione) che frangevano la costa tunisina era soltanto di sei miglia. I tunisini, offrendoci dodici miglia avevano o l'aria di concedere qualcosa, ed invece non facevano che offrirci quello che poteva essere già parte integrante del nostro territorio nazionale.



La posizione iniziale

Quali erano le posizioni iniziali nel negoziato tra Italia e Tunisia? La legge italiana del 21 luglio 1967 n. 613 disponeva che fino a quando non fossero entrati in vigore gli accordi di delimitazione con gli Stati le cui coste fronteggiano quelle dello Stato italiano, e che hanno in comune la stessa piattaforma continentale, "non saranno rilasciati permessi di prospezione non esclusiva di ricerca né concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi nella piattaforma continentale italiana se non al di qua della linea mediana tra la costa italiana e quella degli Stati che la fronteggiano". Dunque: già dalla dizione della legge si deducono due cose: che l'Italia intende applicare il criterio della linea mediana, e che tale criterio lo vuole applicare anche alla piattaforma continentale tra le isole pelagie e la costa tunisina.

Questo criterio era implicitamente riconosciuto anche dagli altri Stati. Abbia-mo sotto gli occhi una carta, datata giugno 1969, della

Petroconsultants di Ginevra, in cui vengono riportati tutti i permessi di ricerca petrolifera rilasciati nella zona antistante le coste tunisine. E quella carta porta, ben chiara, una linea di delimitazione tra la zona italiana e quella tunisina che passa appunto sulla mediana tra le isole pelagie e la costa della Tunisia.

Gli stessi tunisini d'altronde fino a quel momento avevano rilasciato numerosissimi permessi di ricerca, ma sempre tenendosi al di là della mediana. Il che lascia chiaramente intendere che anche essi non erano molto sicuri sulla fondatezza delle loro proteste.

Già nel 1969 c'era stato però un permesso di ricerca, rilasciato alla società francese Sofrate che ponendosi proprio a cavallo della linea mediana, si spingeva in prossimità delle isole di Lampedusa e Lampione. L'episodio, ed il fatto che a giocare il rischio era anche una società francese, avrebbe dovuto aprire subito gli occhi al nostro governo. La Francia infatti in tutta questa storia, secondo alcuni ha pescato nel torbido, spingendo avanti i tunisini. E ciò, in parte per una sorta di protezione che essa continua ad accordare ai Paesi

Ministero
francofoni, ed inoltre perché creando dei precedenti, nei quali della linea mediana non si tenga conto, potrebbero sembrare meno ingiustificate le sue pretese di debordare al di là di tale linea nella delimitazione delle sue acque con quelle spagnole ed italiane.

Per violazioni di tale genere, cioè ricerche petrolifere su zona contestata, Paesi come la Libia, o come la stessa Tunisia, inviano come abbiamo visto le navi della marina militare. Il governo italiano si limitò ad una protesta diplomatica, che deve essere stata alquanto blanda, visti i risultati.

Le richieste tunisine

Nel dicembre 1968 c'era stato d'altronde un primo incontro informale a Roma. Dopo la protesta diplomatica italiana, che è del luglio 1969, a ottobre dello stesso anno cominciano a Tunisi i negoziati veri e propri. Gli italiani chiedono infatti di delimitare la piattaforma comune tra le isole pelagie e la costa tunisina, prendendo per base la convenzione di Ginevra, cioè il criterio della linea mediana. I tunisini insistono invece per delimitare tutta la zona di mare tra Italia e Tunisia.

Il punto di partenza delle posizioni tunisine è poi lontano anni luce da quello italiano. La Tunisia infatti chiede di delimitare le isole italiane con altrettanti cerchi di 12 miglia di raggio, concedendo cioè non solo alle isole pelagie di Linosa, Lampedusa e Lamione, ma alla stessa Pantelleria, che sta fuori della piattaforma continentale africana, un'area di sole sei miglia al di là delle acque territoriali di allora, e che coincide col limite odierno del nostro mare territoriale. Questa tesi porterebbe alla perdita del 97 per cento dell'area sottomarina che, applicando il criterio della linea mediana, spetta all'Italia, e che è stimata tra le più interessanti del Mediterraneo. Si tratta infatti di bassi fondali: poche decine di metri, fino ad un massimo di duecento. Dal punto di vista delle risorse ittiche è forse la zona più ricca del Mediterraneo. Sotto l'aspetto petrolifero è tra le più promettenti, ed è stato già individuato un giacimento. L'area infine è estremamente importante anche dal punto di vista strategico.

Chiunque debba trasferirsi dal mediterraneo orientale a quello occidentale, o dall'Oceano Atlantico a quello Indiano, di lì deve passare. Su quei fondali bassi la tecnologia moderna consente già ora l'installazione di apparecchiature elettroniche in grado, ad esempio, di registrare tutti gli spostamenti delle navi e dei sommergibili atomici nel Mediterraneo. Intendiamoci: non è che l'Italia debba usare simili aggeggi. Ma è preoccupante l'ipotesi che possano usarli altri, a nostro danno.

Ma torniamo alla storia della trattativa. L'incontro di Tunisi dell'ottobre 1969 viene sospeso per l'improvvisa grave malattia del nostro capo delegazione. Le trattative riprendono dal dieci al venti dicembre dello stesso anno, ma si arenano per l'evidente impossibilità di trovare un punto d'incontro tra tesi troppo lontane. Si è insomma in una situazione di stallo assoluto, e si prospetta concretamente l'ipotesi di un ricorso all'arbitrato internazionale.

Passano così alcuni mesi. I tunisini cominciano ad attuare una politica di pugno duro con i pescatori siciliani. Sequestri di imbarcazioni, arresti di equipaggi, il nostro ambasciatore a Tunisi, Favretti, è incaricato di tentare una mediazione. Planano nell'aria, e durano un istante, ipotesi di compromesso: il sessanta per cento della zona contestata alla Tunisia, il quaranta per cento all'Italia. Ma non se ne fa nulla, e dal rigoroso piano tecnico e giuridico la questione scivola sempre più sul terreno indefinibile dei rapporti politici.

Si giunge così all'inizio del 1971. L'Italia inizia con la Tunisia quattro negoziati: uno per la pesca, uno per gli scambi commerciali, uno per la cooperazione tecnica ed uno per la cooperazione finanziaria. I nostri negoziati si sbilanciano a concedere ai tunisini sostanziose concessioni, col sottinteso che poi si sarebbe trovato un accordo amichevole anche per la delimitazione della piattaforma continentale. Ma al momento di firmare quei quattro accordi, si ha un colpo di scena: i tunisini non firmano. Vogliono che l'Italia firmi anche l'accordo sulla piattaforma, e mantengono ferme tutte le loro pretese. Per gli italiani è una doccia fredda, perché si vengono a trovare oltretutto in una situazione assai sbilanciata. Hanno fatto in mate-

ria di pesca, di commercio, di assistenza tecnica e finanziaria concessioni che ora è assai difficile rimangiarsi. E nel negoziato sulla piattaforma i tunisini insistono nel pretendere tutta la zona contestata, salvo pochi chilometri simbolici, che in realtà potrebbero già far parte del mare territoriale italiano.

L'Italia cede tutto

Tutto sembra dunque di nuovo bloccato. Ed è in questo periodo che si registra un'incredibile iniziativa dell'allora ministro degli esteri italiano Aldo Moro scrive infatti una lettera a Gava ed a Piccoli; rispettivamente responsabili dei dicasteri dell'industria (da cui dipende il settore minerario) e delle partecipazioni statali (cui fa capo l'ente petrolifero di Stato). Moro ricorda come il governo tunisino abbia improvvisamente deciso di non procedere alla firma degli accordi su pesca, cooperazione economica e assistenza tecnica, se non si fosse raggiunto al tempo stesso anche l'accordo per delimitare la piattaforma continentale. Sottolinea che sono

in gioco interessi cospicui; accenna alla nostra rilevante esposizione in quel Paese ed all'armonia delle relazioni bilaterali, e conclude che è necessario un chiarimento, per arrivare all'accordo o, eventualmente ad una comune decisione di deferire la vertenza all'arbitrato internazionale. Ed avanza a questo punto un'incredibile proposta: per sgombrare il terreno dalle diffidenze e per ingraziarsi ulteriormente i tunisini, l'Italia dovrebbe in via eccezionale dar visione alla delegazione tunisina dei risultati delle rilevazioni che l'Eni ha già compiuto nella zona che Tunisi rivendica. Per far ciò occorrerebbe appunto l'accordo dei due ministeri interessati.

La richiesta di Moro lascia allibiti persino Gava e Piccoli, e non ha seguito. Qualcuno però scriveva poi che, per altre vie, i tunisini sono stati ugualmente informati.

In Italia intanto c'è un susseguirsi di riunioni interministeriali; nel corso di una di esse il ministro degli esteri si assume l'impegno di effettuare un sondaggio a livello politico con Tunisi, senza giungere, beninteso, alla firma dell'accordo. Ed è così che in pieno Ferragosto, quando tutta l'Italia chiude e va in vacanza, il sottosegretario agli esteri Pedini parte per Tunisi. Nessuna delegazione tecnica lo accompagna. E' ricevuto direttamente dal primo ministro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

tunisino e da Bourghiba. Ed il 21 agosto firma per l'Italia l'accordo sulla spartizione della piattaforma continentale. Con esso l'Italia cede tutto. Le nostre isole pelagie vengono considerate come piccole "enclaves" in mare tunisino. Pedini con allegria incoscienza mette la propria firma sulla più grave disfatta diplomatica che l'Italia abbia registrato dalla fine della seconda guerra mondiale. Un mese dopo un telesspresso del ministero degli esteri avverte i componenti della delegazione italiana che doveva trattare la delimitazione che l'accordo è stato già concluso.

Giorgio Vitangeli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Stampo*

di *Torino*

del *19-5-72*

Parigi: il direttore della "Fiat France,, è vivo La foto di Revelli ai giornali 35 giorni dopo il rapimento

Spedita da Parigi, senza richieste, con breve messaggio ("E' stato processato da un tribunale di lavoratori") - Ma la polizia crede che si tratti di una mossa per sviare le indagini

(Nostro servizio particolare) Parigi, 18 maggio.

I rapitori di Luchino Revelli Beaumont hanno inviato ieri a quattro giornali parigini una fotografia del direttore della Fiat-France, sequestrato da quattro uomini armati la sera del 13 aprile nel centro della capitale. La foto ritrae il rapito in piedi, con un muro bianco sullo sfondo, in camicia, barba ormai folta. La busta con la fotografia è stata spedita ieri da un ufficio postale di Parigi. Non c'era nessun messaggio, nessuna richiesta di riscatto, soltanto una dattiloscritta a macchina: «Luchino Revelli Beaumont, direttore generale della Fiat-France detenuto in una prigione operaia e giudicato da un tribunale di lavoratori». Il testo, in francese, contiene un errore d'ortografia: *travailleurs* e non *travailleurs*. Non c'è alcuna data sulla fotografia, ma dalla lunghezza della barba di Revelli Beaumont si può arguire che sia stata scattata (con una Polaroid a colori) almeno un paio di settimane dopo il rapimento.

E' questo il primo «segno» ufficiale con cui si manifesta la banda che ha sequestrato il direttore della Fiat-France, 35 giorni dopo il rapimento. La notte stessa del sequestro una stazione radio aveva ricevuto una comunicazione da parte di «un comitato di difesa dei lavoratori italiani in Francia» che rivendicava la responsabilità del rapimento chiedendo per riscatto mezzo miliardo di lire, la distribuzione di viveri e medicinali ai

lavoratori italiani disoccupati. Dopo qualche indagine, la polizia aveva concluso che si era trattato di una mossa dei rapitori per stornare le ricerche. Le indagini d'altra parte avevano escluso l'esistenza di questo pseudo-comitato.

Con la fotografia di Luchino Revelli Beaumont, gli autori del sequestro cercano adesso, maldestramente, di accreditare di nuovo la tesi di un rapimento con motivazioni politiche o ideologiche, parlando nella didascalia di «prigione operaia», di «tribunale dei lavoratori». L'errore di scrittura poi fa pensare che i rapitori siano stranieri con scarsa conoscenza della lingua francese. Ma anche questa potrebbe essere una mossa per sviare le ricerche. Infine, la stessa scelta di almeno tre dei quattro giornali a cui è stata indirizzata la foto sembra studiata apposta per indirizzare le indagini verso l'estremismo politico: la busta è stata infatti recapitata a due giornali dell'ultrasinistra, «Libération» e «Rouge» e al nuovo quotidiano filo-socialista «Le matin de Paris», oltre che al pomeriggio «France Soir».

Gli ispettori della brigata criminale parigina ritengono che tutti questi indizi siano stati «costruiti» apposta dai rapitori per indirizzare indagini e ricerche su una pista sbagliata. Al Quai des Orfèvres continuano a pensare che gli autori del sequestro di Luchino Revelli siano in realtà dei delinquenti comuni, che il rapimento non abbia alcun sottofondo politico, perché altrimenti gli stessi responsabili avrebbero reclamizzato il «colpo» e le proprie motivazioni ideologiche in altri modi. La polizia parigina ritiene che anche l'invio della foto, oltre un mese dopo il sequestro, faccia parte della tattica dilatoria abituale nei «rapimenti all'italiana», per accrescere l'angoscia.

In questa settimana si è parlato a più riprese di «contatti» avvenuti fra i rapitori,

la famiglia Revelli-Beaumont e la direzione della società, a Torino o a Parigi, ma tutte queste notizie sono state puntualmente smentite dalle fonti ufficiali, come anche la «voce» di un incontro che sarebbe avvenuto tre settimane fa a Genova fra il figlio del rapito, Paolo, e un emissario della banda.

La signora Maria Elda Revelli Beaumont ha confermato formalmente per la polizia che l'uomo fotografato è davvero suo marito. «Non c'è alcun dubbio che sia lui — ha dichiarato oggi — indossa anche gli stessi calzoni del giorno del rapimento. E' più di un mese che attendiamo la prova che è vivo, infine l'abbiamo avuta: quella barba, così lunga, ha davvero un mese. Finalmente ripivo».

Paolo Patruno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano EUROPE di Bruxelles del 19.5.77

LA COMMISSIONE HA ADOTTATO OGGI IL DOCUMENTO CHE SERVIRA' DA BASE PER LA PREPARAZIONE DELLA "CONFERENZA TRIPARTITA" DEL 27 GIUGNO.

BRUXELLES (EU), Mercoledì 18.5.1977.- La Commissione ha discusso oggi della preparazione della Conferenza Tripartita sulla base di una "comunicazione" di Vredeling in accordo con Ortoli. Questa comunicazione è stata adottata con alcuni ritocchi secondari. Come abbiamo scritto ieri, la Conferenza del 27 giugno ha soprattutto come scopo di esaminare insieme le cause della situazione e discutere apertamente sulle misure da prendere per uscire dalla recessione. Il documento, che porta il titolo di : "espansione, stabilità e occupazione: situazione e prospettive", comporta due grandi parti: analisi della situazione con la definizione della natura dei problemi, e principi d'azione che permetterebbero di avvicinarsi agli obiettivi a medio termine.

1. Gli obiettivi fissati nella Conferenza Tripartita di giugno 1976, ovvero il ritorno alla piena occupazione nel 1980, la riduzione progressiva del tasso d'inflazione per portarlo al 4-5% circa nel 1980, una crescita attuale media del PNL del 5% circa in termini reali, non hanno potuto essere realizzati. In effetti, sembra ci sia stata una certa retrocessione verso gli obiettivi rispetto all'anno scorso: la progressione in volume del PNL è solo del 3,5% rispetto al 1976, mentre era del 4,3% nel 1976 rispetto al 1975. Anche la disoccupazione sarà ancora più elevata nel 1977 e raggiungerà il 4,8%. In questo contesto di lenta espansione e di disoccupazione elevata, l'inflazione è scesa al 10% nel 1976 e potrebbe essere leggermente inferiore quest'anno. Le misure prese dagli Stati membri si sono concentrate sulla riduzione del tasso d'inflazione, ed in minor misura sulla creazione o sul mantenimento di posti di lavoro, ma non hanno avuto i risultati scontati.

Conviene dunque analizzare con più attenzione i fattori che hanno frenato la ripresa. Come fattori esterni, la Commissione cita il prezzo del petrolio e delle materie prime, l'evoluzione del commercio mondiale e l'influenza dei paesi in via di sviluppo. L'aumento del risparmio nei paesi dell'OPEP, dovuto all'aumento del prezzo del petrolio, non è stato accompagnato da un aumento parallelo delle spese. La posizione concorrenziale della Comunità si è indebolita a causa della sua dipendenza dalle importazioni di materie prime e del fatto che la Comunità deve rispettare i propri obblighi nell'ambito del GATT, dell'UNCTAD, della CIEC e particolarmente nei confronti dei paesi associati nel quadro della Convenzione di Lomé.

Il commercio mondiale e la produzione industriale sono diminuiti, altro fattore che ha avuto come effetto di frenare l'espansione nella Comunità. La nuova situazione mondiale che chiede una rapida industrializzazione nei PVS, implica una trasformazione delle strutture e dunque dell'occupazione nei paesi industrializzati. Una politica attiva dell'occupazione sarà dunque necessaria, tanto più che in periodo di recessione il processo d'aggiustamento non è spontaneo e colpisce anzitutto le categorie di manodopera meno qualificate e le regioni più vulnerabili.

In quanto fattori interni, l'inflazione, la debolezza dell'investimento già percettibile dalla fine degli anni sessanta, le difficoltà dei poteri pubblici a stimolare l'occupazione, e l'accresciuta partecipazione al mercato dell'occupazione - soprattutto da parte delle donne - hanno contribuito a frenare la ripresa. Di fronte a questa situazione, la frazione risparmiata del reddito personale è stata più importante, mentre le imprese sono state reticenti a sviluppare le loro spese. Il settore pubblico, già fortemente deficitario, si è pure limitato nell'aumento delle spese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Accettare la situazione attuale e le difficoltà in modo passivo significa accettare in un mondo di concorrenza il declino del ruolo della Comunità. Per questa ragione la Commissione è del parere che si debba reagire riconoscendo che la situazione della Comunità è cambiata, risolti a sormontare le difficoltà, ammettendo la necessità di un consenso sociale più ampio che permetta di realizzare le trasformazioni interne necessarie e assumendo l'impegno formo di mettere in atto a questo fine le politiche ed i meccanismi nazionali e comunitari.

2. In vista di questa azione, la Commissione espone il suo punto di vista sui principi d'azione che dovrebbero suscitare l'accordo. Anzitutto bisogna evitare ad ogni costo una politica protezionistica, che a lungo termine riduce il potenziale d'espansione. Bisogna anche evitare misure nazionali che si annullano a livello comunitario. Le politiche economiche di base saranno diverse a seconda dei paesi: riduzione dei costi e dell'inflazione se la bilancia dei pagamenti è debole, stimolo della domanda interna se la bilancia dei pagamenti è forte, accompagnato da un aumento nell'esportazione di capitali. Un grande sforzo d'investimento deve essere fatto, anche verso le piccole e medie imprese che hanno una grande capacità di creazione di posti di lavoro. Dato che le politiche dei principali partners del commercio internazionale agiscono le une sulle altre, è necessaria una certa coerenza, tanto delle politiche interne (espansione, investimento, occupazione), quanto di quelle esterne (commercio, moneta, transazioni invisibili, investimenti internazionali, ecc.). E' in questo contesto che la Commissione ha proposto il suo programma d'azione per la ristrutturazione della siderurgia europea.

Per quanto riguarda le misure specifiche per la creazione di posti di lavoro, che certo non offrono una soluzione alla disoccupazione in assenza di espansione della produttività, la Commissione cita il miglioramento dei servizi di collocamento, le misure per facilitare il passaggio dalla scuola alla vita attiva, il miglioramento delle possibilità di formazione e di riciclo e l'aiuto alla mobilità geografica e professionale. Un'attenzione particolare dovrà essere accordata alla preparazione professionale appropriata dei giovani ed al miglioramento delle prospettive d'occupazione per le donne. Nuove iniziative dovrebbero rafforzare la tendenza al rallentamento dell'inflazione in particolare per gli scarti esistenti tra gli Stati membri, creatori di movimenti di apprezzamento o di deprezzamento monetari. Una migliore coordinazione degli strumenti finanziari comunitari ed un migliore adattamento degli stessi alla situazione potrebbero facilitare la realizzazione degli obiettivi "80".

3. Il documento si chiude con l'enumerazione di un certo numero di questioni che potrebbero essere discusse in avvenire. Si tratta dell'evoluzione futura della produzione e dell'occupazione nella Comunità, dell'incoraggiamento agli investimenti e della creazione di posti di lavoro, della modifica della struttura della manodopera, della ripartizione del lavoro e dei premi all'occupazione, delle condizioni di lavoro, dell'occupazione nel settore pubblico e dell'elasticità del mercato dell'occupazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavori di 7 giorni* di *Sidney* del *19-11*

La malafede della FILEF

* C.F.R. RASSEGNA DEL 21/11

Pur di raggiungere i loro torbidi scopi, i signori della FILEF si servono di tutto, non solo delle calunnie ma anche delle bugie, giungendo fino al punto di rimangiarsi, quando fa loro comodo, cose precedentemente affermate con tanta solennita'.

Ne abbiamo un nuovo esempio nella critica da essi fatta al nostro editoriale di due settimane fa in cui prendevamo atto del fatto che, recentemente, la loro organizzazione ha finalmente incominciato a riconoscere che dai Comitati Consolari non vanno esclusi i naturalizzati.

A detta loro queste son tutte fandonie. Anzi la FILEF e' stata sempre a difendere la partecipazione dei naturalizzati.

Ci fa molto piacere a sentir questo. Ma allora come la mettiamo con quanto scritto sul loro bollettino in passato?

Senza voler fare un esame critico di ogni pappardella che somministrano quindi, prendiamo solo alcuni esempi qua e la': i lettori vedranno se c'e' stato o no un certo capovolgimento, sia pure parziale, di idee!

L'edizione del 15 Novembre del 1975, ad esempio, riporta il testo della proposta FILEF in merito alla costituzione dei Comitati Consolari. L'art. 9 della stessa dice: "Il Comitato Consolare dell'emigrazione e' eletto da cittadini italiani residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, ancorche' pensionati o temporaneamente non occupati...". E l'art. 11 stabilisce che "Sono eleggibili i cittadini che abbiano compiuti i sedici anni".

Come allora facemmo notare, quello che voleva la FILEF nel 1975 erano Comitati Consolari da cui i naturalizzati erano esclusi, sia come elettori che come eletti.

E per alcuni mesi gli amici nostri hanno seguito questa linea con accanita

devozione. Ad esempio il numero del 7 Febbraio 1976 sosteneva che i funzionari dei Comitati Consolari dovrebbero essere "eletti democraticamente da tutti i cittadini italiani emigrati, in modo che veramente rappresentino TUTTI gli emigrati...": segno abbastanza chiaro che a loro modo di vedere una volta che perdi la cittadinanza non sei piu' un emigrato!

Sotto la pressione dell'opinione pubblica di questa collettivita' come quelle di altri Paesi, ben presto anche i comunisti si sono accorti che le loro richieste erano un po' troppo esagerate e li hanno incominciato a cambiare le carte in tavola, proponendo per i naturalizzati una partecipazione di seconda categoria.

Questo spostamento di opinione trapela gia' a dire il vero, in un'affermazione pubblicata sul loro bollettino del 24 Gennaio 1976: "Secondo noi, in Australia si dovrebbe procedere alla normale elezione da parte di coloro che sono cittadini

italiani, e si dovrebbe poi trovare un modo per allargare la partecipazione ai Comitati Consolari anche a quegli italiani che sono naturalizzati appunto a causa del loro grande numero". La porta viene quindi leggermente socchiusa: ma senza prendersi tanti impegni di certo!

Anche il loro satrapo, G. Pajetta, lo ripete abbastanza chiaramente (vedi il numero del 20 Marzo 1976), quando rilascio' in un'intervista la dichiarazione seguente: "Mi pare evidente che una legge italiana non possa comportare doveri e diritti per cittadini stranieri. Si tratta di vedere come, nel regolamento che accompagnera' la legge, e soprattutto nella futura attivita' dei Comitati Consolari, anche gli emigrati diventati cittadini stranieri...".

La piu' recente versione della proposta di legge della FILEF si fa un po' piu' ienera permettendo ai naturalizzati di venir eletti ai Comitati Consolari ma continua a negar loro il diritto di essere elettori attivi. L'art. 9 della nuova edizione riveduta e corretta (cfr. il numero del 13 Novembre 1976) dice difatti che: "Il Comitato Consolare dell'emigrazione e' eletto dai cittadini italiani residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, ancorche' pensionati o temporaneamente occupati, che abbiano compiuto il 18mo anno di eta'. Sono altresì eleggibili nel Comitato cittadini di origine italiana che abbiano assunto, temporaneamente o per motivi di lavoro, la cittadinanza del Paese di immigrazione, per non piu' di un quarto dei membri del Comitato".

Questa semplice cronolo-

gia dovrebbe bastare a dimostrare che non siamo noi in malafede quando diciamo che la FILEF ha rivelduto un po' le sue posizioni!

E nello stesso tempo dimostra anche che la.. FILEF NON E' per una rappresentativita' totale, nonostante tutto il fumo che cerca di gettare negli occhi della gente.

"Rappresentativita' totale" - per cui ci siamo sempre battuti sollevando le ire dei rossastri - significa semplicemente che sia i naturalizzati che i non naturalizzati hanno uguaglianza di diritti come elettori e come candidati. Di che rappresentativita' si puo' parlare quando piu' della meta' dei nostri emigrati qua non potrebbero partecipare alle elezioni e solo un quarto dei posti sarebbe aperto a loro?

Ci credono forse cosi' sempliciotti da non capire che il loro piano e' quello di controllare indirettamente le eventuali elezioni facendovi votare solo chi e' delle loro idee?

I Comitati Consolari sono a servizio di TUTTA la collettivita' italiana e TUTTI devono aver diritto di parteciparvi come elettori e candidati. E' questo che noi chiediamo ed e' questo la FILEF, nonostante i suoi ripensamenti, continua a non volere, adducendo tra l'altro le difficolta' create dalla Costituzione italiana. Ed e' per questo che noi dicemmo, due settimane fa che la cosa e' facilmente risolvibile con la concessione della doppia cittadinanza.

E' interessante vedere come costoro diventino stretti osservanti della legge quando fa loro comodo. Ma quando non torna piu' utile, se ne infischiano delle leggi anche a costo di farti passare un "turista" come il salvatore di tutta la nostra comunita'!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 19-5

zczc
n. 164/3
econo

fabbrica italiana di piastrelle in tanzania -

(ansa) - savona, 19 mag - una fabbrica per la produzione di piastrelle - informa un comunicato - sara' costruita in tanzania da una societa' italiana la "ceramica ilsa" di carcara, un centro dell'entroterra savonese. la commessa si aggira sui cinque milioni di dollari.

la fabbrica, che sara' consegnata al governo di quel paese "chiavi in mano", sorgera' nel distretto di dodoma e sara' pronta tra due anni: la sua costruzione iniziera' l'estate prossima. per tre anni personale italiano dell' "ilsa" - che ha in tutto 250 dipendenti - fornira' l'adeguata assistenza tecnica.

il contratto e' stato firmato, in questi giorni, dai rappresentanti dell' "ilsa" e dal governo della tanzania dopo studi e trattative durati circa due anni, alle quali hanno partecipato anche i ministeri degli esteri e del commercio con l'estero, l'istituto commercio estero e l'ambasciata italiana nel paese africano.

h 1454 com-lq/gm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Aggiornato ANSA di Roma del 19-V

ZCZC
n. 303/2
ester

urss-italia: lavori commissione mista

(ansa) - mosca, 19 mag - la terza sessione della commissione mista per la cooperazione scientifica e tecnica tra italia e urss ha concluso oggi a mosca i suoi lavori, cominciati martedi' scorso, con la firma di un protocollo da parte dei due copresidenti, il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e il vice presidente del comitato statale per la scienza e tecnica, v.a. trapeznikov.

alla firma ha assistito il ministro consigliere dell'ambasciata d'italia in urss massimo castaldo.

nel corso della sessione i due copresidenti, sottolinea un comunicato congiunto diramato al termine dei lavori, hanno firmato il programma a lungo termine dello sviluppo della cooperazione scientifica e tecnica tra italia e urss per un periodo decennale.

la commissione ha discusso, afferma il comunicato, l'andamento dell'attuazione del suddetto programma decennale per la cooperazione scientifica e tecnica e ne ha approvato il piano di attuazione sottolineandone l'importanza ai fini dello sviluppo della cooperazione nel campo della ricerca fondamentale e in quello della ricerca applicata in particolare nei settori della tutela dell'ambiente, dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, dell'agricoltura, della medicina, dell'industria leggera, alimentare, della cellulosa e carta, dei materiali da costruzione e siderurgia. (segue)

h 1746 te/bre
nnnn

ZCZC
n. 304/2 - seg. 303/2
ester

urss-italia (2): lavori commissione mista (2)

2

(ansa) - mosca, 19 mag -

le parti - aggiunge il comunicato - hanno convenuto di ricercare nuove vie e mezzi per dare impulso alla cooperazione nel campo della ricerca fondamentale. in questo contesto sono state discusse proposte di collaborazione presentate dalla parte italiana nel campo dell'energia solare, dissalazione, agrario, etc.

le parti hanno notato con soddisfazione - conclude il comunicato - che lo sviluppo della cooperazione scientifica e tecnica tra italia e urss risponde agli interessi reciproci dei due paesi ed hanno confermato l'impegno per un suo ulteriore sviluppo in conformita' con le disposizioni dell'atto finale della conferenza di helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in europa. (segue)

h 1749 te/bre
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Umanita' del 19-5

zczc

(n. 309/2 seg. 304/2

ester

urss - italia : dichiarazione on. foschi

(ansa) - mosca, 19 mag --

Il sottosegretario on. foschi commentando i risultati della riunione terminata oggi - sono state prevalentemente preparatorie e di informazione sui principi sui quali fondare la cooperazione scientifica e tecnica. In questa terza sessione - ha proseguito - oltre all'importanza della firma dell'accordo quadro decennale, che e' una sintesi degli obiettivi di fondo da raggiungere in questo campo, e' importante che siamo entrati in una fase piu' operativa in cui il numero dei piani di ricerca nei singoli settori che vanno dalla tutela dell'ambiente alla medicina, all'utilizzazione dell'energia

nucleare fino ai settori industriali veri e propri, dimostra l'ampiezza delle prospettive e degli impegni che comportano un accresciuto scambio di ricercatori e di informazioni reciproche anche a livello universitario". (segue)

h 1808 te/mo

nann

zczc

n. 310/2 seg. 309/2

ester

urss-italia : dichiarazione on. foschi (2)

(ansa) - mosca, 19 mag --

"questi numerosi accordi, che verranno coordinati a livello governativo dal ministro degli esteri e da quello della ricerca scientifica - ha detto ancora l'on. foschi - potranno consentire di mettere gradualmente a confronto le esperienze maturate in due societa' diverse, in due culture diverse e fondate su una storia e spesso anche su motivazioni ideologiche nettamente differenti".

"se riusciremo a liberarci - ha aggiunto l'on. foschi - dalla tentazione di trovare accordi a tutti i costi e dal rischio di fondare il nostro rapporto su chemi propagandistici o inficiati da un esclusivo interesse economico, sara' possibile che si realizzi un dialogo sincero tra due popoli che indipendentemente dai vantaggi pratici potra' arricchire i singoli e le nostre collettivita' in termini di crescita libera e pluralistica di una societa' sempre piu' orientata verso i concreti obiettivi della pace".

L'on. foschi ha lasciato mosca questo pomeriggio per rientrare in italia. Gli altri membri della delegazione italiana, incluso il sottosegretario alla ricerca scientifica, on. postal, che hanno partecipato ai lavori della commissione, partiranno questa sera per leningrado da dove rientreranno in italia domenica prossima.-

h 1812 te/mo

nann



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 18-5

zczc

n. 14/1

ester

commissione cee e conferenza tripartita

(ansa) - bruxelles 19 mag - la commissione europea ha adottato a bruxelles quello che sara' il documento di base per i lavori della prossima conferenza tripartita (rappresentanti dei governi, delle parti sociali e della commissione cee) in programma a lussemburgo il 27 giugno prossimo.

nel documento, intitolato "crescita, stabilita' e impiego situazione e prospettive", la commissione enumera le misure da adottare urgentemente per risolvere i gravi problemi socio-economici dei "nove". nella prima parte si constata in effetti che limitati sono stati i progressi compiuti per raggiungere gli obiettivi posti dall'ultima conferenza tripartita (giugno 1976) e cioè: ritorno alla piena occupazione entro il 1980, riduzione progressiva del tasso di inflazione fino ad arrivare al 4-5 per cento nel 1980 e crescita annuale media del prodotto nazionale lordo del 5 per cento fino allo stesso anno.

tra le politiche da adottare, l'esecutivo suggerisce l'adeguamento, sul piano nazionale, delle politiche economiche di base alla situazione dei singoli paesi per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti ed il tasso di inflazione; la necessita' di raggiungere rapidamente un piu' alto livello degli investimenti e il coordinamento delle diverse azioni miranti a favorire cambiamenti strutturali necessari sia sul piano nazionale sia su quello comunitario. (segue)

h 0040 gb/ap

nnnn

zczc

n. 15/1 - seg. 14/1

ester

commissione cee e conferenza tripartita (2)

(ansa) - bruxelles 19 mag - per quanto riguarda la lotta contro la disoccupazione, la commissione rileva che l'accento deve essere messo sul ritorno ad una crescita economica sana.

tra le misure suggerite per stimolare il mercato dell'impiego, la commissione indica le seguenti: miglioramento dei servizi di collocamento e di orientamento professionale, facilitazioni per il passaggio dalla scuola alla vita attiva, miglioramento delle possibilita' di formazione professionale e incoraggiamenti alla riqualificazione del personale, sviluppo degli aiuti destinati a favorire la mobilita' geografica e professionale dei lavoratori.

la commissione infine auspica una migliore utilizzazione degli strumenti finanziari della comunita' (fondo sociale, fondo regionale, fondo agricolo sezione orientamento, ceca e bei) per favorire un indispensabile sviluppo economico.

in conclusione l'esecutivo rivolge un appello per una migliore collaborazione tra le parti interessate ricordando che nessuna di esse detiene da sola tutti gli strumenti per l'azione.

h 0043 gb/ap

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Popolo di *Roma* del *20-5*
Accordo decennale firmato a Mosca

Cooperazione scientifica tra Italia e URSS

Il trattato — che prevede una ricerca comune nel settore dell'industria leggera, di quella alimentare e in campo edilizio e cartario — è stato sottoscritto dal sottosegretario Foschi e dal collega sovietico Trapezinov

Mosca, 19 maggio

La terza sessione della commissione mista per la cooperazione scientifica e tecnica tra Italia e Urss ha concluso oggi a Mosca i suoi lavori, cominciati martedì scorso, con la firma di un protocollo da parte dei due copresidenti, il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e il vice presidente del comitato statale per la scienza e tecnica, V. A. Trapeznikov.

Nel corso della sessione i due copresidenti, sottolinea un comunicato congiunto diramato al termine dei lavori, hanno firmato il programma a lungo termine dello sviluppo della cooperazione scientifica e tecnica tra Italia e Urss per un periodo decennale.

La commissione ha discusso, afferma il comunicato, l'andamento dell'attuazione del suddetto pro-

gramma decennale per la cooperazione scientifica e tecnica e ne ha approvato il piano di attuazione sottolineandone l'importanza ai fini dello sviluppo della cooperazione nel campo della ricerca fondamentale e in quello della ricerca applicata in particolare nei settori della tutela dell'ambiente, dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, dell'agricoltura, della medicina, dell'industria leggera, alimentare, della cellulosa e carta, dei materiali da costruzione e siderurgia.

Le parti — aggiunge il comunicato — hanno convenuto di ricercare nuove vie e mezzi per dare impulso alla cooperazione nel campo della ricerca fondamentale. In questo contesto sono state discusse proposte di collaborazione presentate dalla parte italiana nel campo dell'energia solare, dissalazione, agrario, etc.

Le parti hanno notato con soddisfazione — conclude il comunicato — che lo sviluppo della cooperazione scientifica e tecnica tra Italia e URSS risponde agli interessi reciproci dei due paesi ed hanno confermato l'impegno per un suo ulteriore sviluppo in conformità con le disposizioni dell'atto finale della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

«Le prime due sessioni della commissione mista — ha detto il sottosegretario Foschi commentando i risultati della riunione terminata oggi — sono state prevalentemente preparatorie e di informazione sui principi sui quali fondare la cooperazione scientifica e tecnica.

«In questa terza sessione — ha proseguito — oltre all'importanza della firma dell'accordo quadro decennale, che è una sintesi degli obiettivi di fondo da raggiungere in questo campo, è importante che siamo entrati in una fase più operativa in cui il numero dei piani di ricerca nei singoli settori che vanno dalla tutela dell'ambiente all'agricoltura, all'utilizzazione dell'energia nucleare fino ai settori industriali veri e propri, dimostra l'ampiezza

delle prospettive e degli impegni che comportano un accresciuto scambio di ricercatori e di informazioni reciproche anche a livello universitario.

«Questi numerosi accordi, che verranno coordinati a livello governativo dal ministro degli Esteri e da quello della ricerca scientifica — ha detto ancora l'on. Foschi — potranno consentire di mettere gradualmente a confronto le esperienze maturate in due società diverse, in due culture diverse e fondate su una storia e spesso anche su motivazioni ideologiche nettamente differenti».

«Se riusciamo a liberarci — ha aggiunto l'on. Foschi — dalla tentazione di trovare accordi a tutti i costi e dal rischio di fondare il nostro rapporto su schemi propagandistici o inficiati da un esclusivo interesse economico, sarà possibile che si realizzi un dialogo sincero tra due popoli che indipendentemente dai vantaggi pratici potrà arricchire i singoli e le nostre collettività in termini di crescita libera e pluralistica di una società sempre più orientata verso i concreti obiettivi della pace».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

10-5-77

A conclusione della terza sessione della commissione mista tecnico-scientifica

Firmato a Mosca accordo decennale di cooperazione tra Italia e URSS

MOSCA — La terza sessione della commissione mista per la cooperazione scientifica e tecnica tra Italia e URSS ha concluso ieri a Mosca i suoi lavori, cominciati martedì scorso, con la firma di un protocollo da parte dei due copresidenti, il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi e il vice presidente del Comitato statale per la scienza e tecnica, V.A. Tabeznikov.

Nel corso della sessione i due copresidenti, sottolinea un comunicato congiunto diramato al termine dei lavori, hanno firmato il programma a lungo termine dello sviluppo della cooperazione scientifica e tecnica tra Italia e URSS per un periodo decennale.

La commissione ha discusso, afferma il comunicato, l'andamento della realizzazione del suddetto programma decennale per la cooperazione scientifica e tecnica e ne ha approvato il piano di attuazione sottolineandone l'importanza ai fini dello sviluppo della cooperazione nel campo della ricerca fondamentale e in quello della ricerca applicata in particolare nei settori della tutela dell'ambiente, dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, dell'agricoltura, della medicina, dell'industria leggera, alimentare, della cellulosa e carta, dei materiali da costruzione e siderurgia.

Le parti — aggiunge il comunicato — hanno conve-

nuto di ricercare nuove vie e mezzi di comunicazione per dare impulso alla cooperazione nel campo della ricerca fondamentale. In questo contesto sono state discusse proposte di collaborazione presentate dalla parte italiana nel campo dell'energia solare e della dissalazione delle acque marine.

Le parti hanno notato con soddisfazione — conclude il comunicato — che lo sviluppo della cooperazione scientifica e tecnica tra Italia e URSS risponde agli interessi reciproci dei due paesi ed hanno confermato l'impegno per un suo ulteriore sviluppo in conformità con le disposizioni dell'atto finale della Conferenza di Helsinki



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 20-5

EMPLOI

Cent mille chômeurs de plus en un an

Les statistiques publiées par le ministère du travail confirment que la situation de l'emploi a continué à se dégrader en avril. En un an, le nombre des demandeurs d'emploi a augmenté d'un peu plus de 100 000 (103 000 à 108 000, selon que l'on prend les chiffres bruts ou la statistique corrigée des variations saisonnières); soit un peu plus de 10 %. A l'inverse, le nombre des offres d'emploi a diminué de 26 000 en un an, soit 20 %.

Les mesures annoncées par le « plan Barre bis » pour stimuler l'embauche ont peu de chances d'empêcher une nouvelle aggravation de la situation à l'automne, puisque arriveront à ce moment sur le « marché » du travail 600 000 à 700 000 jeunes en quête d'emploi.

Le nombre des demandes d'emploi enregistrées à la fin avril (999 900 en données brutes) fait penser à cette pratique commerciale qui consiste à ne pas inscrire de chiffres ronds sur les étiquettes, par peur de décourager l'acheteur. De fait, les services du ministère du travail, qui ont publié leurs statistiques mensuelles mercredi (le Monde du 19 mai), écrivent dans leurs observations : « C'est la première fois, depuis septembre 1976, que le nombre de demandeurs d'emploi tombe en dessous du million. »

Ce cap du million, référence « traumatisante », est franchi cette fois dans le bon sens. La situation s'est-elle pour autant améliorée ? « Sur un trimestre, notent les responsables de la rue de Grenelle, on observe un ebaïsse modérée (moins 6,4 %) du nombre des inscrits à l'A.N.P.E. (999 900 fin avril, contre 1 068 400 fin janvier). Cette évolution reste cependant insuffisante. »

En effet, on remarque que cette diminution, habituelle à ce moment de l'année, est presque deux fois plus faible que celle qui avait été constatée, à la même époque, en 1976 : de 1 017 400 en janvier, la masse des demandes en données brutes était tombée, l'an dernier, à 896 900 en avril, soit une chute de 11,85 %, double de celle de cette année.

Plusieurs autres indications chiffrées vont dans le même sens. De mars à avril 1976, il y avait eu 41 300 inscrits de moins à l'ANPE. Cette fois, la réduction est de 20 700 seulement. En douze mois, le flot global des demandeurs d'emploi s'est grossi de 103 000 personnes, soit une augmentation de 10,3 %.

Les données corrigées des variations saisonnières confirment d'ailleurs que la situation de l'emploi se dégrade : de mars à avril, le nombre « dessaisonnalisé » des chômeurs est passé de 1 002 500 à 1 039 400 (+ 3,6 %).

Cette tendance à la hausse avait déjà été enregistrée l'an dernier; mais elle était alors beaucoup moins forte : le total des inscrits à l'ANPE avait grimpé de 920 700 à 931 400 seulement (+ 1,2 %). Sur trois mois — de fin janvier à fin avril, — il avait augmenté de 3,5 % en 1976; il s'est accru de 10 % en 1977. En douze mois, il s'est accru de 11,5 %, soit 103 000 personnes.

Cette situation ne paraît pas devoir s'améliorer sensiblement avant l'été : le train de mesures gouvernementales prises pour inciter les entreprises à embaucher des jeunes vient à peine d'être mis sur les rails. Dans le meilleur des cas, les effets de ce plan, « relayé » par le C.N.P.F., ne se feront vraiment sentir qu'à la rentrée de septembre. Mais à ce moment-là, six à sept cent mille jeunes supplémentaires se présenteront sur le marché du travail...

A s'en tenir aux faits connus, les entreprises ne paraissent toujours pas avoir ouvert largement leurs portes à de nouveaux venus. Alors qu'un léger redressement du nombre des offres d'emploi avait été constaté de janvier à mars, le total des postes offerts a baissé de mars à avril; il est revenu de 104 900 à 103 300 en données observées et en données corrigées, de 108 700 à

103 000, niveau le plus bas qui ait été atteint depuis octobre 1975. L'an dernier, au contraire, les offres d'emploi, en progression quasi constante depuis plusieurs mois, atteignait 129 200 en avril, en données brutes comme en données corrigées. Il y a donc 20 % d'offres d'emplois en moins qu'il y a un an.

Paradoxalement, l'annonce de prochaines mesures gouvernementales en faveur de l'emploi des jeunes a vraisemblablement contribué à la diminution des offres fin avril, des chefs d'entreprise pouvant être tentés de reporter de quelques semaines les embauches envisagées afin de bénéficier des incitations financières prévues par le plan « Barre bis ».

Les services de la rue de Grenelle ont beau estimer que « le marché du travail reste toujours actif » en considérant « le niveau soutenu des demandes satisfaites » et « les durées de recherche d'emploi très comparable d'une année sur l'autre » — la durée moyenne du chômage est de cent quarante et un jours contre cent trente-neuf l'an dernier, — il n'en demeure pas moins que les demandeurs n'ont, toujours aujourd'hui, qu'une chance sur dix de trouver du travail grâce à l'A.N.P.E.

M. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Informazione* di *Stoccolma* del *20-V-77*

* 3,5 milioni in sussidi alla stampa degli immigrati

Il parlamento ha deciso di stanziare a favore dei giornali e dei periodici degli immigrati un contributo statale di 3,5 milioni di kr — Istituito al tempo stesso un sistema che offre maggiori vantaggi rispetto a quelli che deriverebbero dall'applicazione delle disposizioni relative al sussidio stampa svedese — Ove però si determinasse il caso che un giornale, in via del tutto eccezionale, ne venisse svantaggiato, può chiedere il contributo con l'applicazione delle disposizioni valide per i periodici svedesi.

I giornali di informazioni generale con tiratura di almeno 2 000 copie per 24 numeri l'anno ottengono un sussidio fisso di 300 000 kr. Per ogni numero in più dal 25° al 52° ottengono altre 7 000 kr e 2 000 kr per ognuno di quelli oltre il 52°. Le pubblicazioni interne delle organizzazioni riceveranno un sussidio speciale di 2 500 kr e 90 ore per ogni copia.

L'*Invandrarverket* ha ottenuto 150 000 kr da distribuire alle pubblicazioni che non rientrano in questi gruppi. A tal proposito i socialdemocratici avevano chiesto che l'ente continuasse a ricevere le 600 000 kr assegnate in passato per questo fine. Si sono opposti inoltre durante le operazioni di voto all'approvazione della deroga secondo la quale in casi eccezionali i giornali degli immigrati possono chiedere l'applicazione delle disposizioni svedesi.

Il parlamento ha deciso di assegnare alla stampa svedese un contributo totale di 189 milioni di kr. Avranno diritto al sussidio anche pubblicazioni per fini idealistici di varia natura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20-V

Il documento base della Commissione

Priorità all'occupazione alla conferenza tripartita

Miglioramento dei servizi di collocamento e di orientamento e qualificazione professionali, facilitazione del passaggio dalla scuola alla vita e maggiore mobilità dei lavoratori alcune delle misure proposte

Bruxelles, 19 maggio

La Commissione europea ha adottato a Bruxelles quello che sarà il documento di base per i lavori della prossima conferenza tripartita (rappresentanti dei governi, delle parti sociali e della Commissione CEE) in programma a Lussemburgo il 27 giugno prossimo.

Nel documento, intitolato «crescita, stabilità e impiego: situazione e prospettive», la Commissione enumera le misure da adottare urgentemente per risolvere i gravi problemi socio-economici dei Nove. Nella prima parte si constata in effetti che limitati sono stati i progressi compiuti per raggiungere gli obiettivi posti dall'ultima conferenza tripartita (giugno 1976) e cioè: ritorno alla piena occupazione entro il 1980, riduzione progressiva del tasso di inflazione fino ad arrivare al 4-5 per cento nel 1980 e crescita annuale media del prodotto nazionale lordo del 5 per cento fino allo stesso anno.

Tra le politiche da adottare, l'esecutivo suggerisce l'adeguamento, sul piano nazionale, delle politiche economiche di base alla situazione dei singoli paesi per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti ed il tasso di inflazione; la necessità di raggiungere rapidamente un più alto livello degli investimenti e il coordinamento delle diverse azioni miranti a favorire cambiamenti strutturali necessari sia sul piano nazionale sia su quello comunitario.

Per quanto riguarda la lotta contro la disoccupazione, la Commissione rileva che l'ac-

cento deve essere messo sul ritorno ad una crescita economica sana.

Tra le misure suggerite per stimolare il mercato dell'impiego, la Commissione indica le seguenti: miglioramento dei servizi di collocamento e di orientamento professionale, facilitazioni per il passaggio dalla scuola alla vita attiva, miglioramento delle possibilità di formazione professionale e incoraggiamenti alla riqualificazione del personale, sviluppo degli aiuti destinati a favorire la mo-

bilità geografica e professionale dei lavoratori.

La Commissione, infine, auspica una migliore utilizzazione degli strumenti finanziari della Comunità (Fondo sociale, Fondo regionale, Fondo agricolo sezione orientamento, CECA e BEI) per favorire un indispensabile sviluppo economico.

In conclusione l'esecutivo rivolge un appello per una migliore collaborazione tra le parti interessate ricordando che nessuna di esse detiene da sola tutti gli strumenti per l'azione.



Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale di Toronto* di *Toronto* del *20-V-77*

SABATO 28 MAGGIO A TORONTO

***L. On Franco Foschi
alla Festa della
Repubblica Italiana***

Contrariamente a quanto comunicato in precedenza, l'Anniversario della Fondazione della Repubblica Italiana, che ricorre il 2 giugno, sarà celebrato sabato 28 maggio (invece di sabato 4 giugno) con un ricevimento offerto dal Console Generale Guido Nicosia e consorte presso la Casa d'Italia (136 Beverley Street) alle ore 6.

Tutti i connazionali sono cordialmente invitati a partecipare.

Sarà presente anche il Sottosegretario agli Affari Esteri On. Franco Foschi che inizia il giorno 27 una visita alla Collettività italiana dell'Ontario.

Verso la Comunità dei popoli

Esaminati, a Inverness, i problemi che debbono essere risolti per evitare la «catastrofe ecologica» - Esigenza di un piano di protezione dei mari d'Europa e di un'azione contro l'inquinamento da petrolio - La disoccupazione, l'emigrazione, i giovani e la politica per l'agricoltura

Si è tenuta in questi giorni ad Inverness, nelle Alte Terre della Scozia, la conferenza plenaria delle regioni marittime periferiche della CEE. Sono passati circa quattro anni dalla prima convocazione della conferenza a St. Malò, ma i membri del Comitato permanente si sono incontrati nel '74 a Cagliari, per iniziativa della Regione Puglia e nel '76 a Bari per iniziativa dello Schleswig - Holstein, puntualizzando due temi: i limiti geografici della conferenza e le relazioni con le altre organizzazioni europee di poteri regionali e locali.

Opposizione

Vi sono problemi comuni e situazioni dissimili nelle regioni che aderiscono alla conferenza. Vi è, infatti, una grande diversità delle strutture regionali e locali in Europa, vi è la reticenza — e talvolta anche l'opposizione — dei pubblici poteri nazionali a dare maggiore autonomia alle collettività regionali e locali in direzione della costruzione europea e vi è, infine, la impossibilità di realizzare una vera politica di equilibrio regionale in Europa senza un minimo di partecipazione dei poteri regionali e locali interessati. Comune è la volontà di

ritrovarsi insieme per le regioni periferiche marittime, le cui adesioni si sono moltiplicate fin da St. Malò e oggi ad Inverness. La conferenza è stata intanto riconosciuta dalla Commissione Europea ed è stata invitata ad aver sede a Bruxelles con le altre organizzazioni regionali per facilitare una prima concordanza. Secondo la Conferenza è quella di essere «portavoce» dei «mali comuni» e delle «richieste comuni» alla Comunità europea (e in particolare al Fondo Sociale Europeo).

Durante i lavori della Conferenza, ad Inverness, il presidente del «Gruppo per il mare» del Consiglio economico e sociale, M. Joseph Martray, ha detto: «Per la Bretagna, la pesca con le sue attività collaterali, è così essenziale per la popolazione come lo è per la Scozia e per l'Irlanda. Nessuno potrebbe comprendere mai ed ammettere che uno Stato membro della CEE possa proibire l'accesso alle acque comunitarie a navigli di pesca della Comunità e creare delle zone "riservate". Se questa regola non si può accettare ad entrare nella Comunità, D'altronde, è quello che fa la Norvegia. Ma la

Gran Bretagna, come l'Irlanda, hanno votato l'adesione e non hanno rimesso in discussione questa clausola. E' un punto fermo. Se no, l'Europa non può esistere. Se l'Europa deve essere considerata un tutto unico, con un insieme di vantaggi e di inconvenienti che si equilibrano, uno Stato membro non può, ad esempio, ottenere che la Comunità sovvenzioni il suo consumo di burro e nello stesso tempo accesso alle zone di pesca riconosciute comunitarie dai trattati e dai regolamenti».

La pesca, dunque, è stata una delle protagoniste ad Inverness. Si è chiesto l'aiuto della CEE per la ricerca di qualità di pesca non comuni, aiuti per l'ammmodernamento delle flotte esistenti, per migliorare le strutture commerciali e di conservazione e, infine, l'aiuto del Fondo Sociale e del Fondo Regionale per la creazione di nuovi posti di lavoro nell'ambito dell'industria della

pesca nelle regioni marittime periferiche. Grande accusa, l'inquinamento, con le sue ripercussioni sulle coste, sulla fauna marina, sul deterioramento dell'ambiente. Un ambiente da salvare e da conservare, anche ai fini del turismo, di quel turismo che va in cerca di una «migliore qualità della vita» e fugge il caos e i fumi delle città, per rifugiarsi nelle zone periferiche, ancora solitarie e silenziose dove si respira l'aria pura e brezza vivificante e si può camminare per ore, soli compagni gli uccelli (a Nairn, ogni anno, Charlie Chaplin passa un mese d'estate all'hotel Newton).

Severo bisino

Ricorrente e puntuale, ad Inverness, è stato il riferimento al disastro di Ekofisk, alla Torrey Canyon (che sembra sia costata la vita a 30mila uccelli). Un riferimento che ha assunto gli accenti di «catastrofe ecologica del Mare del Nord». Ne è venuto un severo biasimo perché — è stato osservato — se la Comunità è competente in materia di pesca, non lo è altrettanto riguarda

le risorse energetiche e minerarie e, quindi, il petrolio. «Se le regioni periferiche marittime non sono tutte beneficarie di questa riserva energetica, si trovano però tutte coinvolte dalle ricerche del petrolio poiché sono tutte minacciate da esse. Bisogna creare la "Comunità dei popoli" che vivono ogni giorno sotto questa minaccia e che decidano di non sottostarvi». E' necessario, quindi, è stato detto, un'azione comune per coordinare la prevenzione dei rischi derivanti dall'eventuale proliferazione delle piattaforme offshore. Gli spagnoli, del resto, avevano messo l'accento già in «tempi non sospetti» su questa necessità. Oggi le regioni periferiche marittime d'Europa si ritrovano accomunate da questa responsabilità. Le società petrolifere, dal loro conto, sono preoccupate per i costi elevati per le estrazioni e non offrono soluzioni, soprattutto se troppo costose, gli Stati restano impotenti, lo si è visto nelle prime ore a Ekofisk, se denono disporre dei solo loro mezzi nazionali di fronte ad un problema di tale ampiezza.

Quale la proposta che viene dalla Conferenza? Stabilire un «Piano per la protezione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 20-V



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

zione dei mari d'Europa» (compreso, naturalmente, il Mediterraneo) e attuare una vera azione comune contro l'inquinamento da petrolio, in un certo modo, una Comunità di Difesa.

Il riferimento è stato immediato con le elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto. Le regioni periferiche marittime non vogliono essere « assenti » in queste elezioni, nel senso che devono essere rappresentate conformemente alla loro importanza nelle liste dei candidati e, inoltre, nella impostazione delle campagne elettorali del '78. Uno dei tempi di questa campagna dovrà essere proprio la difesa contro l'inquinamento dei mari, in particolare quello derivante dal petrolio.

Tra i problemi comuni alle regioni marittime periferiche, per lo più depresse, ad Inverness, sono stati affrontati quelli dell'agricoltura, della sub-urbanizzazione, dei trasporti, dell'occupazione, o meglio, della disoccupazione. I problemi delle comunicazioni assumono un'incidenza vitale per lo sviluppo delle zone e si è spesso fatto riferimento al Fondo regionale di sviluppo, sia per le esigenze dell'aumentato tenore di vita che per l'auspicato sviluppo turistico. Facilitare l'accesso alle bellezze naturali, in una politica però di rigorosa conservazione, di queste bellezze, anche nell'uso della manodopera da utilizzare con danno minimo all'ambiente, è il discorso comune ai vari settori interdipendenti. Si è parlato della disoccupazione e dell'emigrazione, piaga comune alle zone povere e si è detto, anche ad Inverness, che è necessario « evitare che la gente debba lasciare il luogo di origine per trovare lavoro » e che la soluzione non può ritrovarsi nella industrializzazione avanzata perchè la tecnologia moderna necessita di ingenti capitali, ma non egualmente di abbondante manodopera. Lo spazio occupazionale, invece, può essere aperto proprio dall'ambiente non inquinato, da questa « merce » che si va facendo sempre più rara, mentre sempre più aumenta la domanda. Conservare, quindi, i vantaggi che ogni regione periferica può offrire e non danneggiarli con un indiscriminato sviluppo industriale deve essere uno

SSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

degli obiettivi da perseguire. Il rimedio alla disoccupazione strutturale è piuttosto da ritrovarsi nei progetti industriali di piccola portata.

Si è parlato, dunque, nella Conferenza, di temi comuni, di mali comuni, di comuni e difficili soluzioni. Anche qui è emersa la necessità di sollecitare iniziative politiche ai livelli governativi nazionali, in particolare rivalutare le zone agricole e rilanciare tutto il settore dell'agricoltura, espandere i servizi che assorbono nelle zone depresse una grande fetta di occupazione. Si è chiesto, quindi, che il Fondo sociale europeo consideri in modo particolare le zone marittime periferiche certamente non alla stessa stregua delle zone sviluppate, e che i Governi nazionali non agiscano « da rallentatore » nell'uso delle risorse disponibili.

Linha vitale

Comune e pressante il problema dei giovani, questa linea vitale che si impoverisce in Europa perchè scorre in un tessuto incapace di rinvigorirsi con esso per deficienze strutturali ed economiche. E' certo che il Fondo europeo di sviluppo non può realizzare da solo i mutamenti strutturali necessari per ridurre entro limiti accettabili gli squilibri regionali esistenti nella comunità. Solo insieme agli altri strumenti comunitari, Fondo Regionale, Fondo Agricolo, Fondo Ceca, banche europee per gli investimenti e con un coordinamento efficace potremo arrivare ad una convergente ed armonica politica economica della Comunità, eliminare, quindi, come ha sottolineato la delegazione della Campania, gli squilibri non solo tra gli Stati, ma tra le aree regionali. Utilizzare correttamente le risorse disponibili, tra le quali assume importanza fondamentale, specie per l'Italia, l'offerta di manodopera, significa anche affrontare l'angoscioso problema della disoccupazione giovanile e femminile: « E' per i giovani che bisogna lottare per ottenere una nuova Europa, per una nuova qualità della vita stessa, libera da ogni condizionamento ».

Ed è su questo accento che si è particolarmente soffermata la risoluzione finale

della Conferenza, « sviluppare le risorse per una migliore qualità della vita, per vivere e lavorare ». E' necessario pertanto promuovere la cooperazione tra gli operatori economici, le pubbliche istituzioni nelle regioni associate, riaffermare che le Regioni periferiche marittime hanno una grande importanza nella società europea, nello sviluppo delle relazioni umane anche con il Terzo mondo. Una politica regionale europea dovrà, secondo le indicazioni di Inverness, interessare l'intera Comunità con uno sviluppo dell'industria leggera e dei servizi più idonei alle zone marittime periferiche e alle isole, dovrà impegnare la Comunità per una politica dei trasporti che tenga conto del loro ruolo, che preveda lo sviluppo dei porti e degli aeroporti, il potenziamento dei piccoli porti nelle zone periferiche. Così come la creazione di un Gruppo di lavoro dovrà essere vigile sui problemi dell'inquinamento per la difesa delle coste europee, mentre particolare cura dovrà essere rivolta dalle istituzioni comunitarie alla possibilità di offrire lavoro ai giovani.

Sottosviluppo

Ogni politica regionale europea deve, dunque, ridurre il divario di sviluppo esistente tra le regioni più sviluppate, situate per la maggior parte al centro del Mercato Comune e le regioni sottosviluppate situate alla periferia. Questo obiettivo a lungo termine non può essere messo in causa dalla congiuntura. La politica regionale europea non deve, quindi, contentarsi di « distribuire fondi », ma mobilitare energie, orientare ogni politica settoriale e sommare nella realtà i mezzi di cui dispongono la Comunità, gli Stati e le Regioni, ma le regioni devono essere associate a questa politica in modo attivo e partecipativo molto più che nel passato.

« Tutte le strade portano a Bruxelles », ha detto il senatore Georges Lombard, iniziatore della Conferenza di St. Malo. Ma ha aggiunto: « e da Bruxelles? Dove? Alle Regioni periferiche marittime d'Europa ».

Amelia Cortese Ardias

del

L'Emigrazione
emigrati
categoria



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Milano*

del *20-11*

Indicazioni dalla Conferenza dell'UNAIE a Olten

Cosa si attendono gli emigrati dalle associazioni di categoria

I rappresentanti di un centinaio di associazioni di lavoratori italiani residenti nella Federazione elvetica hanno discusso ad Olten, nel corso della « Conferenza organizzativa dell'UNAIE in Svizzera », sui più attuali problemi dell'emigrazione e sulle vie e gli strumenti della loro risoluzione.

Il dibattito ha preso le mosse da una relazione del delegato dell'UNAIE in Svizzera, Paolo Russito, e del presidente della Unione, on. Pisoni.

L'on. Pisoni si è soffermato, in particolare, sulle preoccupazioni che, nei singoli stati ed ai livelli europeo e mondiale, suscita la pesante massa dei disoccupati — e soprattutto quello dei giovani — che, con le tensioni sociali e politiche che alimenta, costituisce un latente pericolo per tutte le istituzioni democratiche. « Sono questi i motivi che ci fanno individuare nel problema dell'occupazione il nodo più urgente da sciogliere nell'interesse del mondo del lavoro e dell'emigrazione — ha detto il presidente dell'UNAIE — ed in questa direzione ci siamo battuti e continueremo a batterci in seno al Parlamento italiano ed a quello europeo, con l'obiettivo di ottenere che, attraverso l'ideale applicazione degli strumenti esistenti e la creazione di quelli che si rendessero necessari, si possa nella

realtà realizzare quella giustizia distributiva delle fonti di reddito e delle possibilità occupazionali che è alla base della politica europea ».

Sugli obiettivi e sui traguardi raggiunti dall'UNAIE nella sua azione si è soffermato, nel suo intervento conclusivo, il direttore generale dell'UNAIE Camillo Moser, il quale, ricordando il « Patto federativo » tra le associazioni e l'Unione che sta alla base dell'organizzazione, ne ha sottolineato il precipuo originale valore e la validità in quanto consente, assieme alla piena autonomia strutturale e funzionale degli organismi di base, il loro collegamento in una unica forza, costruttiva e realizzatrice di politica dell'emigrazione a livello nazionale e sovranazionale.

« Pur riconfermando la nostra indipendenza dai movimenti partitici — dei quali tuttavia riconosciamo l'utilità della presenza e di un collegamento postulato anche dall'affinità ideologiche — non possiamo dimenticare che tutta l'azione che noi svolgiamo deve necessariamente sfociare in una azione politica vera e propria perché è nelle sedi politiche — i governi, i parlamenti, le regioni — che essa può trovare definizione », ha detto Moser.

Per questo l'UNAIE ritiene dannose tutte quelle manifesta-

zioni che, ammantandosi di autonomismo e di indipendentismo, tendono ad interrompere l'indispensabile tramite tra la base migratoria e le sedi istituzionali nazionali e sovranazionali, con il risultato dell'isolamento del mondo dell'emigrazione.

« Siamo convinti assertori, e ne abbiamo sempre dato la prova, del valore di una corretta partecipazione degli emigrati — ha detto ancora il direttore generale dell'UNAIE — ma perché essa possa essere efficace e produttiva deve svilupparsi nell'alveo della legalità e del diritto. Siamo quindi perfettamente d'accordo nello spingere avanti la legge di modifica dei comitati consolari e del CCIE per farli divenire degli strumenti di partecipazione democratica e di co-gestione della politica per l'emigrazione. Non possiamo perciò accettare la creazione di organismi abnormi che, oltre tutto, non possono arrogarsi il diritto di una rappresentanza che la base non ha loro dato.

« Per lo stesso motivo, ha aggiunto, riteniamo che non si possa accettare la proposta della elezione diretta dei Comitati nazionali d'intesa avanzata recentemente perché è la loro stessa matrice originaria che lo esclude.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-5-77

Presenza di posizione del governo federale svizzero

Ribadita l'opposizione al voto nei consolati

Il governo federale svizzero ha ribadito la sua opposizione a che i lavoratori immigrati nella Confederazione partecipino alle elezioni che si svolgono nei loro Paesi d'origine attraverso un voto espresso nei rispettivi consolati. Questa decisione è stata resa nota ancora una volta nei giorni scorsi in seguito a un'interpellanza presentata all'Assemblea federale che chiedeva « se il Consiglio federale è disposto a permettere agli spagnoli domiciliati in Svizzera di prendere parte, attraverso le loro rappresentanze diplomatiche nel nostro Paese, alle elezioni parlamentari che avranno luogo prossimamente in Spagna ».

Nella sua risposta il governo ha constatato che questo esercizio del voto riveste il carattere di « atto politico su territorio stra-

niere » e ha detto di considerare « inconciliabile con i suoi diritti sovrani il fatto di lasciare che stranieri partecipino, sul suo territorio, alla vita politica della loro patria. In assenza di disposizioni nel diritto pubblico internazionale, spetta a ciascuno Stato, secondo il suo ordinamento giuridico interno, di fissare i limiti della sua sovranità; perciò esso ha anche la facoltà di autorizzare, di limitare ed anche di proibire, sul suo territorio, la partecipazione di stranieri ad elezioni e votazioni organizzate all'estero. E' fondandosi su queste considerazioni che la Svizzera ha respinto, in linea di principio, le richieste di numerosi Stati che chiedevano che i loro cittadini emigrati potessero partecipare a elezioni o votazioni sul territorio svizzero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-5-77

Dopo che è decaduto il decreto legge del governo

Riprende con vigore l'azione per la riforma della scuola all'estero

Il decreto legge del governo sul personale direttivo e insegnante all'estero e sugli organi collegiali delle istituzioni scolastiche per i figli degli emigrati è decaduto. Al Senato era giunto la scorsa settimana a soli pochi giorni dalla scadenza (10 maggio) dopo che era stato approvato alla Camera soltanto con il voto dei democristiani, mentre gli altri gruppi, pur astenendosi, avevano avanzato severe critiche e ottenuto significativi emendamenti, precisando nel contempo che al Senato avrebbero proseguito la loro azione per ottenere ulteriori modificazioni. La mancanza del tempo necessario ad un esame più approfondito della materia e per giungere ad un testo concordato, e l'ampiezza della protesta sollevatasi nel frattempo nel mondo dell'emigrazione e in particolare tra gli insegnanti, hanno consigliato il governo ad accogliere l'invito della cosiddetta maggioranza astensionista a non insistere nella sua ostinazione e a ripresentare il testo approvato dalla Camera sotto forma di disegno di legge. Questo non solo è più consona a un più giusto rapporto tra governo e Parlamento, ma nel contempo presuppone un iter parlamentare non viziato dal ricatto della scadenza offrendo così più ampie possibilità di approfondimento e di intervento ai vari gruppi parlamentari e alle forze sociali che operano nella emigrazione.

Su questa linea ci siamo mossi anche nel dibattito avutosi alla Camera e al comitato ristretto per l'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Coerenti con questo criterio abbiamo sollecitato e partecipato ad un incontro con i compagni socialisti e i rappresentanti del sindacato Scuola-CGIL da dove è poi uscito l'indirizzo che è prevalso al Senato. Dobbiamo però precisare che il nostro atteggiamento è stato dettato non tanto da questioni di procedura, quanto di contenuto; e non soltanto per ciò che concerne i problemi del personale e gli organi collegiali delle istituzioni scolastiche all'estero — su cui siamo stati e siamo decisamente critici — bensì soprattutto per l'insieme del problema della scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati e lo stato veramente disastroso in cui essa versa. E' per questa ragione che non comprendiamo, ed anzi denunciamo, la sorprendente sollecitudine con cui il governo ha ripresentato l'altro giorno il testo in questione, anche se, come richiesto, sotto forma di disegno di legge (una sollecitudine che mal si addice all'estenuante tattica dei rinvii che i maggiorenti democristiani praticano per le questioni determinanti per le sorti della nostra democrazia su cui tanto si dibatte oggi negli ambienti politici e nell'opinione pubblica).

Noi pensiamo che sarebbe stato più utile, anche per preparare alla discussione parlamentare sul nuovo disegno di legge un iter più sicuro e rapido, esaminare la questione negli organismi unitari usciti dalla Conferenza nazionale della emigrazione. Al comitato ristretto, nella sua ultima riunione del 26 aprile, noi facemmo questa stessa osservazione critica rilevando che, se il decreto legge presentato dal governo fosse stato sufficientemente dibattuto e concordato con tutte le forze sociali e politiche

che operano nell'emigrazione, si sarebbe anche potuto giungere ad un testo unificato liberato dai vizi burocratici e corporativi nonchè dal senso di approssimazione di cui risentiva fortemente il decreto decaduto.

E' vero che prima di quella riunione vi erano stati dei colloqui tra il ministero Affari esteri e i sindacati della scuola, ma, come poi è risultato, l'esclusione delle altre forze sociali e dei partiti, a cui va in definitiva la scelta finale in sede di Parlamento, ha favorito il prevalere di una

ottica settoriale e anche corporativa su cui ha avuto buon gioco la manipolazione burocratica e autoritaria. Ed era chiaro che le organizzazioni sindacali non potevano accettare il testo uscito dagli uffici del ministero degli Esteri.

L'esito avuto al Senato dimostra però che i tempi sono cambiati. Il non aver voluto tuttavia soffermare su questo esito un momento di riflessione, conferma che la battaglia per una riforma democratica e funzionale delle istituzioni scolastiche all'estero e per una sistemazione del personale che poggi su basi di giustizia e di dignità professionale deve riprendere con un più ampio respiro unitario e una maggiore determinazione. Al centro di questa battaglia deve, a nostro avviso, porsi la conoscenza obiettiva dello stato di queste istituzioni e dell'insegnamento per i figli degli emigrati. Dobbiamo perciò puntare ad ottenere la organizzazione di qualificate conferenze per le rispettive situazioni nazionali i cui risultati costituiscano delle vere e proprie barriere capaci di impedire soluzioni di ripiego quali sono state la legge fascista del 1940 e la ancor più nota 153 del 1971, le quali, dando una collocazione marginale al problema della scuola per gli emigrati e i loro figli e al di fuori di ogni controllo democratico, hanno finito per legalizzare pratiche clientelari, tendenze autoritarie e situazioni precarie, con le conseguenze che tutti ben conosciamo. (d. p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

20-5

Primo incontro sui problemi della scuola

Dialogo a Stoccarda fra Spd ed immigrati

(Nostro servizio)

BONN, 19. — Incontro ieri sera a Stoccarda tra SPD del Baden Wuerttemberg e i rappresentanti dei partiti socialisti italiano, spagnolo, portoghese e turco, cioè quei partiti socialisti presenti ed attivi nell'emigrazione nella RFT. L'incontro di ieri, riveste una certa importanza non solo per il fatto che è il primo di questo tipo a livello regionale, ma anche per il carattere di « massa » che ha avuto. Infatti vi hanno partecipato più di 300 persone; i rappresentanti dei vari partiti socialisti, dei sindacati e dei comuni della regione dove la presenza straniera è massiccia.

E' stato importante constatare che uno dei motivi che hanno sempre ostacolato la realizzazione di dibattiti ed incontri di questo tipo, cioè le difficoltà linguistiche, è stato superato in modo eccellente e che in realtà più che di carattere tecnico-organizzativo si tratta di un problema di volontà.

Ma veniamo ora alla riunione vera e propria, la prima di una serie che dovrà affrontare tutti i problemi specifici collegati all'emigrazione. Il tema centrale era la situazione scolastica in particolare e formativa in generale. Proprio nel Baden Wuerttemberg, una regione governata dai democristiani (Filbinger, il presidente del consiglio è uno dei leaders

della destra CDU), la situazione scolastica per i figli degli immigrati è tra le più disastrose. Filbinger infatti è fra coloro che propongono la « rotazione » dei lavoratori stranieri, cioè una permanenza di cinque anni nella Repubblica Federale e poi il ritorno nel Paese d'origine. Perciò anche la sua politica scolastica è adeguata a questo principio. Infatti i figli dei lavoratori stranieri, soprattutto nei grandi agglomerati urbani, frequentano le cosiddette « classi internazionali », delle « classi-ghetto » in cui vengono inseriti i bambini della stessa nazionalità, in età che variano dai 6 ai 14 anni, con tutte le conseguenze formative e pedagogiche che ne conseguono e che sono facili da immaginarsi. Oltretutto condannare questo metodo è stato chiesto di migliorare la fase prescolastica, di avere per i figli un maggior inserimento nelle scuole tedesche senza che ciò comporti però la perdita dei valori culturali e tradizionali dal paese di provenienza, una maggiore qualificazione e una migliore normativa per gli insegnanti che si occupano della problematica dell'emigrazione, ed infine una maggiore partecipazione dei genitori stranieri e delle loro associazioni alla vita scolastica regionale.

Gianpaolo Segala



Ministero degli Affari Esteri

1.5

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-5-77

olandese

La scuola e il lavoro al centro dei dibattiti

Tra i lavoratori emigrati in Olanda, anche in seguito alle conseguenze della crisi, va crescendo la partecipazione alle iniziative che le associazioni promuovono intorno ai problemi specifici degli emigrati e alle questioni generali, specialmente quelle relative alla situazione italiana.

In particolare i problemi della scuola, sia per i ragazzi che per i lavoratori — cioè l'insegnamento della lingua italiana, i corsi per la licenza della nuova scuola dell'obbligo, i corsi di qualificazione professionale e per la conoscenza della lingua olandese — sollecitano un vivo interesse ed una notevole mobilitazione.

A tutto questo non corrisponde purtroppo una ri-

sposta adeguata delle nostre autorità che, salvo lodevoli eccezioni, oppongono alle richieste di partecipazione degli emigrati, metodi e atteggiamenti non certo compatibili con i principi della democrazia. Anche se con qualche difficoltà derivante da divisioni troppo a lungo mantenute, si sviluppa tra le associazioni un movimento unitario, con la costituzione di comitati d'intesa, premessa indispensabile per dare uno sbocco positivo alle lotte, sia per il rinnovamento democratico dei comitati consolari e per la creazione di nuovi organismi di gestione della scuola, sia per tutte le questioni riguardanti le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *20-5-77*

belgio

Vasto programma per la campagna della stampa

Le organizzazioni del PCI del Belgio, che hanno già realizzato le prime tre feste dell'Unità del 1977, si propongono quest'anno un ambizioso piano di feste e manifestazioni per la stampa comunista. Tenendo conto del periodo di semiparalisi che le ferie estive, con i numerosi rientri in Italia, creano in luglio e agosto, le nostre organizzazioni hanno anticipato la campagna che abitualmente si svolgeva quasi soltanto in settembre-ottobre. Si potranno così realizzare più feste e in numerosi centri se ne terranno due; caratteristica delle feste di quest'anno è che le più importanti fra esse dureranno due giorni. Sabato 21 e domenica 22 maggio ha luogo la grande festa di Tubize (a cui partecipano l'on. Mario Pani e un deputato emiliano), e la stessa domenica si tengono le feste di Chatelet e di Quesmes. La settimana dopo si terrà la grande festa di Winterslag. Il 4 giugno organizzano la festa i compagni di Lodi-leusart, l'11 giugno quelli di Bruxelles e il 12 quelli di Liegi-città.

Accanto alla campagna politica di massa e allo sforzo per realizzare una sottoscrizione record (l'obiettivo è di un milione di franchi belgi) per l'Unità e per L'incontro (il quindicinale degli emigrati del Benelux) i compagni della Federazione del Belgio si pongono l'obiettivo di dare nuovo incremento alla campagna di proselitismo e tesseramento al partito. In questo campo, mentre si sono già realizzati buoni risultati con oltre 300 nuovi iscritti, alcune zone come Liegi e il Limburgo stanno lavorando per superare un certo ritardo. (n. r.)



Ministero degli Affari Esteri

7.11.77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del

20-5-77

brevi dall'estero

■ A MONTREAL (Canada) presso la Casa d'Italia, il gruppo femminile della FIF ha organizzato una riunione «tavola rotonda» sui problemi della donna emigrata. Relatrici sono state Lidia Fannucchi, Brunella Langford, Vittoria Rizzotto e Luciana Soave.

■ A BRUXELLES il compagno Barca, della Direzione del Partito, ha tenuto un'affollata conferenza nei locali dell'associazione «Galileo Galilei».

■ A COVENTRY (Gran Bretagna) il 21 maggio si terrà, per la prima volta, la festa dell'«Unità» organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ Il compagno Antonio Rubbi, membro del CC, ha parlato domenica 15 maggio ai compagni italiani di

STOCOLMA riuniti al circolo «Gramsci».

■ La diffusione domenicale dell'«Unità» in LUSSEMBURGO ha registrato notevoli passi avanti. Circa 300 copie vengono regolarmente diffuse dai compagni. Particolare l'impegno dei compagni della sezione di Differdange.

■ A LEVERKUSEN, località vicina a Colonia e dove risiedono molti lavoratori italiani, la locale sezione del PCI ha organizzato per domenica prossima la festa dell'«Unità».

■ Un incontro tra insegnanti italiani dell'ASSI con la segreteria della nostra Federazione di Francoforte, si è svolto giovedì per un esame delle condizioni di insegnamento per i figli dei nostri emigrati.

■ Sempre a FRANCOFORTE si terrà domenica 22 il CF della nostra Federazione. Sarà presente il compagno G. Pajetta che, per la occasione, interverrà ad assemblee di centri di emigrati convocate a KASSEL e a PECHENHEIM.

■ La sezione di Amriswil — della Federazione di ZURIGO — ha inaugurato una nuova sede del Circolo culturale «Antonio Gramsci». La sezione di Arbon ha realizzato una riuscitissima festa dell'«Unità» e di *Realtà Nuova*: ha tenuto il comizio la compagna on. Francesca Lodolini.

■ Nel suo sviluppo la Federazione di BASILEA continua a registrare nuovi successi: a Wetzlingen, nella zona di Baden, si è costituita una nuova sezione del PCI che conta già 80 iscritti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Repubblica di Roma del 20-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Una mostra organizzata dal ministero degli Esteri

Ottomila libri a Barcellona

BARCELLONA — Ottomila volumi formano la mostra del libro italiano « Cultura e società », inaugurata l'altro ieri a Barcellona ed allestita a cura del ministero italiano degli Affari Esteri nel palazzo delle « Peales Ataranzas ».

Si tratta della prima manifestazione ufficiale italiana che si svolge in Spagna dopo la ripresa dei rapporti culturali tra i due paesi formalizzata dalla recente visita a Madrid del senatore Mario Pedini. L'esposizione vuol costituire una testimonianza dell'amicizia dell'Italia verso il popolo spagnolo nel momento in cui sta compendosi in Spagna il processo di democratizzazione.

La mostra ha un doppio scopo: da una parte presentare il panorama della società italiana attraverso la letteratura e la pubblicistica contemporanea, dall'altra far conoscere alla Spagna la storia della presenza e dell'organizzazione della cultura spagnola in Italia a partire da questo secondo dopoguerra, periodo in cui gli studi iberici hanno avuto un grande sviluppo.

La mostra è presentata da un libro-catalogo che contiene due saggi: uno relativo alla cultura italiana del '900, con particolare riguardo a questo dopoguerra ed uno relativo alla presenza della cultura spagnola in Italia in questo scorcio di secolo.

Il manifesto della mostra, riprodotto anche sulla copertina del catalogo, è di Rafael Alberti.

Dopo la pausa delle vacanze estive la mostra verrà portata a Madrid, a Salamanca e Valencia. Nella capitale spagnola la rassegna « Cultura e società » sarà accompagnata da convegni culturali, da un incontro sul cinema e da un dibattito sulle autonomie locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

20-V

Interrogazione socialista sugli italiani in Argentina

Il compagno Antonio Caldoro ha rivolto al ministro degli Esteri una interrogazione per conoscere quale valutazione intende dare delle iniziative recentemente assunte o avviate dalle autorità diplomatiche italiane in Argentina, a copertura di campagne denigratorie ai danni delle forze politiche democratiche, che introducono ulteriori motivi di disorientamento e disinformazione in seno alla Comunità italiana in Argentina ».

In particolare Caldoro chiede di sapere dal ministro « se non intenda accertare ed in che misura questa azione diffamatoria ai danni dei

partiti democratici sia da porsi in relazione al più corretto ed equilibrato orientamento assunto dal periodico "Corriere degli Italiani", dopo l'acquisto da parte dell'editore Rizzoli, che è stato, di fatto, accolto con iniziative e valutazioni apertamente ostili, non solo dai grandi gruppi industriali italiani che hanno sede in Argentina, ma anche dalle rappresentanze ufficiali dello Stato italiano, la cui azione peraltro è oggetto di critiche e censure da lungo tempo in seno alle componenti più democratiche e consapevoli dell'emigrazione italiana in quel Paese ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111 18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale di Milano del 20-5

Colpo di scena nell'inchiesta su un presunto incidente a Los Angeles

Nave con equipaggio italiano affondò forse per un attentato

Nel naufragio persero la vita otto nostri marittimi - Una bomba sarebbe stata applicata sotto lo scafo - Emessi a Genova tre avvisi di reato per i responsabili dell'unità

Della nostra redazione
Genova, 19 maggio
Colpo di scena nell'inchiesta sul naufragio della petroliera liberiana « Sansinena », saltata in aria con otto marinai italiani il 17 dicembre scorso, mentre scaricava nel porto di Los Angeles.
La deflagrazione, sulla quale la magistratura genovese sta indagando, potrebbe essere stata provocata da una bomba subacquea, applicata allo scafo dell'unità.
La clamorosa indiscrezione, che smentirebbe la tesi, finora neppure scalfita dal minimo dubbio,

della disgrazia, è trapelata dall'ambiente dei periti italiani che il sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi ha nominato per stabilire le cause dell'esplosione. Alcuni sommozzatori della guardia costiera americana avrebbero scoperto sotto il relitto squarciato della « Sansinena », una petroliera « ombra », di cui è ufficialmente proprietaria la « Barracuda Tanker » di Monrovia, i segni inequivocabili della bomba. I particolari di questa svolta delle indagini americane sul sinistro sono, però, coperti dal segreto istruttorio che le autorità di Los Angeles osservano strettamente.

Altre inedite rivelazioni, giunte a Genova da oltre Atlantico seppure in via ufficiosa, confermano l'ipotesi di un attentato la cui matrice e la cui finalità sono per ora sconosciute. La polizia americana avrebbe raccolto testimonianze sulla presenza di persone sospette che erano state avvistate vicino al molo di attracco della nave. Un giamaicano, che si aggirava intorno alla « Sansinena » e misteriosi operai che lavoravano sottobordo, con una fiamma ossidrica, avrebbero insospettito diversi portuali.

Tutte queste rivelazioni sono state solo indirettamente confermate dalla perizia « provvisoria », che i tre periti genovesi — l'ingegner Franco Cnsa, l'ing. Mauro Piattelli e il comandante Tullio Vittori — hanno consegnato proprio questa mattina al giudice Sossi.

Nel documento i tre tecnici non si sbilanciano ancora sulle cause del naufragio, soprattutto perché lamentano di non avere ricevuto ancora dagli Stati Uniti le relazioni dettagliate della guardia costiera americana. I due ingegneri e il comandante sottolineano, però, che l'esplosione della « Sansinena » ha avuto caratteristiche del tutto singolari. La potenza dello scoppio, che era stato udito addirittura a cinquanta chilometri di distanza e che aveva provocato fiamme alte oltre trecento metri, viene definita nella perizia eccezionale. Tanto eccezionale che la nave non solo si era capovolta, ma dopo essersi squarciata aveva compiuto un giro intero su se stessa, in modo che la prua aveva preso il posto della poppa rispetto al molo d'attracco. Ciò farebbe pensare ad una esplosione dalla natura profondamente diversa da quelle ormai codificate nella fitta casistica dei sinistri in mare.

La magistratura genovese

sta indagando su questo disastro dal giorno dopo lo scoppio, ma la sua competenza è stata ufficializzata dal fatto che nel capoluogo ligure è deceduto il 24 febbraio scorso Rocco Di Maio, fuochista calabrese della « Sansinena », scampato inizialmente al naufragio e trasportato in Italia, dopo le prime cure a Los Angeles. L'inchiesta genovese è già culminata in tre avvisi di reato che sono stati spediti al rappresentante legale della « Union Oil of California », la compagnia petrolifera che aveva noleggiato la « Sansinena », a quello della « Handy International Corporation », che gestiva la nave per conto dei proprietari liberiani e infine agli agenti marittimi genovesi Cosulich, che avevano provveduto ad imbarcare l'equipaggio. Gli indiziati hanno già nominato due legali; gli avvocati Mordiglia e Salvarezza ed un perito, il comandante Giuliano Baldi. Ma tutto questo agitare di legali e di periti viene ora messo in discussione dalla ipotesi fino a ieri romanzesca di un attentato.

Franco Manzitti

LA DISFATTA DIPLOMATICA CON TUNISI PONE LE PREMESSE DI NUOVI CEDIMENTI

Dopo la Tunisia anche Malta vuole una fetta del mare italiano

Visto che nella delimitazione della piattaforma continentale tra Italia e Tunisia non si è tenuto conto dell'esistenza delle isole Pelagie, i maltesi vogliono che si faccia altrettanto nella spartizione tra Italia e Malta — La plateale iniquità di un accordo in cui per i tunisini contano anche le lingue di sabbia emergenti durante la bassa marea, mentre per l'Italia non valgono neppure le grandi isole abitate da decine di migliaia di residenti fissi — L'assurdo accordo innesca anche una serie di aspre vertenze tra Tunisia, Libia e Malta

zioni, e l'Eni ha inviato la piattaforma "Scarabeo IV". All'inizio si è perforato nella zona sicuramente libica, poi lo Scarabeo ha avuto ordine di iniziare un pozzo nella zona contestata. La trivellazione era da poco cominciata, che nelle acque è giunta una motovedetta tunisina, ed ha intimato al comandante italiano della "Scarabeo IV" di salpare immediatamente. Subito dopo però è arrivata una motovedetta libica, che ha intimato allo stesso comandante di non muoversi.

Preso letteralmente tra due fuochi lo Scarabeo per il momento ha risolto il problema con uno stratagemma degno dell'antica tradizione giuridica italiana: la piattaforma infatti ha tirato su le "zampe" con cui trasformata automaticamente in una nave battente bandiera italiana, in acque internazionali. Gli uomini dell'Eni cominciarono quindi ad aspettare che la situazione si chiarisse. Ma a quanto pare, invece di risolversi, l'incidente tra Tunisia e Libia rischia di aggravarsi.

Il governo italiano intanto, invece di mandare anche

un Don Abbondio, formalmente deciso a comportarsi come Pilato.

Una gigantesca ingiustizia

Ci siamo dilungati un po' su questo episodio d'attualità perché ci sembra chiara una cosa più di tante considerazioni quali sono gli interessi in gioco in questa ripartizione delle aree del Mediterraneo e con quanti determinano gli Stati difendono con ogni mezzo i propri diritti. Ma c'è anche un'altro motivo, che si riallaccia allo sciagurato accordo che il governo italiano per mano dell'allora sottosegretario agli esteri, Pedini, ha firmato con la Tunisia.

All'art. 1 infatti il trattato dice testualmente: "la delimitazione della piattaforma continentale tra i due Paesi è costituita dalla linea mediana tra cui pure sono tutti equidistanti dai punti più vicini delle linee di base a partire dalle quali è misurata l'ampiezza dei mari territoriali dell'Italia e della Tunisia, e tenendo conto bassifondi che emergono, eccettuate le isole di Lam- pederia, Lampedusa, Linosa e Pantelleria".

L'iniquità di queste por- che righe è così gigantesca e smaccata che persino un bambino si rifiuterebbe di accettarla. Dunque: nel de- terminare la linea mediana si tiene conto anzitutto delle linee di base del mare terri- toriale. Il governo italiano, com'è noto, quella linea di base, che permette di spo- stare in avanti il confine del mare territoriale e della zo- na di sfruttamento economi- co, s'è deciso ad approvarla solo il mese scorso. Ma que- ste sono ancora quisquiglie.

Si tiene conto poi delle iso- le, degli isolotti e dei bassi- fondi emergenti. Perché però siano tunisini. Perché di tutte le isole italiane inve- ce non si tiene alcun conto. Per questo trattato l'Italia finisce sulle coste siciliane. La Tunisia invece e qui ha inizio un capitolo che sta tra il tragico ed il grottesco — si prolunga in base a que- sto trattato, fin dove emer- ge, a bassa marea, una qua- lunque lingua di sabbia. E sulla base di questo princi- pio, i tunisini sono avanzati di chilometri, appoggiandosi persino su certe secche che in certe notti di plenilunio



Ministero degli Affari Esteri

GERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Fiorino di Milano del 20-5-77

Handwritten signature and date: 20-5-77

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

affiorano una trentina di chilometri al largo dell'isola di Kerkennah. Questo affioramento sembra avvenga solo in alcuni giorni dell'anno, e non tutti gli anni è possibile rilevarlo, perchè occorre che il mare sia liscio come l'olio.

Ma il governo italiano ha accettato tutto. Quando poi

REZI

economico. Dei trentamila chilometri quadrati di sottofondo marino che in base alla Convenzione di Ginevra l'Italia poteva legittimamente rivendicare, e che sino a qualche anno prima ci erano implicitamente riconosciuti, dopo l'accordo quel raggio di neppure due chilometri attorno alle nostre isole è tutto quello che ci resta. Ed a Lampione, neppure quello. Per i tunisini invece, come abbiamo visto, contano

i tunisini hanno cercato di fare lo stesso cherso ai libici. Tripoli ha risposto inviando le motovedette nella zona.

G

Rit

Ed ora i maltesi

Per la verità l'Italia, a trattato già firmato, qualcosa per limitarne le disastrose conseguenze l'ha fatto, ma a livello tecnico, non politico. L'articolo tre dell'accordo firmato a Tunisi afferma infatti che sarebbe stata creata una Commissione tecnica italo-tunisina, incaricata di tracciare sulle carte la linea mediana, e che questa Commissione avrebbe dovuto, nel limite del possibile, terminare il suo lavoro entro tre mesi dalla data dell'accordo. Ebbene: i tre mesi sono diventati più di tre anni. I rappresentanti italiani della Commissione tecnica hanno infatti voluto puntigliosamente verificare gli scogli, gli isolotti, i banchi di sabbia su cui i tunisini poggiavano per avanzare le loro linee. Qualcosa è stato possibile così contestare e recuperare, ma si tratta, naturalmente, di briciole. Il guaio grosso a quel livello non era più rimediabile.

perfino le lingue di sabbia emergenti con la bassa marea. E conta, naturalmente, l'isoletta di La Galita, una quarantina di chilometri al largo della costa, che è grande sì e no la quarta parte di Pantelleria, ma che ha spostato avanti tutto il fronte della linea mediana tra Tunisia e Sardegna.

E siccome un guaio tira l'altro, come le ciliege, ora anche Malta recalama da noi lo stesso trattamento. Vorrebbe cioè che quel cerchio di tredici miglia attorno a Linosa ed a Lampedusa si chiudesse anche sul lato che guarda le coste maltesi. Il

I termini di quella nostra disfatta diplomatica sono inequivocabilmente sintetizzati nei primi due articoli dell'accordo. Il primo lo abbiamo già riportato. Il secondo delimita la piattaforma delle isole italiane che stanno tra la Sicilia e la Tunisia, assegnando ad esse, tra mare territoriale e zona di sfruttamento economico, un cerchio del raggio di tredici miglia dalla costa, e di dodici miglia per Lampione. Poichè il mare territoriale italiano, in base ai più recenti orientamenti del diritto internazionale si estende oggi per dodici miglia, ciò significa che all'isolotto di Lampione non è stato assegnato neppure un centimetro di piattaforma, ed alle altre tre isole è stato assegnato un raggio di neppure due chilometri di mare, come zona di sfruttamento

governo di Malta è poi furto perchè quell'assurda "mediana" tracciata nell'accordo fra Italia e Tunisia finisce col passare una cinquantina di miglia al largo delle loro coste e circa cento miglia al largo della isola tunisina di Kerkennah. E se l'Italia rinuncia ai suoi diritti, e fa conto che le isole pelagie non esistono, i maltesi non rinunciano ai loro, e vogliono anzi una parte del bottino che Tunisi per il momento è riuscita a strappare all'Italia.

Giorgio Vitangeli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente ANSA di *Roma* del *21-V*

zczc

n. 353/3

ester

Settimana italiana a saarbruecken

(ansa) - bonn, 21 mag - la radio - televisione della saar - saarlaendischerundfunk - ha organizzato una settimana italiana dedicando particolare attenzione alla regione calabra. con trasmissioni radiofoniche, servizi televisivi, mostre, concerti, dibattiti, rappresentazioni teatrali e folkloristiche, a saarbruecken in questi giorni viene data una immagine storica sociale e culturale della calabria - regione che fornisce il maggior numero di lavoratori immigrati italiani della saar - che abbraccia un ampio arco della storia, con riferimenti al periodo della magna grecia, fino ai giorni nostri.

L'ambasciatore d'italia a bonn, corrado orlandi contucci, presente giovedì scorso alla inaugurazione della settimana italiana, ha auspicato che l'iniziativa possa contribuire ad una migliore conoscenza delle realta' del nostro paese e ad una maggiore presa di coscienza delle eredita' spirituali del passato che legano italia e germania. (segue)

h 1929 tu/gt

nnnn

zczc

n. 354/3 seg. 353/3

ester

Settimana italiana a saarbruecken (2)

(ansa) - bonn, 21 mag - con l'occasione l'ambasciatore ha esaminato con il presidente della regione franz joseph roeder ed il ministro regionale del lavoro signora rosemari scheuerlen, i problemi degli immigrati italiani nella saar - una delle regioni tedesche, accanto al nord renwestfalia ed alla zona di stoccarda, di massima concentrazione di lavoratori stranieri, - ed in particolare quelli scolastici concernenti i figli dei nostri connazionali.

fino al 26 maggio l'italia sara' al centro dei programmi radio (concerti, interviste, ecc) e televisivi (films italiani, filmati, rappresentazioni teatrali) della saarlaendischerundfunk. a saarbruecken mostre fotografiche (molto ammirata la mostra brunelleschiana) la presenza di artisti (otello sarzi) e complessi (compagnia della commedia dell'arte all'avogaria di venezia) italiani, una mostra d'arte, il gemellaggio fra le citta' di osoppo (nord italia) e puettlingen (saar) completano la settimana italiana alla cui organizzazione hanno partecipato anche l'enit, la direzione generale cooperazione del ministero degli esteri e la regione calabria.

h 1933 tu/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole del 21-5-51

Non è mai troppo tardi, ma...

IRONIA della sorte, sono stati proprio i sindacati, con i quali Foschi aveva da tempo aperto un discorso privilegiato, a primeggiare nella lotta apertasi per affossare in pochi giorni il decreto legge sulla scuola all'estero. Appena voltato l'angolo (questa volta argentino), il sottosegretario è stato « impallinato » e una delle due realizzazioni, dopo quella del varo del CIEm, con le quali egli avrebbe qualificato meglio l'anno passato a gestire la delega dell'emigrazione, è stata clamorosamente bocciata al Senato con tutti i mezzi (anche illeciti?). Ed ora bisogna ricominciare tutto daccapo.

A nulla sono quindi serviti gli scontri con la diplomazia e le associazioni: i responsabili sindacali del settore emigrazione o non sono credibili o la politica che il sindacato conduce tra l'emigrazione e' settoriale, corporativa, ed e' quindi deteriore nella misura in cui trionfa l'interesse dei pochi sul senso del bene comune. Questa ci sembra una delle lezioni che l'emigrazione deve ricavare da questa amara vicenda in cui sono state ancora una volta calpestiate le sue piu' genuine richieste, come quelle alla cultura e alla partecipazione.

Il sottosegretario Foschi e i suoi collaboratori, i partiti, le associazioni e i sindacati italiani, forse perche' male informati, non sembrano valutare appieno il grado di disfacimento cui sono giunti i rapporti tra gli emigrati e le cose italiane e lo stato di abbandono in cui sempre piu' si avviano alcune attivita', come quella dell'assistenza scolastica.

Si e' permesso per troppo tempo che pochi portino a certe strutture danni forse irreparabili. Non e' mai troppo tardi, ma e' giunto il momento, onorevole sottosegretario, di cambiare « amici ».

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A. Venezia

di

Di Lano

del

21 - V

SOTTO LA COPERTURA DI CIFRE « MORBIDE » L'ESODO DALL'ISOLA CONTINUA

Emigrazione sarda: una realtà che esiste ancora

Il cattivo momento economico non dà nessuna prospettiva ai giovani — L'opera della giunta

di NAZARENO MOCELLIN

CAGLIARI, 20 maggio. L'incontro tra la Regione e i rappresentanti degli emigrati offre l'occasione per un più approfondito ragionamento sul grave problema della disoccupazione dell'isola e la emigrazione. Le cifre non sono solamente preoccupanti: sono drammatiche, al punto da chiedersi se il Governo non debba vedere nel « caso Sardegna » il limite di guardia oltre il quale non si può più parlare di Regione « a statuto speciale », ma di Regione-crisi, di Regione-miseria. Infatti, una Regione che conta un milione e mezzo di abitanti residenti nella propria terra, che ne ha cinquantamila disseminati all'estero e nella penisola, per sopravvivere, e 50 mila disoccupati all'interno, come può essere definita? Ma sappiamo quanto le cifre sulla disoccupazione sono fasulle, come non rispecchiano la realtà. Un villaggio, un paese, una zona dove non esistono industrie, l'ufficio del lavoro è un ente perfettamente inutile, in quanto non occupa nessuno, per il fatto che non vi è nessuna fabbrica, ed iscriversi come disoccupati è tempo perso.

La maggior parte dei giovani frequenta scuole o istituti che non offrono alcuna garanzia di lavoro, e sono votati all'azione perché anche emigrare è ormai impossibile. Quanti sono questi delusi della società? Un sindacalista non ha esitato di affer-

mare senza tema di smentite: « Ufficialmente si contano almeno 50 mila emigrati, che diventano addirittura 200 mila, se si va oltre le cifre ufficiali e si tiene conto dei giovani in attesa di primo impiego ».

Bisogna riconoscere alla Regione una buona dose di coraggio per convocare a Cagliari i rappresentanti delle « leghe dei sardi sparsi in tutta l'Europa, per promuovere l'istituzione di una « consulta dell'emigrazione », proprio in questi momenti socialmente e politicamente più duri nella nostra storia.

E' stato un gesto arido non nascondere alle migliaia di sardi sparsi nel mondo le tristi condizioni della nostra piccola patria, e di invitarli a collaborare alla sua rinascita.

Ma non vorremmo che tale atto di coraggio rimanesse solo un bel gesto, destinato a rimanere tra i molti fascicoli polverosi della burocrazia regionale.

E' il momento di un severo esame di coscienza da parte dei nostri governanti locali e, dopo aver elencato tutto quello che non è stato fatto, di tracciare un programma concreto, realistico di ciò che si può attuare. I piani che la nuova giunta sarda ha elaborato non devono restare nel regno delle buone intenzioni, ma devono essere portati a compimento. Finora a sentire i discorsi, a leggere programmazioni, ad assistere a innumerevoli conferenze e tavole rotonde, si è avu-

ta l'impressione di veder dentro a un caleidoscopio, a sognare figure meravigliose, e poi, levato l'occhio dal bussolotto, non scorgere più nulla. Una splendida illusione.

E di illusioni ci si pasce da troppi anni, mentre di reale non ci rimangono che i pezzetti colorati chiusi nel giocattolo. E' quello che hanno rimproverato i rappresentanti dei 50 mila emigrati. Solo illusioni.

Illusione il piano di industrie manifatturiere per 5 mila nuovi posti di lavoro nel Sulcis iglesiente. Illusione il piano di ristrutturazione delle miniere piombo zinchifere di Iglesias e la loro verticalizzazione industriale. Illusione la ripresa carbonifera. Illusione il grande complesso di Ottana per assorbire l'endemica disoccupazione del centro dell'isola, ora in fase talmente critica, da ridurre le maestranze giorno dopo giorno. Illusione la creazione di un vasto stabilimento per la lavorazione sul posto dell'alluminio prodotto dall'ALSAR. Illusione il grande progetto siderurgico da effettuarsi in Sardegna e poi finito nell'estremo sud dell'isola. Illusione la riorganizzazione del turismo, abbandonato all'improvvisazione di privati e di enti locali, senza programmi regionali ben definiti.

Di fronte a tanti vuoti politici ed organizzativi, di fronte al problema della disoccupazione giovanile aggravantesi ogni giorno di più, il provvedimento del ministro Tina Anselmi che

stanza 1060 miliardi di lire per immettere 600 mila giovani in attività operative, la Regione sarda saprà far sentire la sua voce?

Anche il progetto governativo non cadrà nel nulla, per mancanza di una programmazione che permetta a qualche migliaio di giovani di inserirsi nel mondo del lavoro? Non farà la fine del « pacchetto » Piccoli mai giunto in Sardegna, non perché il ministro avesse promesso e non mantenuto, ma solo ed unicamente perché la Giunta regionale di allora non

presentò mai, malgrado le reiterate richieste, un piano articolato e ben preciso di industrie manifatturiere da collocare nel Sulcis iglesiente?

Il presidente on. Soddu si è impegnato a rimettere il governo regionale su un binario realistico perché l'isola riprenda il suo cammino verso la rinascita. E' stato galantuomo nel non promettere il paradiso terrestre, e vogliamo dargli atto della sua sincerità. « Certo, egli ha detto, non possiamo garantirvi che riusciremo in tempi brevi a rovesciare il sistema: ma posso assicurarvi che ci sarà un'inversione di tendenza,

diretta fra l'altro a chiedere la vostra diretta partecipazione, che è anche una testimonianza dei disagi affrontati da tanti sardi ».

Ogni sardo è pronto a questa collaborazione, ogni forza politica e sindacale è disposta ad appoggiare la Giunta nel riprendere la marcia in avanti, purché le parole si trasformino in opere e i programmi vengano attuati con quella serietà che si è in diritto di attendere da chi, è stato scelto con suffragio popolare, proprio a questo scopo.

Le genti sarde non soffrirebbero nuove delusioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 21-5-77

LA SPARTIZIONE DEL MARE TRA ITALIA E TUNISIA

Solo il Parlamento (negando la ratifica) può rimediare all'errore commesso dal governo

Le ragioni che possono aver spinto il governo italiano a cedere sei anni or sono — I pescatori siciliani speravano di essersi garantiti l'accesso tranquillo alle acque tunisine; in realtà l'accordo si risolverà per essi nella più crudele delle beffe: in futuro tredici miglia al largo di Pantelleria o di Lampedusa troveranno già le motovedette tunisine — L'imbarazzo evidente del ministero degli Esteri, che in un primo tempo pensava di sottrarre questi trattati al controllo del Parlamento, noi ha lasciato dormire il trattato italo-tunisino sei anni nel cassetto — Le pressioni della Tunisia, che invece ha ratificato l'accordo pochi mesi dopo la sua firma — L'unica possibilità ora è che le Camere, cui tra breve il trattato verrà presentato, lo boccino, cosicché della questione sia investito il tribunale internazionale

Quali ragioni possono aver spinto il governo italiano, nel 1971, a cedere alla Tunisia il 97 per cento della piattaforma continentale comune alle isole Pelagie ed al continente africano? Quale poteva essere una soluzione equa della vertenza? Che possibilità c'è ora di rimediare a questo incredibile, gigantesco errore, la cui conseguenza sarebbe quella di privare per sempre l'Italia delle risorse di un'ampia zona di mare e di sottofondo marino chyinvece, in base al diritto internazionale, le spettano?

Prima di riferire sui recentissimi sviluppi di questa vicenda, tentiamo di rispondere a queste domande.

Abbiamo già accennato nei precedenti articoli al colpo di scena verificatosi a Tunisi all'inizio del 1971, quando i tunisini si rifiutarono di firmare quattro accordi già pronti se l'Italia non avesse firmato anche il trattato per la delimitazione della piattaforma continentale. Questa mossa, secondo alcuni, ha contribuito a spingere il governo italiano a firmare la delimitazione, cedendo su tutta la linea.

In particolare in tutta questa vicenda avrebbe pesato negativamente per l'Italia il problema della pesca, fonte da sempre di interminabili dispute tra i pescatori siciliani e le autorità tunisine. I pescatori siciliani cioè premevano — tramite autorevolissimi parlamentari dell'isola, alquanto "chiacchierati" peraltro sulla stampa, a causa di presunti legami mafiosi

— perchè si giungesse quanto prima possibile ad un accordo con Tunisi, che permettesse loro di tornare a pescare tranquillamente al largo delle coste tunisine. Questa pressione, ed il rischio che a Mazara del Vallo e negli altri centri della mariniera siciliana si verificassero disordini, avrebbe indotto l'Italia a cedere alle pretese di Tunisi.

Per un piatto di lenticchie

Se così fosse, c'è da dire però che l'Italia ha venduto i suoi diritti sul mare per un piatto di lenticchie, che oltretutto non potrà continuare a mangiare. A parte il fatto che per 173 permessi di pesca in acque che a norma di diritto sarebbero ancora internazionali, paghiamo un miliardo di lire all'anno per i pescatori siciliani la firma

del trattato sulla delimitazione della piattaforma continentale si risolverà in un colpo da cui non potranno più risollevarsi. Essi credevano, con ingenua ignoranza, che la delimitazione riguardasse solo i permessi di ricerca petrolifera, e andavano dicendo che il governo italiano, per correr dietro al miraggio del petrolio, sacrificava il lavoro di migliaia di pescatori e delle loro famiglie. In realtà invece, quando tra poco la Conferenza dell'Onu sul diritto del mare avrà stabilito il nuovo concetto giuridico di zona di sfruttamento economico esclusivo, quella linea di confine tra piattaforma tunisina e piattaforma italiana non riguarderà più solo le risorse minerarie del sottofondo marino, ma tutte le ricchezze del sottofondo, del fondo, e della colonna d'acqua tra il fondo e la superficie. In altre parole: i pescatori italiani dovranno restare al di qua della linea di delimitazione degli austriaci.

1/6

tazione, perchè i pesci che stanno al di là appartengono alla Tunisia. Il che significa che i motopescherecci che escono da Pantelleria, da La-

pedusa, da Linosa, un miglio al di là delle nostre acque territoriali incontreranno già le motovedette tunisine.

Rita,

Un'ipotesi equa

Quale poteva essere una soluzione equa nella spartizione del mare tra Italia e Tunisia? Abbiamo visto che applicando alla lettera l'art. 6 della Convenzione di Ginevra, l'Italia poteva rivendicare tutta la fascia che è al di qua della linea mediana tra le nostre isole e la costa tunisina. Ed è stata quella, infatti, l'iniziale richiesta italiana. Ad essa però i tunisini hanno contrapposto l'esistenza di "condizioni speciali", che a loro giudizio rendevano iniqua una simile spartizione. Quali erano queste "condizioni speciali"? Secondo Tunisi non si poteva procedere ad una spartizione lungo la linea mediana perchè le isole Pelagie sono ubicate in prossimità della costa tunisina, e sono di modeste dimensioni.

In realtà ambedue queste obiezioni in base al diritto internazionale sono infondate. Il diritto internazionale non distingue affatto tra isola grande ed isola piccola. Nella delimitazione tra la Sicilia e Malta infatti ci si è attenuti alla linea mediana, senza tener alcun conto della limitata estensione del piccolo arcipelago maltese. Ed inoltre i tunisini sono stati poi i primi a negare implicitamente questo concetto, perchè hanno tenuto conto a loro vantaggio dell'esistenza della piccolissima isola de La Galita, tracciando la mediana tra essa e la Sardegna. Né alcuna differenza esiste, per il diritto internazionale, tra isole lontane o vicine al continente. Non v'è dubbio dunque che le isole Pelagie hanno diritto ad una fascia di mare territoriale, nonchè ad una zona contigua di sfruttamento economico in esclusiva. Assegnando ad esse solo un cerchio di dodici dodici o di tredici miglia, il trattato tra Italia e Tunisia è dunque in contrasto con lo stesso diritto internazionale.

Secondo alcuni però è anche vero che i tunisini potevano invocare l'esistenza di "clausole speciali" e chiedere in base ad esse una spartizione diversa rispetto a quella che sarebbe derivata dalla linea mediana. Potevano cioè far valere l'andamento concavo della loro costa, e la lunghezza delle coste tunisine in relazione alla limitata estensione di quelle delle isole Pelagie. Ma ciò avrebbe potuto portare, al massimo, a dividere metà per uno la zona contestata, e sarebbe stato già un comportamento molto comprensivo e generoso da parte nostra. Ma qualunque accordo al di là di questa ipotesi rappresenta, obiettivamente, una rinuncia dell'Italia a suoi diritti sovrani.

Come rimediare

Cosa si può fare ora per rimediare all'incredibile passo falso compiuto dal nostro governo? In un primo tempo si è cercato addirittura di sottrarre questo tipo di accordo al controllo del Parlamento (tant'è che la spartizione dell'Adriatico con la Jugoslavia non è stata mai sottoposto all'approvazione delle Camere) ma poi autorevolissimi costituzionalisti ed esperti di diritto internazionale hanno avanzato pesanti dubbi, o addirittura sollevato aperte proteste contro questo tentativo. In particolare proprio all'indomani della firma dell'accordo tra Italia e Tunisia il prof. Malintoppi lamentava su "La Voce Repubblicana" il fatto che molti dibattiti di politica estera si svolgano in Commissione anzichè in assemblea, e che addirittura c'era "una tendenza a forzare la lettera e lo spirito dell'art. 80 della Costituzione per sottrarre tutta una serie di trattati internazionali al controllo parlamentare". A seguito di queste censure, i trattati per la delimitazione della piattaforma continentale sono stati riportati sotto il controllo del Parlamento, che è chiamato così ad approvarli o a respingerli.

L'accordo con la Tunisia quindi non ha potuto essere presentato direttamente al presidente della Repubblica per la ratifica: deve prima passare al vaglio parlamentare. Evidentemente il governo italiano si deve essere trovato in notevole imbarazzo nel dover sottoporre al giudizio delle Camere un trattato che si risolve in una inspiegabile totale rinuncia dell'Italia ai suoi diritti. E così quelle due paginette dell'accordo, su cui era stato mantenuto quanto più possibile il segreto, hanno dormito per sei anni nei cassetti del nostro ministero degli esteri. Ben diversamente si sono comportati i tunisini.

Il loro parlamento ha ratificato il trattato pochi mesi dopo la sua firma, e le Camere si sono complimentate con i negoziatori per il brillante risultato ottenuto, che evidentemente andava al di là d'ogni speranza.

In questi ultimi tempi però il nostro ministero degli esteri deve aver ricevuto da Tunisi costanti pressioni perchè anche l'Italia proceda infine alla ratifica. L'impazienza dei tunisini si spiega facilmente. La mancata ratifica lascia ancora una porta aperta, ed un margine d'azione per riaprire la vertenza. Come non bastasse, il procedere dei lavori della Conferenza internazionale sul diritto del mare, rischia di creare una situazione ancor più imbarazzante per il governo italiano. Da quella conferenza cioè verranno solamente sanciti dei principi alla cui luce l'accordo dell'Italia con la Tunisia apparirà ad un tempo difforme e contrastante con il diritto internazionale, e ancor più rovinoso per il nostro Paese. Prima che ciò avvenga i tunisini vorrebbero evidentemente perfezionare dal punto di vista giuridico il "colpo" che è loro riuscito sei anni or sono, cosicchè esso divenga a tutti gli effetti un fatto compiuto, da cui non sia più possibile tornare indietro.

L'ultima possibilità

Il testo stesso di quell'accordo infatti, almeno sotto questo aspetto, non si presta ad equivoci. L'art. 6 dice infatti testualmente: "Il presente accordo sarà ratificato conformemente alle regole costituzionali delle parti contraenti, ed entrerà in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica,

che avrà luogo a Roma quanto prima possibile". Dunque: se le parole hanno un senso, ciò significa che — non essendoci ancora stata la ratifica del Parlamento italiano — l'accordo non è mai entrato in vigore, ed è quindi niente altro che un progetto del governo.

Il secondo comma dello stesso articolo sei — e ciò è motivo di perplessità e di stupore — aggiunge peraltro che, a iniziare dalla data della firma, che è del 20 agosto 1971, i due potranno rilasciare permessi d'esplorazione e di sfruttamento delle risorse minerarie nelle zone loro attribuite, così come sono definite nel trattato stipulato". In altre parole, prima ancora che il trattato venisse ratificato, e senza alcun controllo parlamentare, il governo ha autorizzato i tunisini a sfruttare le risorse minerarie della piattaforma che lo stesso nostro governo ha deciso di regalar loro.

Ora però il nodo sta giungendo al pettine. Ed a poco varrà che il ministero degli Esteri, a quanto pare, per confondere un po' le cose presenti contemporaneamente al Parlamento il trattato di delimitazione del mare stipulato con la Spagna, che è un accordo equo basato sullineea mediana, e quello firmato con la Tunisia. Anzi, semmai il confronto evidenzia ancor di più il carattere leonino del patto con Tunisi.

Per salvaguardare gli interessi inalienabili della Nazione, per garantire alle generazioni italiane future il diritto di sfruttare le ricchezze che la natura ci ha dato e che lo stesso diritto internazionale ci assegna, il Parlamento dunque non ha che una strada: negare la ratifica all'accordo stipulato dal governo con la Tunisia. E' l'ultima possibilità che ci resta, anche per riportare su basi eque e ragionevoli la trattativa con Malta. E' un problema questo su cui si misurerà non solo la sensibilità dei partiti riguardo alla difesa degli interessi della collettività nazionale, ma anche la loro percezione dei grandi e gravi fatti nuovi, delle prospettive affascinanti, delle incredibili possibilità e delle implicazioni economiche che nascono dal delinearsi d'un nuovo diritto internazionale sul mare. Ed è anche, infine, un problema di coscienza per ogni singolo parlamentare.

La mancata ratifica da parte del Parlamento determinerebbe certo una penosa riapertura della vertenza con la Tunisia, che non potrà avere altro sbocco che quello dell'arbitrato internazionale. Ma si può esser certi che qualunque arbitro straniero non potrà non concederci, applicando il diritto internazionale, più di quanto sia riuscito ad ottenere il governo italiano, e difenderà i diritti dell'Italia meglio del nostro governo.

Giorgio Vitangeli



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 21-V

quadrante

Un proficuo interscambio

Jallud: cooperazione tra Italia e Libia

IL MAGGIORE Abdussalam Ahmed Jallud, numero due del regime libico dopo il colonnello Muammar el Gheddafi, incontrando a Roma i rappresentanti della stampa italiana ed estera, si è soffermato cordialmente e francamente sui problemi d'attualità: le relazioni tra la Libia e l'Italia, la situazione nel Mondo arabo e in Africa, gli ultimi sviluppi nel Medio Oriente e il dialogo Nord-Sud e alcuni aspetti della politica estera del governo di Tripoli.

L'ex primo ministro, ora componente del Segretariato generale del Congresso nazionale del popolo, cioè del vertice dello Stato, ha chiesto ai giornalisti di controllare sempre le notizie riguardanti la Libia nella consapevolezza di svolgere un'importante missione: far conoscere la verità. In più di un'occasione, durante la conferenza stampa, egli ha invitato gli interlocutori a prendere conoscenza diretta della realtà, visitando il paese nord-africano.

Lo ha fatto, in particolare, parlando a proposito delle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati egiziani e degli attentati dinamitardi di Tripoli e di Bengasi.

Si è quindi soffermato ad illustrare le grandi linee dell'esperimento di democrazia diretta incominciato in Libia a partire dal 1969, dopo la rivoluzione dei «liberi ufficiali». I concetti contenuti nell'ormai famoso «libro verde» di Gheddafi sono abbastanza

noti per soffermarci in questa sede. Jallud ha comunque posto l'accento sul «solidarismo» che caratterizza la politica estera del governo di Tripoli, sia per quanto riguarda gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, sia per quanto si riferisce agli investimenti negli Stati industrializzati, tra cui l'Italia.

A proposito delle relazioni italo-libiche, Jallud ha accennato, dicendosi dispiaciuto, all'«incidente» riguardante la piattaforma *Scarabeo IV*, per perforazioni petrolifere in mare aperto, appartenente alla società Saipem del gruppo ENI. Riferendosi ad un importante accordo di cooperazione globale tra i due Paesi (economica, tecnica, scientifica), egli ha, in qualche modo, legato la sua conclusione alla soluzione del problema *Scarabeo IV*.

Che cos'è successo? La piattaforma della Saipem è stata ritirata in tempi recenti da un tratto di mare tra la Libia e la Tunisia, tratto su cui i governi di Tripoli e di Tunisi vantano diritti, in quanto sotto di esso si estende il cosiddetto zoccolo continentale tra i due Paesi.

L'ordine di ritiro dello *Scarabeo IV* è stato impartito dai dirigenti della società proprietaria in seguito alla presenza nella zona

di unità navali libiche e tunisine, dopo che il comandante della piattaforma aveva ricevuto l'ingiunzione di allontanarsi, da parte delle autorità di Tunisi: la situazione, cioè, è stata ritenuta pericolosa per la sicurezza dell'equipaggio, formato da una settantina di persone, nella grande maggioranza italiane.

Prima che venisse presa la decisione di richiamare lo *Scarabeo IV*, del caso fu interessato il nostro ministero degli Esteri, che intervenne sia presso il governo di Tripoli, sia presso quello di Tunisi. Inoltre i rappresentanti sindacali dei lavoratori si recarono a bordo della piattaforma ed ebbero contatti con le autorità libiche.

Poco prima dell'ingiunzione tunisina, sembra che lo *Scarabeo IV* avesse individuato un importante giacimento di petrolio sottomarino.

Il governo di Tripoli sostiene — e Jallud lo ha confermato — che il problema dell'appartenenza della zona di mare contestata fu risolto in base ad un accordo libico-tunisino del 1967, accordo che non si ritiene di dover rimettere in discussione.

Ora cosa vorrebbero Jallud e il suo governo? che le perforazioni continuassero là dove sono state interrotte dallo *Scarabeo IV*. Ma da parte nostra si fa presente l'esigenza prioritaria di tutelare l'incolumità fisica dei lavoratori, in una situazione che potrebbe appesantirsi anche in seguito al ventilato arrivo — mai smentito — di una piattaforma americana nello stesso tratto di mare.

Naturalmente — ci sembra il caso di chiarirlo — nessuno è autorizzato a dire che l'atteggiamento italiano favorisce implicitamente le rivendicazioni della Tunisia.

Per quanto riguarda l'accordo quadro di cooperazione italo-libica, se nella presente congiuntura difficile sta a cuore al nostro Paese, esso dovrebbe interessare anche alla Libia, non fosse altro per proseguire nella proficua collaborazione in atto. Le cifre parlano di mille miliardi di lire d'importazione di prodotti petroliferi da parte italiana, contro seicento miliardi di lire di esportazioni varie nello Stato arabo amico.

Non crediamo di dover pensare che il caso *Scarabeo IV* possa far nascere una sorta di risentimento nei confronti dell'Italia. Jallud si è mostrato in proposito più che altro dispiaciuto. In fondo, da parte italiana si è temporeggiato per dei mesi prima di prendere una decisione definitiva, nella speranza di un chiarimento — sempre auspicabile —, tra due Paesi che fanno parte della medesima componente araba.

Angelo PADOVAN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità dello scio di Matteo del 26-7

LA FARNESINA E IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Aperto fra due ministeri un conflitto di competenze

L'ex sottosegretario agli affari esteri Granelli accusa Ossola di invadere con le sue iniziative il campo riservato alla diplomazia - « Il Parlamento non è la Banca d'Italia »

ROMA — Si chiama Cipes (comitato interministeriale per la politica economica estera) e, come dice il nome, si occuperà del coordinamento di materie fino ad ora sparse per diversi ministeri: le assicurazioni e i crediti all'esportazione, la politica di approvvigionamenti, quella di cooperazione internazionale con particolare riguardo ai Paesi in via di sviluppo. Istituito da una legge voluta dal ministro del commercio estero Rinaldo Ossola, questo nuovo organismo suscita polemiche prima ancora di funzionare. C'è infatti chi protesta perché il Cipes assorbe compiti della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo « che sono di inequivocabile competenza del ministero degli esteri ».

Sono le parole di un comunicato del deputato Luigi Granelli ex sottosegretario al ministero degli esteri e dirigente dell'ufficio relazioni internazionali della DC. L'esponente dc (è uno dei leaders della sinistra di

base) si scaglia contro Ossola (un tecnico, ma pur sempre membro di un governo formato da soli democristiani) e lo accusa di aver proceduto a una « inaccettabile espropriazione senza tenere in nessun conto i suggerimenti espressi da un apposito gruppo di lavoro della DC e accantonando con la stessa tecnica del richiamo ai motivi d'urgenza, anche emendamenti socialisti ».

Non privo di punte sarcastiche (come il riferimento agli slogan dell'esportare italiano e del comperare italiano creati da Ossola ma che secondo Granelli « sono validi al massimo per una campagna promozionale, non certo per sostituirsi alla politica estera italiana »), la nota se la prende, senza nominarlo, anche con « un solerte collaboratore » di Ossola ricordandogli in tono severo che « il Parlamento della repubblica non è la Banca d'Italia e che le opinioni dei partiti meritano maggiore rispetto ». Facilmente ricono-

scibile in Vittorio Barattieri braccio destro del ministro il « solerte collaboratore » preferisce non rispondere a Granelli, per evitare ulteriori polemiche. Negli ambienti del ministero si fa tuttavia notare che la protesta di Granelli non ha fondamento, poiché la legge è stata approvata con i voti degli stessi democristiani.

Quello dei crediti ai paesi in via di sviluppo rappresenta, in realtà, un settore assai delicato, soprattutto per i cospicui finanziamenti di cui dispone. Uno degli emendamenti proposti da Granelli chiedeva che in cambio del passaggio di competenza, la presidenza effettiva del Cipes (quella formale è del presidente del consiglio) fosse affidata al ministro degli esteri. Ma il parlamento ha disposto diversamente attribuendo questa poltrona al ministro del bilancio, una regola valida per tutti gli organi della programmazione.

A. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

22-5-77

Il voto agli emigrati

Non è merce da baratto

Molti lettori ci chiedono conto delle iniziative di legge per il voto agli italiani all'estero. E hanno tutto il diritto di farlo perchè questo giornale, pur non assumendone la paternità, appoggiò con tutte le sue forze quella degli alpini invitando i suoi lettori ad apporvi la loro firma. Ne occorrevano 50 mila. Ne furono raccolte, nonostante le difficoltà procedurali, 215 mila. Che fine hanno fatto?

Non hanno fatto nessuna fine. Ma il guaio è che non hanno fatto nemmeno nessun principio, inesauribili essendo i pretesti e i sotterfugi che il regolamentarismo italiano, col suo intrico bizantino di rinvii, deroghe ed eccezioni, mette a disposizione di chi, non potendola decentemente respingere, vuole tuttavia insabbiare qualche scomoda, anche se sacrosanta, proposta.

Quella patrocinata dagli alpini non era la sola, e nemmeno la prima. Alla Camera ne erano già state presentate quattro: due a firma dei deputati democristiani Sinesio e Scalia, una a firma del misino Tremaglia, una del socialdemocratico Preti. L'idea era di fonderle, cammin facendo, in un testo unico. Ma in condizione era, appunto, che il cammino prendesse il via. E questa condizione non si riesce a realizzarla.

A farlo dovrebb'essere la prima commissione della Camera, quella per gli affari costituzionali, di cui è presidente l'on. Nilde Iotti, la vedova di Togliatti. Essa naturalmente non respinse le proposte: non ne ha il potere. Ma, d'accordo coi suoi compagni di partito, disse che prima di portarle in aula per la discussione, occorreva espletare una « indagine conoscitiva » sui modi con cui gli altri Paesi avevano risolto il problema. E ci siamo capiti. Per conoscere questi modi possono bastare, volendo, pochi giorni: quanti ne occorrono alle varie ambasciate per procurarsi i relativi testi legislativi che in nessuna parte del mondo sono coperti dal segreto di Stato. Così come possono, volendo, occorrere parecchi mesi o anni. A seconda.

Noi abbiamo scelto la strada più lunga perchè — parliamoci chiaro — così fa comodo ai comunisti. Questi non vogliono bocciare un disegno di legge inteso a concedere agli emigrati la facoltà di votare in sede: i quattro quinti di questi emigrati sono dei lavoratori, dei quali il Pci si atteggia a campione e patrono. Vogliono, semplicemente, evaderlo, cospargendogli la strada di chiodi procedurali che ne sgonfino le gomme. E il giuoco, per ora, è perfettamente riuscito. In sette mesi la commissione dell'on. Nilde Iotti ha trovato sempre il modo di posporre questo ad altri problemi « più urgenti ».

Alla fine il deputato democristiano Armella ha avanzato la richiesta, sottoscritta da una settantina di suoi colleghi, che il disegno di legge « salti » la commissione e venga presentato direttamente in aula, in base a un articolo del regolamento che autorizza questa procedura nel caso in cui la commissione protragga gli indugi oltre i quattro mesi (e qui ne sono trascorsi quasi il doppio). La burocrazia della Camera ha tentato di far resistenza dicendo che questo articolo, non essendo mai stato applicato, è caduto in « disuso ». Ma Armella e i suoi colleghi non si sono lasciati disarmare, e alla fine hanno avuto partita vinta. Le proposte di legge per il voto degli italiani all'estero sono state sottratte alle pastoie della prima commissione, e saranno portate in aula.

Ma qui le attendono altri

e più ardui ostacoli: quelli che potrà frapporre il presidente della Camera, on. Ingrao, che milita nello stesso partito della on. Iotti. Ingrao è un presidente inappuntabile. Nessuno ha mai applicato il regolamento con più rigore di lui. Ne conosce tutti gli inghippi. E d'inghippi ce ne sono quanti ne bastano, e ne avanzano, per ripetere l'operazione d'insabbiamento già compiuta dalla Iotti.

Ma di pericoli ce n'è anche un altro: che il voto degli italiani all'estero entri fra le « voci » del mercato che si sta svolgendo, sopra banco e sotto banco, fra Dc e Pci. Il boccone è ghiotto. I comunisti non sono pronti a qualsiasi sacrificio, ma quasi, pur di bloccare un disegno di legge che, se venisse in discussione, anch'essi dovrebbero approvare. Ma appunto per questo i democristiani potrebbero essere tentati di offrirglielo.

Intendiamoci: manca qualsiasi prova ch'essi nutrano questa intenzione. Ma qualcuno di loro potrebbe anche covarla. E sta alla pubblica opinione impedire che si traduca in atto. Con la firma apposta sul documento degli alpini, noi abbiamo dato il via a una iniziativa che potrebbe rivelarsi, sul piano elettorale, risolutiva. Ma guai se l'abbandoniamo a se stessa. Per quanto ci riguarda, non perderemo occasione di ricordare alla classe politica che il voto degli italiani all'estero non è merce da baratto. E via via segnaleremo ai lettori i partiti e gli uomini che per esso, o contro di esso, si battono. Servirà di pro-memoria il giorno delle elezioni, prossime o lontane che siano.

Indro Montanelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 22-5

ZCZC

n. 373/1

incro

emigrato si uccide gettandosi sotto un treno

(ansa) - palermo, 22 mag - antonino giangrasso, di 24 anni, celibe, si e' ucciso lanciandosi sotto un treno merci alla stazione di bagheria.

giangrasso era tornato quindici giorni fa dal belgio, dove lavorava come minatore, per le gravi condizioni di salute in cui versava la madre. l'altro ieri il giovane era stato informato a bologna, dove aveva portato la donna, della natura incurabile del male. la notizia lo aveva sconvolto.

al suicidio hanno assistito una trentina di viaggiatori: il traffico ferroviario e' stato deviato su binari secondari ed e' ripreso normalmente alle 21, tre ore dopo il fatto.

h 2244 gl/al
nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *22-5-77*

Per i lavoratori della CEE residenti in Germania e in Italia o che erano già assicurati (1)

Diritti e criteri che regolano il pensionamento

Pubblichiamo le norme stipulate a livello comunitario e bilaterale fra Italia e Germania per le pensioni dei lavoratori, contenute nella «guida» distribuita dal Landesversicherungsanstalt Schwaben (1)

Devo prendere la pensione

Lavoratori della CEE, anziani, invalidi arrivano all'età o alle condizioni di recepire una pensione. Che fanno? La prima cosa è di andare da un patronato o da un assistente sociale o da un sindacato. Ma ci sono tante cose che occorre sapere. Che cosa può chiedere una vedova? Un disoccupato può domandare la pensione? Ecco le cose essenziali da sapere.

I. Criteri generali

Questa guida serve anzitutto ad informare i lavoratori dipendenti che sono od erano assicurati o residenti sia in Italia che nella Repubblica Federale di Germania. Essa contiene istruzioni sulle norme più importanti del diritto comunitario europeo sulla base delle quali vengono fatte valere prestazioni a carico dell'assicurazione pensioni tedesca. I regolamenti CEE n. 1408/71 e 574/72 definiscono singolarmente:

a) sono cittadini italiani, tedeschi o di un altro stato membro della CEE (indipendentemente dalla loro residenza), oppure: b) sono apolidi e rispettivamente profughi e risiedono in uno stato membro della comunità europea.

Il diritto comunitario vale anche per i superstiti: se essi stessi soddisfano le premesse di cui alla voce a) o b) (indipendentemente dalla cittadinanza del lavoratore dipendente); oppure se sono superstiti di un cittadino di uno stato membro; oppure se, quali superstiti di un apolide o di un profugo, risiedono in uno stato della comunità europea (indipendentemente dalla loro propria cittadinanza).

III. Quali tipi di prestazioni pensionistiche concede l'assicurazione pensioni tedesca?

1. GENERALI

Qualora nella Repubblica Federale di Germania e in Italia siano stati compiuti periodi assicurativi o tempi assimilati calcolabili, ogni ente assicurativo interessato decide in merito alle domande intese ad ottenere prestazioni sulla base delle norme giuridiche per lui valevoli.

È possibile concedere una pen-

sione dall'assicurazione pensioni tedesca solamente se l'assicurato, qualora si presenti il rischio assicurativo, abbia compiuto un determinato periodo minimo d'assicurazione (= periodo d'attesa). Per soddisfare il periodo d'attesa vengono tenuti in considerazione contributi tedeschi obbligatori e volontari come pure periodi tedeschi equivalenti (per esempio servizio militare tedesco in guerra). A questi periodi assicurativi tedeschi vengono aggiunti i periodi assicurativi ed assimilati compiuti in Italia. Inoltre sono conteggiati tutti i periodi figurativi italiani (p. e. servizio di guerra, malattia, disoccupazione, tubercolosi). Una prestazione a carico dell'assicurazione pensioni tedesca può tuttavia venire concessa solamente se risulta essere soddisfatto un periodo calcolabile d'assicurazione tedesca pari ad un minimo di 12 mesi.

2. PENSIONI D'INVALIDITÀ

a) Pensione per inabilità professionale

Qualora siano soddisfatte le ulteriori premesse (periodo d'attesa e domanda) ha diritto alla pensione per inabilità professionale l'assicurato la cui capacità di guadagno è ridotta a meno della metà della capacità di guadagno di un assicurato corporalmente e psichicamente sano con la stessa formazione professionale e uguali conoscenze e capacità. L'ambito delle attività sulla base delle quali deve venire espresso un giudizio sulla capacità di guadagno di un assicurato raggruppa tutte le attività in cui egli può operare con le sue forze e capacità. È sempre confacente un'attività per la quale l'assicurato, in seguito ad interventi intesi a mantenere, migliorare e ristabilire la sua capacità di guadagno, sia riqualificato oppure soggetto a formazione professionale.

b) Pensione per incapacità di guadagno

Qualora siano soddisfatte le ulteriori premesse (periodo d'attesa e domanda), ha diritto alla pensione per incapacità di guadagno l'assicurato che per un periodo di tempo non prevedibile non sia più in grado di esercitare con una certa regolarità un'attività lavorativa oppure non possa realizzare che introiti insignificanti. Non è incapace al guadagno colui che esercita un'attività in proprio. Questa pensione generalmente è superiore del 50% a quella per inabilità professionale.

e) Il periodo d'attesa per una pensione per inabilità professionale od incapacità di guadagno è pari a 60 mesi di periodo assicurativo. Sotto determinate premesse esso viene soddisfatto con un periodo assicurativo minore (p. e. infortunio sul lavoro in Germania).

3. PENSIONE DI VECCHIAIA

a) Pensione di vecchiaia flessibile

II. Rientro io nell'ambito di quelle persone a cui può venire applicato il diritto CEE?

Il diritto comunitario è valido per lavoratori dipendenti per i quali valgono e valevano le norme giuridiche di uno o più stati della CEE. I lavoratori dipendenti in tal senso risultano essere nell'assicurazione pensioni tedesca:

soggetti all'obbligo assicurativo (ivi compresi gli indipendenti con obbligo d'assicurazione) e assicurati con proseguimento volontario (vanno intesi quegli assicurati che, oltre ai contributi volontari tedeschi, abbiano versato almeno un contributo obbligatorio nell'assicurazione italiana).

I lavoratori dipendenti rientrano tuttavia in tale limite di validità solamente se:



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA

Ritaglio dal Giornale

bile al compimento del 63mo oppure del 62mo anno d'età. Ottiene una pensione di vecchiaia su domanda l'assicurato, che ha compiuto il 63mo anno d'età oppure, che ha compiuto il 62mo anno d'età ed in tale data risulti essere inabile alla professione od incapace al guadagno, premesso che soddisfi un periodo d'attesa di 35 anni di assicurazione. Per soddisfare tale periodo d'attesa particolare vengono calcolati, oltre ai periodi d'assicurazione (vedi sopra cifra 1), anche i periodi di malattia, disoccupazione e di apprendistato. In questo speciale periodo d'attesa devono venire fatti valere come minimo 180 mesi di periodi assicurativi.

b) Pensione di vecchiaia per disoccupati. Ottiene la pensione di vecchiaia su domanda l'assicurato che ha compiuto il 60mo anno d'età ed ha soddisfatto il periodo d'attesa di 180 mesi di assicurazione e risulti essere ancora disoccupato dopo un periodo di disoccupazione in Germania di almeno 52 settimane nello spazio dell'ultimo anno e mezzo.

c) Pensione di vecchiaia per donne. Ottiene la pensione di vecchiaia su domanda anche l'assicurata che ha compiuto il 60mo anno d'età ed ha soddisfatto il periodo d'attesa di 180 mesi d'assicurazione qualora lei negli ultimi 20 anni abbia esercitato prevalentemente (= 121 mesi) un'attività o una professione soggetta all'obbligo assicurativo pensioni.

d) Queste pensioni di vecchiaia vengono concesse fino al compimento del 65mo anno d'età solamente se non vengono superati una determinata durata di occupazione e un certo limite di guadagno.

e) Pensione di vecchiaia per via del compimento del 65mo anno d'età. Ottiene la pensione di vec-

chiaia su domanda l'assicurato che ha compiuto il 65mo anno d'età e soddisfa un periodo d'attesa di 180 mesi di periodi assicurativi.

4. PENSIONI AI SUPERSTITI

Dopo la morte dell'assicurato i suoi superstiti percepiscono una pensione ai superstiti. Le pensioni ai superstiti vengono concesse qualora il deceduto al momento della morte avesse diritto ad una prestazione dall'assicurazione pensioni o se in tale data egli abbia soddisfatto il periodo d'attesa di 60 mesi oppure tale periodo venga considerato come soddisfatto.

Rientrano nella categoria delle pensioni ai superstiti: pensioni vedovili, pensioni vedovili a favore del marito, pensioni a mogli divorziate, pensioni a mariti divorziati, pensioni orfanili; se tuttavia l'orfano risiede in Italia, la prestazione orfanile va a carico dell'INPS.

5. Se l'assicurato risiede nella Repubblica Federale di Germania oppure se egli percepisce solamente una pensione tedesca ed i figli generalmente hanno un'età inferiore ai 18 anni vengono concesse anche maggiorazioni per i figli sulle prestazioni pensionistiche per invalidità e vecchiaia. In caso di formazione scolastica o professionale che si protragga oltre il 18mo anno d'età si può avere il proseguimento del pagamento della maggiorazione.

6. L'ammontare della pensione tedesca viene stabilito solamente sulla base della durata dei periodi assicurativi tedeschi e del valore dei contributi versati nell'assicurazione tedesca.

È stabilito per legge che le pensioni tedesche durante il loro periodo di decorrenza debbano venire adeguate alla variazione tedesca del costo della vita ed alla dinamica delle retribuzioni.

CIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cronaca di *Freudenberg* del 22-5-77

Spunti per una storia dell'emigrazione (8)

Tutti dicono: Germania, Germania

Nel dopoguerra le correnti emigratorie che si indirizzarono nuovamente verso gli Stati Uniti, dove, pur rimanendo ferme fino al 1965 le misure restrittive, erano stati adottati una serie di emendamenti volti ad ampliare la «quota» assegnata all'Italia, furono bilanciate da quelle che si dirigevano verso l'Africa (in particolare la Rhodesia e il Sud Africa) e soprattutto verso l'Australia e il Canada dove la popolazione era decisamente insufficiente per valorizzare le immense risorse interne.

Nell'ambito europeo, dopo il 1946 ripresero a formarsi senza scosse eccessive le consuetudinarie correnti emigratorie verso la Francia e verso la Svizzera, le cui controcorrenti di ritorno manifestavano il carattere temporaneo di questo movimento. Anche l'Inghilterra e la Svezia diventarono meta di espatri sia pure di limitata consistenza, mentre verso la seconda metà degli

anni cinquanta, si apriva un mercato di lavoro destinato a diventare sempre più interessante per la nostra emigrazione: quello della RFT.

La rinascita dell'economia tedesca dopo la seconda guerra mondiale, rappresenta, nel quadro dello sviluppo del sistema capitalistico europeo in quegli anni, un esempio spettacolare di razionale utilizzazione della disponibilità di forza lavoro e dei capitali forniti dal piano Marshal. Se è vero infatti che i bombardamenti alleati avevano tenuto conto della funzione economica che la Germania avrebbe avuto nel dopoguerra all'interno dello schieramento capitalistico occidentale, per cui le capacità produttive della RFT non erano state annientate ma solo gravemente danneggiate, è anche vero che lo smembramento del Reich aveva comportato una diminuzione notevole delle risorse e delle capacità produttive su cui fondare l'opera di ricostruzione. In ogni caso, la Germania ripartiva da zero, in una situazione complicata anche dall'enorme afflusso di rifugiati politici fuggiti o espulsi dalle zone orientali del Reich e dalla Germania Est (costituitasi nel '49 in stato autonomo col nome di RDT).

Questi rifugiati che in un primo momento resero ancora più precario il livello di vita della Germania federale, provocando ulteriori abbassamenti dei salari dei pochi occupati, rappresentarono successivamente il nerbo della manodopera addetta al decollo della produzione tedesca sia perché possedevano generalmente una qualifica professionale, sia perché per il loro orientamento, anticomunista costituivano una garanzia di stabilità politica nella fabbrica

e quindi nella società.

Provvisoriamente occupati nell'immediato dopoguerra nelle regioni rurali della Baviera, Bassa Sassonia, Schleswig Holstein, i rifugiati si spostarono gradualmente nel periodo della crescita economica verso le zone industriali della Renania e nei territori di Amburgo e Brema, continuando ad aumentare all'incirca di 300mila unità all'anno e continuando a dare il loro validissimo contributo all'economia tedesca fino all'agosto 1961 quando il muro di Berlino chiuse definitivamente il confine tra le due Germanie.

Intorno alla metà degli anni 50 la situazione cambiava profondamente: l'allargamento della base produttiva della RFT e il suo inserimento nel mercato mondiale comportava infatti, insieme ad altri fattori, un rapido assorbimento delle riserve interne di forza lavoro, mentre la ristrutturazione tecnologica basata sull'allargamento del sistema di fabbricazione a catena e sull'automazione parziale dei processi di produzione, rendeva sempre meno importante il lavoro dell'operaio specializzato a cui si preferiva invece l'operaio generico (ungelemt Arbeiter) che poteva essere usato come pura e semplice appendice della macchina «privo di qualsiasi influenza sull'organizzazione del processo produttivo».

La forte riduzione dello strato degli operai specializzati, che erano stati anche i più attivi politicamente rappresentò un attacco politico al fronte organizzato dei lavoratori che si tradusse sul piano istituzionale nella messa al bando del partito comunista tedesco che nel 1956 fu dichiarato fuori legge.

A.M. Milone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavorista di Francoforte del 22.5.77

I Partiti e il voto europeo

Come voteranno gli emigrati?

Il prossimo anno i cittadini europei vanno alle urne per eleggere a suffragio universale diretto — per la prima volta nella storia della comunità — il loro parlamento. Come voteranno gli emigrati?

La domanda è volutamente provocatoria e rivolta direttamente sia ai governi che ai partiti nazionali della CEE. Esso si vuole innestare nell'attuale processo di elaborazione da parte dei vari stati membri delle leggi elettorali.

Il governo italiano ha mandato addirittura un suo funzionario presso gli altri governi per sondare la loro disponibilità a permettere «in loco» il voto degli italiani all'estero. Nulla si sa dei risultati di una simile iniziativa.

Per ora di sicuro rimane la volontà politica espressa in occasione del ventennale dei trattati di Roma di garantire il voto a tutti i cittadini comunitari, emigrati compresi. In linea di principio non ci sono difficoltà al riconoscimento di questo capitale diritto civile. Le difficoltà sono di ordine pratico.

È in questo senso che ora si deve impegnare l'attività dei governi e dei partiti costituzionali, delle associazioni degli emigrati, per individuare le forme concrete della partecipazione degli emigrati, che vadano al di là della soluzione tradizionale del rientro.

A Bruxelles, nella recente riunione dell'ufficio politico e del comitato esecutivo del partito popolare europeo (PPE), la federazione dei partiti

democristiani della CEE si è pronunciata in favore dell'esercizio del diritto di voto degli emigrati nei paesi che li ospitano e a favore dei candidati dei rispettivi paesi di origine.

Prendiamo atto con piacere del pronunciamento, ma ci auguriamo che si concretizzi in proposte tempestive e concrete, da presentare ai governi comunitari, se non si vuole che la presa di posizione resti una pura formalità.

A Roma, lo scorso 5 maggio, nella sede del partito socialista, si è tenuta una riunione, presieduta dall'on. Lauricella e con la partecipazione di rappresentanti dei gruppi parlamentari e di esperti in diritto costituzionale, per esaminare nei dettagli il problema della partecipazione degli emigrati alle consultazioni europee. Sono stati esaminati i risvolti giuridici, tecnico-legislativi e costituzionali che tale voto implica. I socialisti sono favorevoli al voto «in loco» e vogliono trovare la via per superare eventuali ostacoli di ordine giuridico o costituzionale alla concessione del voto agli emigrati.

Prendiamo atto con piacere di tutte queste iniziative. Esse denotano sensibilità al problema e volontà politica per risolverlo. Ci auguriamo che vengano maggiormente pubblicizzati i risultati concreti nel settore, sia per non dare l'impressione che le forze politiche dormono, sia per invitare gli emigrati e le loro organizzazioni ad un corretto confronto su un tema che direttamente li riguarda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J. U.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *H. Popolo* di *Roma* del *22-5-77*

Risposta a «l'Unità» sulla scuola italiana all'estero

Perché decadde il decreto legge

Che il concetto di democrazia possa articolarsi in sfumature diverse per una sua naturale elasticità di adattamento a fatti e situazioni storiche è un fenomeno che da parte comunista si tende evidentemente a spingere fino all'assurdo di voler imporre indirizzi e direttive di partito in contesti ove non solo non può contare su una maggioranza qualificata ma addirittura andar contro alle aspettative di questa.

L'articolo apparso nell'Unità di venerdì a firma d.p. a proposito del decreto legge sulla scuola all'estero s'inquadra in quest'ottica di democrazia a senso unico. Lo stato di democrazia già proclamato dagli insegnanti in Germania, Belgio e Inghilterra per protestare contro l'affossamento del provvedimento per iniziativa comunista, è la risposta migliore delle categorie interessate che vedono così allontanarsi le prospettive di «quella sistemazione del personale su basi di giustizia e di dignità professionale» della quale parla proprio l'Unità.

Tant'è che sul testo del decreto legge, ora decaduto, si era formata una maggioranza di opinioni cui avevano contribuito in modo determinante e democratico i rappresentanti delle forze sociali sindacali e politiche.

E' forse però il caso di puntualizzare gli assunti dell'articolo dell'Unità con inco-

stabili fatti di cronaca sulle vicende del provvedimento legislativo in esame.

Come è noto, il testo di legge approntato fin dall'ottobre 1975 con il concorso dei sindacati, partiti, e rappresentanti delle categorie di insegnanti all'estero, venne dichiarato incostituzionale per un'interpretazione restrittiva dell'art. 81 della Costituzione data dalla Corte dei Conti e confermata dalla Corte Costituzionale. Tale incidente «giudiziario» condusse il Governo alla necessità di regolare la materia per decreto-legge.

Tale procedura fu specificamente invocata in due occasioni estremamente significative. La prima è quella relativa alle conclusioni cui pervenne, nel gennaio 1977, il Gruppo di lavoro del Comitato per la attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Gruppo di lavoro in cui partecipava, se non andiamo errati, lo stesso estensore del citato articolo dell'Unità. Con l'unanimità dei consensi in quella sede fu approvato un documento, con il quale si chiedeva che il decreto delegato fosse tramutato in decreto legge. La seconda è quella relativa al documento del 7 febbraio in cui i rappresentanti delle confederazioni sindacali e dei sindacati scuola richiesero che «il decreto delegato dovesse

essere approvato come precedentemente redatto, nella forma di decreto legge». Il documento fu approvato all'unanimità e corredato dalle firme autografe oltre che del rappresentante del Governo on. Foschi, di tutti i rappresentanti sindacali presenti, compresi quelli della CGIL.

Seguì una trattativa, condotta tra il Governo e il Sindacato scuola, dalla quale scaturirono nuove istanze delle quali si tenne conto negli emendamenti che il Governo fece propri e che furono approvati dalla Camera su parere favorevole, in sede di Comitato ristretto, di quelle stesse forze politiche che invece dichiararono poi di volersi astenere nella votazione del provvedimento di conversione.

Si trattò evidentemente dell'inizio di quella manovra che si è poi sviluppata in Senato, sulla pelle di una maggioranza di destinatari che per non essere comunisti non poteva pretendere un democratico riscontro alle proprie aspettative.

In ogni caso il Governo farà tutto quanto possibile per accelerare l'iter del disegno di legge, già in corso di pubblicazione presso la Presidenza del Consiglio, cercando, come sempre, la fattiva collaborazione di tutte le parti politiche, sociali e sindacali autenticamente democratiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato ANSA di Roma del 22-5

zczc

n. 85/1

inpol

sottosegretario foschi partito per new york

(ansa) - roma, 22 mag - il sottosegretario agli esteri on. foschi e' partito oggi dall'aeroporto di fiumicino per new york dove nei prossimi giorni prendera' parte ad un congresso sui problemi dell'emigrazione organizzato dal comitato americano dell'immigrazione, che proprio in questi giorni festeggia i 25 anni di attivita'. nel corso del soggiorno negli stati uniti il sottosegretario foschi si incontrera' con il vice presidente degli stati uniti mondiale e con il ministro americano del lavoro e della sicurezza sociale.

h 1622 red/rt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia TASA di Roma del 22 - V

zczc

n. 67/1

inpol

interrogazione socialdemocratica su italiani in eritrea

(ansa) - roma, 22 mag - il presidente del gruppo socialdemocratico alla camera preti, ha reso noto di aver presentato alla camera, unitamente agli onorevoli reggiani e vizzini, una interrogazione al ministero degli esteri per sapere "se non ritiene opportuno provvedere d'urgenza, possibilmente con un ponte aereo, a far sgombrare gli italiani residenti in eritrea, che stanno vivendo drammatiche ore di incubo, di fronte all'incalzare della guerra tra gli indipendentisti eritrei e le truppe etiopiche, e sono da un mese privi di qualsiasi protezione per l'ordine di chiusura dei consolati italiani di asmara e di massaua; e per sapere altresì quali misure intende adottare a protezione degli italiani residenti nell'etiopia propriamente detta, dove un instabile regime poliziesco e sanguinario non riesce a controllare la situazione e dove pertanto gli italiani corrono gravissimi pericoli per la propria sicurezza e per la stessa vita".

h 1549 pa/rt
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 22-5-77

L'ETIOPIA IN PREDÀ ALLA GUERRA CIVILE

Ore drammatiche per gli italiani «assedati» in Eritrea

Ai millecinquecento nostri connazionali viene impedito di lasciare il Paese dopo la chiusura del consolato dell'Asmara - In difficoltà le truppe inviate da Addis Abeba

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Gibuti, 21 maggio

La comunità italiana in Eritrea rischia di trovarsi in una situazione ancor più drammatica di quella di due anni fa, quando i guerriglieri nazionalisti scatenarono una massiccia offensiva contro l'esercito etiopico, investendo direttamente L'Asmara. Le notizie che giungono dall'Etiopia stanno a confermare l'aggravarsi della crisi e delle contraddizioni in cui si dibattono i militari di Addis Abeba. Il riflesso automatico di questa radicalizzazione, che si manifesta sia all'interno dell'ex impero sia alle frontiere, sarà, stando ai giudizi unanimi raccolti in questo osservatorio avanzato che è Gibuti, un accentuarsi del conflitto in Eritrea ed in conseguenza un aggravarsi della già drammatica posizione della nostra comunità. Non esageriamo nel dire che in questo momento i circa 1.500 nostri connazionali si trovano prigionieri in una trappola dalla quale non si vede bene, così stando le cose, come possano uscire.

Il segnale di quello che andava bollendo in pentola si è avuto il 23 aprile, quando il Ministero degli Esteri etiopico ha annunciato al nostro ambasciatore ad Addis Abeba, Guidi, che in ottemperanza alle disposi-

zioni date dal Derg, la giunta militare che governa l'Etiopia, dovevano essere chiusi il consolato italiano di L'Asmara ed il vice consolato di Massau. La misura si inquadrava in una serie di provvedimenti, d'ordine generale, che miravano a tre obiettivi: l'eliminazione dall'Eritrea di osservatori aventi capacità di collegamento internazionale, come le rappresentanze consolari, l'allontanamento degli organi di stampa internazionale (le agenzie sono state costrette a chiudere praticamente i loro uffici ed i giornalisti non possono entrare nel Paese), la rottura definitiva di quel che restava della cooperazione militare tra gli Stati Uniti e l'Etiopia. Infatti gli americani hanno dovuto abbandonare la stazione di telecomunicazioni speciale che avevano a Kagnaw, in Eritrea. Tutti i tentativi svolti dalla nostra ambasciata per ottenere una proroga dei quattro giorni posti dal Derg come limite massimo per la chiusura delle nostre rappresentanze, fallivano. Né un passo personale del ministro Forlani presso il governo di Addis Abeba riusciva a sbloccare la situazione. Sia il console La Cava, sia il vice console di Massau, la signora Maria Teresa Piccoli, che da quarant'anni risiede in Eritrea, sono stati costretti a lasciare il Paese.

Stando alle notizie qui raccolte, la situazione della nostra comunità è molto grave. I nostri connazionali sono praticamente abbandonati. La nostra ambasciata ad Addis Abeba fa del suo meglio per mantenere i contatti sul posto, ma a parte una minima azione informativa ben poco si riesce a fare per una tutela diretta. L'ambasciatore Guidi non sarebbe in grado di ottenere garanzie concrete a favore dei connazionali e ne avrebbe consigliato il rimpatrio. Ma anche questa eventualità, che rischia di essere imposta dalla evoluzione di una situazione militare che per ammissione dello stesso presidente etiopico Mengistu, tende ad aggravarsi, è di difficilissima realizzazione. Le autorità etiopiche hanno fatto chiaramente sapere che non daranno il loro assenso ad una ripetizione del ponte aereo di due anni fa, quando velivoli della nostra aeronautica militare e voli speciali dell'Alitalia trasportarono i nostri connazionali, fuggiti dall'Eritrea ad Addis Abeba, in Italia.

A questa difficoltà d'ordine politico, che ha una serie di implicazioni psicologiche, si aggiunge il fatto che le autorità etiopiche hanno creato un sistema legale di prigionia per la nostra comunità. Adducendo

GIORGIO TORCHIA

pretesti fiscali e regolamentazioni bancarie, i governanti di Addis Abeba impediscono agli italiani di lasciare l'Eritrea e più generalmente l'Etiopia. Diversi nostri connazionali dinanzi alla prospettiva di finire in un campo profughi in Italia hanno preferito correre il rischio di un aggravamento della situazione nella speranza di salvare i beni faticosamente realizzati in un'intera esistenza. Né l'esperienza vissuta in patria dai connazionali che sono rientrati in questi anni è stata tale da scoraggiare coloro i quali hanno scelto il pericolo al posto della miseria.

Ma al punto in cui sono giunte le cose i 1.500 italiani sono in trappola. Anche se questa volta sono decisi ad abbandonare tutto pur di andarsene, sono bloccati col pretesto di tasse arretrate. Alcuni riescono a fuggire abbandonando tutto, pagando anche salate tangenti. In una situazione del genere non sorprende che le autorità etiopiche definiscano «inutili» le rappresentanze consolari sul posto.

Viene da chiedere a quale tipo di logica obbedisca l'atteggiamento del Derg. La permanenza in Eritrea di una grossa comunità straniera, dovrebbe essere un elemento di complicazione ai fini della politica attribuita a Mengistu, di voler scatenare in Eritrea una massiccia offensiva, mobilitando non solo tutte le forze disponibili sul piano militare, ma anche coinvolgendo, con un movimento di massa, la popolazione etiopica. Evidentemente, ad Addis Abeba soppesando i contro, rappresentati dalle implicazioni internazionali derivanti dalla presenza degli italiani ed i pro, che si riassumono nel fatto che sono i nostri connazionali ad assicurare all'ex «colonia primogenita» quel che resta di vita organizzata, hanno optato per la seconda soluzione. Anche perché bisogna dirlo con amarezza, il riflesso internazionale della nostra crisi interna, rende vano ogni tentativo, quando c'è, di fare politica con un minimo di credibilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 22-V

La lunga esperienza dell'ANFE

Da trent'anni tra gli emigranti

Fondata nel 1947, l'ANFE (associazione nazionale tra le famiglie degli emigranti) celebra quest'anno il suo 30. anno di attività. E' stata la prima associazione formata da famiglie di emigranti a richiamare l'attenzione di tutti sui molteplici problemi migratori, inquadrandoli in una visione globale, al centro della quale è l'uomo.

In questa concezione vi è, quindi, il superamento di una emigrazione limitata al suo aspetto puramente economico; vi è la visione di un'emigrazione come evento familiare, che implica molteplici e complessi problemi, preminentemente fra tutti quelli dell'educazione e dell'istruzione dei figli.

I dati statistici relativi all'aumentare del flusso migratorio stanno a dimostrare l'importanza del problema scolastico, le cui dimensioni furono per tanti anni ignorate. Fu merito del Consiglio d'Europa di portare in primo piano la questione della scolarità dei figli degli emigrati, a seguito di una ricerca minuziosa che permise di rilevare che 300.000 erano i figli dei lavoratori italiani, emigrati in Europa, in età scolare.

Provvedimenti inadeguati

In seguito alla presa di posizione del Consiglio d'Europa, i paesi di immigrazione si mostrarono disponibili ad accogliere i figli degli emigrati nelle loro scuole, dopo la frequenza di speciali classi d'inserimento per l'apprendimento della lingua locale: ciò per la durata di un anno, al massimo di due. Terminato tale necessario tirocinio, dovevano essere iscritti nelle classi corrispondenti alla loro età. Come soluzione d'emergenza non si

poteva, forse, fare di meglio, ma era evidentemente necessario che, con ponderato senso di responsabilità, si arrivasse ad una soluzione che tenesse conto della reale situazione di questi ragazzi, per i quali, mentre si doveva promuovere l'integrazione nella nuova società, si doveva altresì salvaguardare il patrimonio linguistico e culturale della patria d'origine.

A questo proposito, l'orientamento generale dell'ANFE si può riassumere in questi termini: fare una politica di integrazione scolastica come mezzo per raggiungere una più perfetta integrazione scolastica, ma salvaguardando il patrimonio linguistico e culturale del paese d'origine.

Questo doveroso obiettivo non veniva raggiunto col sistema adottato delle classi di inserimento, per i seguenti motivi, ampiamente e da più parti rilevati.

1. Nonostante l'insegnamento intensivo della lingua locale, i ragazzi in breve tempo non riescono ad acquisire quella conoscenza necessaria per seguire con profitto le lezioni nella lingua straniera. Inoltre, il trovarsi inseriti a forza in una classe in base al requisito dell'età, senza la corrispondente preparazione di richiesta, è quanto di più antipedagogico si possa immaginare. Ne consegue che i ragazzi non riescono a integrarsi nella classe; sono erroneamente considerati poco intelligenti o svogliati; sono valutati come gli ultimi della classe, o assegnati a classi differenziali o subnormali. Ora, se tali classi vengono abolite, in Italia, per il pericolo della « emarginazione », questo pericolo risulta non meno grave e non meno preoccupante per i figli dei lavoratori italiani all'estero.

2. I corsi di lingua e cultura italiana, promossi o effe-

tuati dalle nostre autorità consolari non raggiungono quasi mai, neppure essi, l'obiettivo prefissato. Le ore d'insegnamento (quattro o cinque ore di lezioni settimanali), fissate generalmente nel pomeriggio, raramente inserite nell'orario normale del mattino, e talvolta raggruppate tutte in un solo giorno, non hanno dato risultati apprezzabili. E' indispensabile che tali corsi siano promossi dalle autorità locali, nell'ambito delle scuole proprie del paese ospitante.

3. La convenzione - maturata attraverso indagini statistiche e indagini sociologiche, che la via scelta per la istruzione dei nostri ragazzi all'estero aveva avuto come ha tuttora, conseguenze negative -, porta alla richiesta di un altro tipo di insegnamento, e precisamente alla proposta di istituire scuole bilingue. Era però evidente che il cammino sarebbe stato lungo ed irto di difficoltà, e che non sarebbe stato facile modificare di punto in bianco la mentalità degli adulti, che avevano vissuto la tremenda tragedia dell'odio e della distru-

zione. L'Europa unita, di conseguenza, non poteva essere realizzata che dalle nuove generazioni. L'ideale di una scuola europea era, ed è tuttora, irraggiungibile. In effetti, gli esperimenti di « scuole europee » non hanno dato i frutti sperati, e sono praticamente irrealizzabili su vasta scala.

Per quanto riguarda gli scolari italiani all'estero, la legislazione scolastica vigente è espressa da due leggi: la legge 740 del 1940 e la legge 153 del 1971.

La prima legge, come la stessa data ci induce a ritenere, riguarda l'istituzione di scuole all'estero con programma italiano. Evidentemente, un tipo simile di scuola oggi è anacronistico; l'unica ragione che giustifica la sopravvivenza della legge è quella che si riferisce alla facoltà del governo italiano di istituire scuole per i figli dei lavoratori all'estero; ma la loro struttura dovrà essere, come si è accennato, quella delle scuole bilingue. La seconda legge, approvata nel 1971, è stata, ed è tuttora, oggetto di considerevoli critiche, anche per la sua ambigua formulazione. Al-

le richieste d'ordine psicopedagogico che l'alunno, nei diversi momenti della sua crescita, propone alle autorità del suo paese, questa legge risponde con l'istituzione di corsi di lingua e cultura che hanno dato finora assai scarsi risultati; poco o male frequentati, non bene gestiti, privi di contenuto pedagogico e di ausili didattici adeguati.

Si può, quindi, dire che la 153 va riformata o, meglio, sostituita con un provvedimento organico che superi la 740 e la 153 stessa, in una visione politica più realistica e più efficiente del problema.

Nel porci la domanda: quale sia il tipo di scuola adatto ai figli degli emigranti soggetti all'obbligo scolastico, occorre che venga precisato il significato delle parole « integrazione » ed « assimilazione ». Il termine *integrazione* significa aggiungere qualche cosa che si innesta, completando e arricchendo qualche altra cosa già esistente. Nel campo della cultura, quindi, non può avere altro significato che aggiungere, arricchire una cultura già esistente, la quale continua ad esistere. Il termine *assimilazione* significa, invece, assorbire una nuova cultura già esistente, sovrapponendosi ad essa fino a farla perdere gradualmente i connotati che aveva, per identificarsi in una nuova cultura.

Pensiamo che si possa essere perfettamente d'accordo sul fatto che i ragazzi all'estero debbono integrarsi nella cultura del paese che li ospita, ma a condizione che non annullino l'identità linguistica e culturale del loro paese d'origine.

Linee di soluzione

Ma quale la situazione attuale? Allo stato presente delle cose, non si può affermare che i paesi di immigrazione si siano adeguati, o pensino di adeguarsi, ad una tale prassi: in realtà, essi tendono più alla assimilazione che alla integrazione.

Per quanto riguarda le collettività degli italiani insediati in paesi extraeuropei, bisogna fare un discorso di diversa articolazione e consistenza,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

a seconda delle situazioni che tali paesi offrono. Per quanto riguarda i paesi europei, viene proposto il seguente schema organizzativo delle situazioni scolastiche:

1) *nidi e scuole materne bilingue*, a orario pieno, in funzione anche di offerta di collaborazione alle madri lavoratrici;

2) *scuole del periodo dell'obbligo*, la cui durata deve coincidere con quella prevista dai regolamenti scolastici dei paesi ospitanti, a carattere bilingue e a duplice uscita;

3) *corsi di lingua e cultura generale*, per gli scolari che frequentano le scuole straniere, da istituire nelle vicinanze degli insediamenti delle collettività, per evitare spostamenti disagiati e orari inadatti;

4) *corsi di lingua e di cultura italiana* per gli alunni che frequentano le scuole locali straniere, inseriti nell'orario normale, svolti da insegnanti italiani a carico dei paesi di immigrazione.

Per la realizzazione di quanto viene qui proposto, occorre che siano stabiliti accordi a livello diplomatico; ma occorre anche, sul piano legislativo, che si attui senza indugi quel provvedimento organico cui si è accennato.

Roberto ZAVALLONI

I belgi che parlano sardo

Qui l'integrazione per i nostri lavoratori è abbastanza facile - Più che con l'Italia, conservano legami con le regioni di provenienza, sembrano i futuri cittadini di una Europa che ha sciolto in sé le varie nazioni - Come affrontano i loro problemi

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, maggio.
«Che cosa sono?» non è il titolo di un telequiz popolare, ma la domanda che da anni si pongono migliaia di italiani residenti in Belgio. Per i giovani nati e cresciuti qui, parlano il francese o il fiammingo meglio della lingua dei genitori, la domanda è talvolta ossessiva. Il Belgio, a differenza di altri Paesi (per esempio la Gran Bretagna) non tiene conto del *jus soli* (luogo di nascita) per determinare la nazionalità dei suoi abitanti, ma del *jus sanguinis*, cioè degli ascendenti. «Che cosa sono? — si domandano i ragazzi sulla soglia della vita professionale, gli studenti, i laureati italiani in Belgio, che sono più di 500 —. Sono italiano? Sono belga? Sono cittadino di un'Europa che non esiste ancora? O non sono nulla?»

Essere italiani in Belgio — dicevo in un precedente articolo — dà un pizzico di complesso di superiorità. Non soltanto perché italiani sono Paola di Liegi, Salbatore Adamo e Rocco Granata, e centinaia di altri italiani che hanno fatto fortuna o carriera nel commercio, nelle professioni, ma anche — e soprattutto — perché gli italiani hanno portato vita nel grigiore del Paese, sono laboriosi, pazienti, hanno una grande adattabilità e capacità di integrazione. Non ci sono nostri confronti (come per esempio verso i tedeschi, per difendersi dai quali già nel 1914 fu varata una legge speciale che rende difficili e costose le naturalizzazioni).

I discriminati

Essere italiani è però scomodo, anche se l'appartenenza alla Comunità consente ai nostri connazionali la libera circolazione e la permanenza nel regno di Baldo. In questo Paese dove non esiste discriminazione politica e la xenofobia è ridata al minimo (un po' verso turchi e arabi), i servizi pubblici e parastatali sono preclusi agli stranieri. Chi non abbia la nazionalità belga non può accedere, non soltanto all'amministrazione, ma neppure alle Ferrovie o alle Poste. In teoria non può neppure diventare spazino comunale.

Ovviamente questa discriminazione, che viola la Costituzione del 1830, pone i giovani di fronte a un dilemma. Restare italiano o farsi belga? È il problema che devono risolvere coloro che intendono abbracciare certe professioni o certi mestieri. Ma non è soltanto una scelta economica. Farsi belga significa acquistare un trampolino di rilancio professionale ed economico e, nel contempo, perdere quel pizzico di superiorità che è peculiare dei nostri connazionali. I belgi — per motivi che forse uno psicanalista potrebbe chiarire — non stimano chi si naturalizza; gli italiani dal

canto loro hanno quasi vergogna a prendere la nazionalità del Paese che li ospita.

A fare il «gran passo» sono pochi. Anche perché non è così semplice, proprio per via di quella legge del 1914 varata per impedire la germanizzazione. Ci sono due tipi di naturalizzazioni, una «grande», che deve venire approvata caso per caso dal Parlamento, e una «piccola», per la quale basta il voto positivo del Comune di residenza. Per i giovani nati quassù è più facile, all'età di 18 anni possono sceglierlo. Ma i nostri si naturalizzano sempre meno: se optano, devono andare a fare il servizio militare per Sua Maestà; se rimangono italiani, non indosseranno mai l'uniforme. Per le ragazze il problema non si pone per il matrimonio: acquisteranno la nazionalità del marito, o manterranno la propria, se sposeranno un italiano. In tal caso la lingua di Dante continuerà a far parte del patrimonio culturale della famiglia.

Mi accorgo a questo punto che dire «lingua di Dante» è una esagerazione. Chi parla ancora, infatti, il bell'idioma gentile, salvo gli eurocrati della Comunità, i tecnocrati della Nato e i funzionari e impiegati delle organizzazioni internazionali e commerciali concentrate in quella Torre di Babele che è Bruxelles? In famiglia, nelle osterie, nelle osterie, ci poso di lavoro si parla il dialetto.

Quelli che parlano «pulis», i toscani e gli umbri, sono poche migliaia; predomnano i sardi, gli abruzzesi, i veneti, i pugliesi, i siciliani, il cui italiano non è certo da esportazione. Costoro hanno un alto spirito associativo, hanno circoli regionali nei quali collinano le tradizioni di origine. I più attivi sono i sardi, i friulani, i vicentini, i veronesi, i trentini, i bergamaschi, i perugini, i pugliesi. Del tutto indifferenti i romani e i napoletani.

I sardi e i friulani «sentono» invece la regione, si riuniscono regolarmente, fanno anche due-trecento chilometri con i figli (vengono anche dall'Olanda e dal Lussemburgo) quando c'è una festa che può durare anche due giorni. «Qui siamo come a casa nostra» dice Silvio Daga, in Belgio da 23 anni, aprendo una bottiglia. «L'Italia? Per noi non esiste, salvo che il tricolore e gli «azzurri». Non ci dà nulla, non la conosciamo neanche». E mostra volantini di una compagnia di viaggi belga che da luglio a ottobre organizza voli charter per la Sardegna, circa 150 mila lire andata e ritorno tutto compreso. Alla festa si danza il saltarello, si recitano poesie dialettali, si cantano musiche regionali che ricordano il fado portoghese, si mangia la porchetta, ci si invita per la prossima festa in un altro circolo, per esempio al «Grazia Deledda» di Genk. C'è anche un giovanotto che

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa di Torino del 22-5-77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



110



2

lavora nelle miniere di rame nel Katanga, è venuto su per convalescenza. «La mia patria è qui — dice — la mia ragazza è belga, i miei amici sono sardi nati quassù. Italia, perché?».

L'italiano all'estero, come lo immaginiamo in patria, quassù sta scomparendo. A guardar bene, si ha l'impressione che al suo posto stiano venendo fuori il sardo, il friulano, il siciliano, il bergamasco all'estero, che qui — a due passi dal palazzo di vetro delle Comunità europee — si stia sviluppando (spezzettando il concetto dell'«Europa delle patrie» preconizzata dal defunto presidente De Gaulle) una «Europa delle regioni». E' uno sviluppo spontaneo e naturale, che — imitato sul piano amministrativo — potrebbe aiutare a superare i fossati delle differenze linguistiche e culturali, i nazio-

nalismi e gli sciovinismi, i resti di xenofobia ancora esistenti nel continente.

Le elezioni dirette per il Parlamento europeo, nella primavera dell'anno prossimo, potrebbero essere una buona occasione per mandare a Strasburgo deputati piemontesi, gallesi, fiamminghi anziché italiani, britannici, belgi. Forse la super burocratizzazione del «mostro» europeo di Bruxelles potrebbe venire superata con il tempo, mediante un decentramento delle responsabilità affidate alle Regioni. E' un'idea che viene, osservando i circoli regionali degli italiani, un'idea che forse non sarebbe dispiaciuta neppure a De Gaulle.

Esistono anche altre forme di associazionismo e di solidarietà tra gli italiani in Belgio. Oltre ai circoli regionali esistono le associazioni sportive, ricreative e cultu-

rali, quest'ultime di impronta politica benché si dichiarino apolitiche. Portano bei nomi, come «Leonardo da Vinci», «Galileo Galilei», «Carlo Levi», svolgono una lodevole attività, paragonabile soltanto con quella delle missioni cattoliche. Ciò che le accomuna è la conservazione delle tradizioni e dei contatti con la vita quotidiana in patria, spettacoli, letture, conferenze, proiezioni cinematografiche. Senza nostalgie. A differenza da quanto avviene in altri Paesi, gli italiani in Belgio vanno d'accordo tra di loro, nonostante le idee politiche diverse. Parlo con un comunista e mi dà l'indirizzo di un missionario cattolico; questi mi consiglia di parlare con un sindacalista, e così via.

«Nel comitato di concertazione — mi racconta l'acilista Giannino Gariazzo, sardo —, ci siamo tutti, i quattro partiti democratici (dc, pci, psi, psdi), cinque associazioni (Filef, Santi, Unaie, Missioni Ucei, Acli) e i due sindacati (socialista e cristiano). Ebbene, lei forse non mi crederà, abbiamo sempre discusso con calore, ma non siamo mai arrivati alla rottura. Abbiamo "sempre" preso le nostre decisioni all'unanimità. Meglio che in patria, meglio che alla Comunità».

Si sono messi d'accordo sul problema delle scuole e su quello della partecipazione. Sulla scuola hanno convenuto (con idee avanzate) che la pretesa dell'insegnamento nella lingua italiana è «fuori del tempo». L'esperimento dell'insegnamento in italiano alla scuola europea di Mol, presso Anversa (creata per i figli dei tecnocrati del Centro di ricerche nucleari), è stato un fallimento. La scuola italiana era frequentata anche da circa 150 figli di minatori del Limburgo; ogni mattina all'alba, che era ancora notte, tre pullman trasportavano i ragazzi. Ora i giovanotti hanno i diplomi italiani dei tre licei (moderno, scientifico, classico) e non sanno che farsene. Conoscono Carducci e Giordano Bruno, sanno chi erano Ciceruacchio e Bixio, ma il pezzo di carta non gli serve a nulla quassù, e l'Italia non gli offre posti di lavoro adeguati. Potrebbero fare gli interpreti (è il desiderio segreto di molti), ma la lingua italiana non è poi tanto ricercata, gli organismi internazionali di Bruxelles preferiscono far arrivare i «simultanei» dall'Italia piuttosto che reclutarli tra i figli dei minatori.

Naturalmente c'è un problema che non viene affrontato dall'esemplare comitato di concertazione, perché si sa che l'unanimità richiesta non potrà venire raggiunta: è quello scottante del voto degli italiani all'estero. I belgi, avanguardisti nella integrazione europea che «vivo» giorno per giorno insieme con l'aria che respirano, hanno fatto sapere che non

avrebbero messo ostacoli a eventuali seggi elettorali in Belgio o al voto per corrispondenza. E' stata Roma che ha detto di no anche alla proposta di compromesso di lasciar far votare almeno gli italiani residenti nei Paesi della Comunità europea. Qui in Belgio tutti gli italiani sarebbero favorevoli al voto «in loco», salvo i comunisti, benché — tutto sommato — sarebbero i più avvantaggiati, se potessero votare soltanto i «comunitari» che sono di sinistra e non quelli extracomunitari e d'oltremare, rimasti ancorati a nostalgie nazionalistiche e di grandezza.

Come votare

Per risolvere il problema del voto si sta muovendo da anni un parlamentare belga, il socialista Glinne, ex ministro del Lavoro e attualmente sindaco della cittadina di Courcelles, in Vallonia. Monsieur Glinne, che è un grande amico degli italiani in Belgio, ha presentato alla Camera dei rappresentanti di Bruxelles due disegni di legge per estendere la capacità elettorale e di eleggibilità (cioè il diritto di voto attivo e passivo) almeno sul piano comunale agli stranieri della Cee residenti da almeno cinque anni. Ispirandosi all'esempio della Svezia, la quale ha concesso il diritto di voto comunale agli immigrati residenti, monsieur Glinne suggerisce di fare altrettanto in Belgio. «E' indispensabile intensificare gli sforzi a favore dell'Europa sociale, regionale, politica — dice Glinne — per uscire dalla crisi attuale. L'espe-

rienza prova che gli incontri "al vertice" non bastano, occorre mobilitare l'opinione pubblica e la coscienza politica degli europei, i Parlamenti nazionali come il Parlamento europeo non devono avere timore di innovare».

Nel suo appello al Parlamento di Bruxelles, l'ex ministro dice che «gli stranieri della Comunità sono diventati "nostri cugini", membri di un'unica famiglia politica, la libertà di circolazione e il diritto di residenza dei quali godono non possono rimanere senza una estensione specifica sul piano dei diritti politici. Un "compatriota della Comunità", se è vero che l'Europa comunitaria deve diventare una nuova patria, non può venire confinato nella medesima categoria politica dell'immigrato venuto dagli antipodi». Rivolto ad altri Paesi europei «smemorati e ingrati» (intende forse la Germania federale e la Svizzera) Glinne constata che «le migrazioni costituiscono un aiuto delle regioni povere a vantaggio delle regioni ricche».

Gli italiani in Belgio dicono: «Bravo monsieur Glinne», e aspettano che il Parlamento belga li autorizzi a votare per le amministrazioni locali. Ma con questo «bravo» hanno finito. La loro grande speranza è riposta nelle elezioni dell'anno prossimo per il Parlamento europeo. Potrebbero, e dovrebbero, costituire la breccia nella fortezza legislativa che non gli permette di partecipare attivamente alla vita politica.

Tito Sansa

Ritaglio dal C

23-5-77



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

dicembre

del

23-5-77

**Sottosegretario Foschi
partito per New York**

ROMA, 22 maggio
Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi è partito oggi dall'aeroporto di Fiumicino per New York dove nei prossimi giorni prenderà parte ad un congresso sui problemi dell'emigrazione organizzato dal comitato americano dell'immigrazione, che proprio in questi giorni festeggia i 25 anni di attività. Nel corso del soggiorno negli Stati Uniti il sottosegretario Foschi si incontrerà con il vicepresidente degli Stati Uniti Mondale e con il ministro americano del Lavoro e della sicurezza sociale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Mel Browne

del 23-5-77

DISCO ROSSO

La speculazione politica sugli emigrati: un pallone che si sgonfia

La realtà dell' emigrazione italiana in tutto il mondo ha certamente anche un «volto politico». È naturale, logico, elementare che sia così. E più si va avanti nel tempo, più gli emigrati sviluppano la propria coscienza politica, sia nei confronti della patria d'origine, sia (e questo è molto più importante) nei confronti dei rispettivi paesi d'accoglienza. Ma partiti italiani - e organizzazioni e patronati che rispecchiano quei partiti - stanno commettendo un grossolano errore di valutazione: stanno svisando, sfruttando, esasperando le tendenze politiche dell' emigrazione, al punto che almeno il novanta per cento di tutto quello che i loro organi di stampa, i loro portavoce, le loro assemblee scrivono e dicono in Italia e all'estero è da considerarsi falso, vuoto, retorico, tendenzioso e controproducente. Per i pochi osservatori onesti e documentati che fossero rimasti sulla breccia, ci sarebbe anzi un criterio nuovo d' informazione e di giudizio: leggere rapporti, comunicati, dichiarazioni, articoli, opuscoli, resoconti di convegni, inchieste ecc., frutto dell' insonne attività di partiti e patronati vari, e poi concludere che la realtà, la verità sulle tendenze politiche dell' emigrazione è il contrario di quanto viene sbandierato ai quattro venti.

Dimostrazione numero uno. La comunista «Filef» vorrebbe creare l' impressione di essere l' «organizzazione per eccellenza» degli emigrati italiani nei cinque continenti, almeno a giudicare dalla valanga di carta stampata che genera e dal numero di rappresentanti e commissari politici di cui fa sfoggio in tanti uffici nei paesi d'immigrazione. A Roma la «balla» che la Filef avrebbe ormai assicurato l' adesione delle masse emigrate agli orientamenti del partito comunista italiano era stata ingoiata dai maggiori dirigenti politici e sindacali. Gli altri enti, patronati, ecc. di emigrazione si erano (e molti lo sono ancora) rassegnati ad accettare, impotenti, la prepotenza del compagno più grosso; e tante volte, non avendo il coraggio di affrontarlo, gli si sono accodati, con la ipocrita, melensa giustificazione di «condurre un' azione unitaria».

Adesso il pallone si sgonfia. A Toronto, la grande metropoli canadese che ha accolto oltre mezzo milione di italiani, la città dove la Filef non ha mai badato a spese organizzative e dove vantava di aver costruito «una roccaforte di adesioni democratiche», un mese fa si sono tenute le elezioni - aperte a tutti gli emigrati italiani con o senza passaporto italiano - per 16 dei 32 seggi di cui è formato il locale «comitato consolare» (gli altri sedici rappresentanti vengono eletti dalle associazioni aderenti). Ebbene, col voto popolare è stato eletto un solo rappresentante delle sinistre con appena 195 voti. L' isolamento e la condanna della corrente d' estrema sinistra, in una delle più vitali comunità di recente emigrazione, non potevano essere più schiacciati e più eloquenti di così.

Dimostrazione numero due. Come riferiamo in un servizio da Roma a pag. 2 di questa edizione, i senatori comunisti, hanno nei giorni scorsi, respinto e fatto decadere quell' importante progetto di riforma della scuola italiana all' estero, che i deputati comunisti appena all' inizio di maggio avevano tanto appoggiato, elogiato e approvato alla Camera. Quella legge che il partito comunista e la CGIL avevano definita poche settimane fa «necessaria»; «urgente», dovrà adesso attendere almeno un altro anno per la ripresentazione in Parlamento. Quale il motivo di questo fulmineo «Contrordine, compagni»? Le organizzazioni comuniste si sono di colpo accorte di essere, anche all' interno dell' Europa, in posizioni di netta minoranza nel mondo dell' emigrazione italiana. Non potevano, quindi, correre il rischio di venire smascherate in tutta la loro reale pochezza e inconsistenza e perdere l' egemonico ruolo che immeritatamente detengono negli organismi ufficiali e ufficiosi che a Roma determinano la sempre caotica, parolaia e inconcludente politica migratoria. Non potevano correre il rischio di venire estromesse, con voto democratico, dalla tanto agognata gestione della scuola italiana per i figli degli emigrati all' estero; una gestione che dovrebbe consentire, a loro e solo a loro, l' infiltrazione di un delicato settore di formazione giovanile, per un razionale e duraturo avvelenamento classista delle coscienze. Non potevano correre il rischio di ripetere in Belgio, Germania, Svizzera, l' esperimento canadese. E quindi la legge va rifatta - lo ha ammesso il senatore Comunista Urbani - per tentare, operando magari d' autorità, da Roma, di conquistare quel controllo politico della scuola all' estero che i diretti interessati, gli emigrati, invece respingono e vogliono bloccare.

I suddetti sviluppi nel processo di esasperata politicizzazione dell' emigrazione italiana contengono anche un chiaro monito per la comunità italiana in Australia. Anche qui, come e forse più che in Canada, dietro una maschera di attivismo politico in linea diretta con Roma, si nasconde un bluff, si nasconde la mancanza di seguito e di adesione popolare agli enti ed ai patronati di recente importazione. E in questo contesto non si sfugge alla penosa impressione che l' ultimo arrivato in ordine di tempo, il patronato ACLI, lungi dal dire una parola nuova, lungi dall' offrire quell' alternativa di orientamenti che la sua stessa denominazione implica, lungi dal volere colmare un vuoto e rettificare uno squilibrio ideologico, ha tenuto, privatamente e pubblicamente, a sbarcarsi in «fraterni abbracci» con le rappresentanze politiche italiane già operanti in funzione disgregatrice in seno alla collettività; come per dire: «Adesso ci siamo anche noi e vi daremo una mano». Oh il pudore dei sentimenti, oh la preoccupazione di dimostrare che l' ultimo arrivato non intende differenziarsi dai suoi predecessori, ma solo integrare la loro azione! Avanti, c' è posto per tutti sul carrozzone dell' emigrazione! Affrettatevi pure a correre adesso, dalla madrepatria, a dividervi le spoglie politiche di quell' emigrazione che non vide mai negli anni delle vere necessità e che oggi nella stragrande maggioranza non vi conosce neppure e non vi vuole, ma è costretta subirvi! Dopo le consulte nazionali e regionali dell' emigrazione, verranno pure quelle provinciali e, perché no?, anche quelle comunali. Gli organismi dell' emigrazione debbono pur dare un adeguato contributo al potenziamento della burocrazia italiana, quella dello stato, del parato, dei partiti, dei sindacati, dei patronati.

Così stando le cose, la comunità italiana d' Australia bene ha fatto (e meglio si potrebbe ancora fare) a rafforzare e diversificare la propria vita associativa locale, respingendo l' assalto e il condizionamento esterno alla gestione dei suoi affari. E, se necessario, ben vengano pure, come a Toronto, prove elettorali, aperte a tutti i connazionali, naturalizzati australiani o meno, per spingere una volta per tutte nel limbo delle loro stesse macchinazioni, quegli «enti tutelari» i cui funzionari, appena messo piede su suolo australiano, gridano a tutto fiato: «Siamo noi gli italiani d' Australia!»

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di *Roma* del *23-V*

NEL GRANDUCATO DI LUSSEMBURGO

A scuola d'Europa

Come vivono e sono organizzati i tremila studenti, cinquecento dei quali italiani - Un diploma valido per tutte le Università dei nove Paesi

Mentre ferve nel nostro Paese il dibattito sulla scuola e in Parlamento si discutono le linee, i metodi e i programmi ai quali dovranno ispirarsi quella superiore e l'università, sarà utile tener conto di un'altra dimensione: quella della scuola europea di Lussemburgo. Su questa istituzione pubblichiamo alcune interessanti note del diplomatico italiano Antonio Spadafora che da molti anni vive ed opera a Lussemburgo.

Le sette Scuole europee sono sorte, durante l'ultimo ventennio, per accogliere i figli dei funzionari e degli impiegati delle istituzioni comunitarie, dalla scuola materna alla licenza liceale.

Tre di esse si trovano nel solo Belgio: due a Bruxelles (Uccle e Woluwé) e una a Mol; una a Lussemburgo, una a Bergen (Olanda), una a Karlsruhe (Germania) e una, infine, a Varese.

La Scuola europea di Lussemburgo sorge sulla pianura del Kirchberg, collegata alla città dal ponte Granduchessa Carlotta, arditissimo, elegante come un levrero nella sua unica campata gettata attraverso la vallata d'Eich. La pianura è riservata ai grandi, moderni edifici comunitari, tra i quali il grattacielo che ospita parte degli uffici del Parlamento e che torreggia da quasi tutti i punti della deliziosa capitale. Esso s'impone specialmente di notte quando, insieme con gli altri «bâtiments», fa sfoggio di un'illuminazione da nababbi. Che volete, si dice a Lussemburgo, hanno tanto da lavorare che il giorno non gli basta! Essi fanno l'Europa, la fanno da vent'anni e a nessuno venga in mente, Dio ci guardi, di chiedersi che cosa abbiano finora costruito.

Tre edifici

I tre edifici della Scuola ospitano l'asilo, le elementari, le secondarie. La gioventù europea che vi è accolta (2270 alunni nel corrente anno scolastico, di cui 481 italiani con complessivi 23 insegnanti, compreso il direttore anch'egli italiano), è poliglotta, sia perché i genitori sono di nazionalità differente l'uno dall'altra, sia perché la Scuola in sé è conosciuta per l'apprendimento delle lingue. Si tratta di un'istituzione veramente sui generis, che non ha l'uguale né nelle corrispondenti scuole italiane né in quelle degli altri otto Paesi membri. La differenza è profonda in tutto: nell'apparato amministrativo, nella struttura organizzativa, nell'ordinamento didattico. Riuscite a immaginare un liceo italiano ove parte delle materie si faccia nella madrelingua e parte in altra lingua? Completamente in altra lingua, detta veicolare, lezione del professore, che è appunto straniero, interrogazioni, compiti scritti e relazioni degli alunni. Si studiano in più, parlando, altre due lingue, che per gli italiani (oltre al francese che è veicolare per diverse materie) sono l'inglese e il tedesco. Anche per i tedeschi, inglesi, olandesi, ecc., il francese è lingua veicolare, mentre per i francesi è il tedesco.

L'italiano, nemmeno a dirlo, fa la solita figura della cenerentola: non è lingua veicolare per nessuno, sebbene molti, alunni e professori, lo parlino, e a volte

anche bene. Professori stranieri, beninteso. Naturalmente questa babele favorisce al massimo, anche al di fuori della scuola, l'osmosi linguistica.

E' una scuola indubbiamente ambita, per via, come si è detto, delle lingue, e per il fatto che con il suo baccalauréat ci si può iscrivere in qualsiasi università dei nove Paesi membri, anche se qualcuna richiede un esame di ammissione, o altre, come quelle tedesche, una determinata votazione al diploma per superare la barriera del numerus clausus.

Ambita sì, ma per parecchi, specialmente per i nuovi venuti dall'Italia, un calvario. L'inserimento è difficilissimo, e per tre motivi: le lingue (a meno che non si conoscano già, cosa estremamente improbabile); la matematica moderna (non se ne fa di altra); lo choc da impatto in ambiente di obissale diversità dal nostro.

Da un paio di anni imperversa, anche se molto civile e rispettosa del gioco democratico, l'accanita disputa della settimana di cinque giorni o di sei giorni. Il fronte è diviso pressoché esattamente nelle due opposte «fazioni», nelle quali sono impegnati innanzitutto i genitori, organizzati e rappresentati dalla loro associazione, poi i professori e, non ultimi, gli stessi alunni. Sia i «cinquegiornisti» che i «seigiornisti» si servono di una quantità di argomenti per sostenere e propagandare le rispettive tesi, che vengono diffusamente esposte nella periodica pubblicazione del comitato di gestione dell'Associazione dei Genitori.

Presidente del suddetto comitato di gestione è Lady Anne Mackenzie-Stuart, che dirige il dibattito con molto stile, con un impegno e una perspicacia tali da indurre a dare atto alle fem-

ministe della bontà delle loro rivendicazioni di fondo. Nell'assemblea generale tenutasi il 25 marzo, la haute comunitaria ha discusso e approvato, non senza numerosi e a volte puntigliosi interventi, la relazione della commissione paritetica, sempre sul grave problema «cinque giorni - sei giorni».

«Ad parentes»

Ad Parentes è il ciceroniano titolo della pubblicazione redatta e diffusa a cura del comitato di gestione dell'associazione dei genitori (15 membri delle nove nazionalità, di cui uno italiano).

L'ultimo numero, uscito di recente, ospita l'intelligente testimonianza di un ex allievo di nazionalità francese, un «ancien» che, dalla sua attuale prospettiva di universitario, fa una vera e propria disamina del buono e del meno buono dei suoi dodici anni di scuola europea. E' il caso di ascoltarlo un momento, citandolo di peso qua e là: «Dal punto di vista della qualità dell'insegnamento, la Scuola europea è fatta veramente del meglio e del peggio. A livello di cultura generale, essa contribuisce certamente con molte cose buone... Le lingue sono senza dubbio il punto forte della Scuola, e la maggioranza degli alunni ne escano con un livello uguale a quello di primo anno di laurea in tedesco (per la sezione francofona) e in inglese nella più parte dei casi... I programmi delle altre materie sono senza dubbio meno approfonditi che nelle scuole francesi, molto più specializzate».

Oltre all'aspetto propriamente didattico (da non sottovalutare certamente), egli non trascura quello formativo: «Ma, e ciò può sembrare paradossale, la Scuola europea resta chiusa in se stessa a Lussemburgo, non avendo quasi la "gang" europea, contatti con l'ambiente. Se dà una profonda apertura teorica, essa è del tutto tagliata fuori dalle realtà politiche, economiche e sociali dei paesi nei quali si finisce per tornare a fare gli studi universitari. Non vi sono, generalmente parlando, dei veri proletari nella scuola, mentre il problema si pone in permanenza nelle Università. L'affrontamento, si-

RAS

A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

«In questa non vi ha ancora mai avuto luogo, mentre è presente dappertutto all'università. Il carattere proprio dei privilegi è che se ne abbia coscienza. Nella Scuola europea, niente di ciò: ciascuno vive senza consapevolezza della propria fortuna (chance), in una sorta di ghetto culturale e materiale. Se la realtà economica ci sfugge, è per il fatto che l'insegnamento dell'economia è basato su dati unicamente teorici. Troppa astrazione nuoce».

Già. E' proprio in considerazione di ciò che il Comitato di gestione ha iniziato da tempo una campagna, per l'orientamento professionale dei diplomandi, al fine di aiutarli, se si fermano là, nella scelta e nella ricerca di un lavoro, oppure nella decisione relativa alla facoltà universitaria.

Sempre nell'ultimo numero di Ad Parentes sono dedicate al problema molte pagine. Vale forse la pena di vedere un po' in dettaglio come i nostri partners europei affrontano la questione.

BELGIO — Gli sforzi spiegati dall'associazione dei genitori degli alunni nel campo dell'orientamento post-scolastico sono stati coronati da successo, almeno per quanto concerne gli allievi belgi di espressione francese.

Orientamento

S'informa poi che «fra qualche settimana» il centro psicomédico-sociale di Arlon la città belga più vicina a Lussemburgo, n.d.A.) s'installerà con un suo gabinetto nella Scuola, iniziando immediatamente la propria attività di orientamento post-scolastico degli allievi di VI e VII.

GRAN BRETAGNA — La «sezione britannica delle carriere» presso la Scuola europea svolge la duplice funzione di fornire informazioni generali, attraverso opuscoli del Servizio Consultivo delle Professioni del Regno Unito, e di presentare una panoramica esauriente delle opportunità relative all'istruzione superiore. La sezione inglese della Scuola, affiliata al Consiglio Centrale di Ammissione alle Università (UCCA), riceve da tutte que-

ste ultime i prospetti annuali, estremamente importanti per gli allievi di VI e di VII che desiderano iscriversi all'università.

OLANDA — Il dott. Rood, funzionario scolastico decano, si accinge a venire a Lussemburgo per discutere i problemi della scelta professionale, sia durante che dopo il ciclo dell'istruzione media secondaria. Al fine di rendere l'incontro il più proficuo possibile, i genitori e gli alunni possono far pervenire al sig. Rood, per il tramite della loro rappresentante in seno al comitato di gestione dell'associazione, una lista di domande, in modo che egli sia più al corrente delle informazioni che si desidera avere sul proseguimento degli studi in Olanda. Qualora poi vi sia sufficiente interesse, sarà organizzata di nuovo, nel corso dell'imminente terzo trimestre, una settimana olandese dedicata ai tests.

IRLANDA — Il «Servizio di Guida e Consiglio» fa parte integrante in Irlanda, dell'organizzazione delle scuole secondarie, e attraverso l'intera scolarità di questo ciclo l'alunno è seguito dal Consigliere, il cui ruolo consiste nel valutarne le attitudini e il progresso. Ciò al fine di schiudere gli una prospettiva di carriere le più adatte alle sue capacità, fra le quali egli possa scegliere più tardi.

LUSSEMBURGO. — Segnaliamo ai genitori desiderosi di sottoporre i loro figli a un certo numero di tests, in vista di facilitarli nello orientamento scolastico, post-scolastico e universitario, che esiste a Walferdange il Centro di Documentazione Pedagogica

FRANCIA — L'orientamento e l'informazione per i nostri giovani nel corso dei loro studi è un problema importantissimo di cui tutti abbiamo coscienza. Viene precisato che questo è lo inizio di una lettera indirizzata il 16 febbraio 1977 dai due autori dell'articolo di Ad Parentes ai genitori dei ragazzi francesi, a cominciare nientemeno che da quelli di III secondaria (corrispondente esattamente alla nostra III media), fino alla VII. La lettera aveva lo scopo di invitare i destinatari alla prima riunione con il direttore del Centro di Informazione e Orientamento della vicina Thionville, iniziativa che faceva seguito a una decisione del rettore dell'Accademia di Nancy. Si apriva in tal modo la possibilità di far convergere al Centro gli alunni francesi della Scuola europea di Lussemburgo, che vengono quindi a trovarsi nelle medesime condizioni di quelli che frequentano le scuole nazionali.

..... di del

ITALIA — «Mi sono interessata presso il Ministero della Pubblica Istruzione, nonché presso l'ufficio di Roma del Parlamento Europeo perchè vengano inviati a Lussemburgo presso la Scuola Europea degli osservatori di nazionalità italiana. Purtroppo a tutt'oggi ho ottenuto solo promesse, ma nessun impegno preciso».

Chiose non sembrano di verità necessarie ai quali o rigi giusti della rappresentante italiana, qui riportati tali e quali e ci per se esaurienti.

ANTONIO SPADAFORA

UNA TENDENZA CHE LA COMUNITA' EUROPEA VEDE FAVOREVOLMENTE

Il lavoratore sarà co-gestore nella futura azienda europea

di LUIGI MISTRORIGO

Sebbene in ritardo, anche da noi il tema della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda è divenuto d'attualità, anzi d'interesse nazionale: una proposta di legge, da parte del gruppo democristiano, sta per venire depositata al Senato, mentre le due maggiori confederazioni sindacali, la CGIL e la CISL, ne stanno facendo oggetto di dibattito, nei rispettivi congressi. Accanto a questi due fatti di particolare rilievo, vanno poi aggiunte varie altre iniziative di stimolo, ultima delle quali la recente «tavola rotonda» tenutasi a Roma e di cui la stampa nazionale ha ampiamente riferito.

In passato, in Italia, intorno a questo tema, si è mosstrato, in fasi diverse, un certo interesse: non fosse altro perché dire partecipazione o peria equivale a dire democrazia dell'azienda, poi perché della cosa parla esplicitamente il nostro testo costi-

tuzionale. Il suo articolo 46 dice: «Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto ai lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle imprese».

Ma si è trattato di un'affermazione di principio, senza alcuna conseguenza pratica, anche perché le stesse forze sociali non ne hanno mai sollecitata la relativa applicazione concreta. Va però detto che, indipendentemente dalla non applicazione di questa norma costituzionale, non sono mancate talune esperienze in questo senso, per quanto eterodosse. Ne fanno prova quei recenti accordi in cui s'è vista la partecipazione del sindacato alla funzione legislativa e poi la sempre più penetrante partecipazione dello stesso sindacato alle decisioni o alla gestione delle politiche dell'azienda.

Tuttavia, a provocarne l'ordinario interesse, tanto politico

che sociale e sindacale, sono intervenute varie circostanze, sia a livello nazionale sia comunitario europeo.

In primo luogo la crisi economica entro la quale ci dibattiamo: è ormai pacifico che al suo superamento si può pervenire grazie al coinvolgimento di ogni strato sociale in una politica delle risorse, oppure di contenimento dei consumi reali. In questo quadro, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese rappresenta, oltre che un fatto di democrazia economica, un'importante contributo in vista del riequilibrio dei costi economici aziendali. Si pensi, tanto per fare un esempio, e quale contropartita di questo potere, alla partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione, magari realizzati attraverso forme di risparmio forzose.

A tutto questo si devono poi aggiungere i mutamenti che stanno avvenendo all'interno dell'azienda, soprattutto per effetto del ruolo emergente dei lavoratori, dei managers,

dei quadri tecnici, del potere pubblico, con tutte le conseguenze che questi fatti comportano sullo stesso assetto giuridico delle imprese. Va anche ricordata la costante evoluzione del diritto societario.

Come si vede, ve n'è quanto basta per rendere di massima attualità la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Ma non s'è ancora detto niente del motivo che forse più di tutti ci obbliga a stringere i tempi in questa direzione: si allude a quello comunitario europeo. Nella Comunità l'argomento della partecipazione è da tempo oggetto di studio e d'interesse, dato che viene ad essere legato al problema della ristrutturazione delle stesse imprese.

I nostri partners europei, che sono più avanzati di noi in questo campo, ci tengono molto alla sua realizzazione in un quadro comunitario. Dal canto suo, la commissione europea, nella sua direttiva sulla CEE, nel ricordare la necessità che vi sia una norma comunitaria al ri-

guardo, prospetta la costituzione di un mercato comune delle società che dovrebbero avvenire sulla base di un nuovo statuto delle società per azioni. In quest'ultimo, dice il documento comunitario, «i lavoratori possono avere ugualmente interessi sostanziali se non maggiori di quelli degli azionisti».

Comunque sia, è chiaro che dobbiamo allinearci a questa evoluzione della «società europea», se vogliamo continuare a far parte dell'Europa comunitaria. Oltre tutto, un siffatto tipo di società o impresa costituirebbe un incentivo al trasferimento di capitali in zone depresse, ma ricche di manodopera: con la partecipazione, le decisioni dell'impresa riguardano i lavoratori. Resta in ogni caso il fatto che quello della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese costituisce un ponte che ci unisce all'Europa comunitaria. Se non costruiamo quanto prima questo ponte, corriamo il rischio di autoescluderemo.

11-1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 23-V

Tecnico italiano muore in un incidente aereo

BRAZZAVILLE, 23 — Un elicottero dell'«Eliunion», una società francese che noleggia elicotteri, è caduto in mare a due miglia da Pointe Noire, nel Congo, con a bordo dieci persone. Di esse quattro sono morte: tre francesi che ne costituivano l'equipaggio, e un italiano, Dario Rossi, della «SAIPEM», società appartenente al gruppo ENI. Un altro passeggero risulta disperso. L'apparecchio è precipitato per cause non ancora accertate mentre volava a bassa quota nell'ambito di ricerche petrolifere. Dei passeggeri, cinque facevano parte di una società francese e due, uno dei quali il Rossi, del gruppo ENI.

Nove morti a Bruxelles nel rogo di un albergo

Più di trenta i feriti - L'incendio che ha semidistrutto il «Duc de Brabant» è scoppiato improvvisamente nel cuore della notte mentre nell'edificio si trovavano almeno 150 persone

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bruxelles, 22 maggio
Nove morti e più di trenta feriti costituiscono il pesante bilancio ancora provvisorio di un incendio che questa notte ha devastato e semidistrutto il «Duc de Brabant», un vecchio albergo nel centro storico della capitale belga, non lontano dalla stazione Nord.
Tra i dispersi vi è un italiano, l'autista di un autobus noleggiato in Italia da una agenzia turistica inglese per riportare in patria un gruppo di turisti. Le autorità non conoscono il suo nome. Sanno solo che veniva chiamato «Tonino» ed era l'autista di un torpedone con targa Napoli 927248.

La maggior parte delle vittime e dei feriti era di nazionalità inglese, componenti di due numerose co-

mitive, una di 49 pensionati di ritorno in Inghilterra da un viaggio in Italia organizzato dalla compagnia turistica londinese «BEE», ed una di persone dirette in Jugoslavia.

Le fiamme, stando ai rapporti della polizia e dei tecnici dei vigili del fuoco, sono scoppiate intorno all'una di questa notte, mentre era in corso il rientro in albergo di numerosi clienti. I vigili del fuoco sono giunti sul posto nel giro di pochissimi minuti, ma numerose persone si erano già lanciate in strada dai piani superiori invasi di fumo. Due caveri semicarbonizzati e irricoscibili sono stati rinvenuti nelle loro stanze. Diversi ospiti si sono salvati calandosi dalle finestre servendosi delle lenzuola ammassate.

Si era creduto in un primo tempo che le fiamme avessero avuto origine nella cucina dell'albergo, ma successivamente i pompieri hanno accertato che il fuoco era scoppiato nel locale dello «snak bar» a piano terra, forse a causa di un mozzicone di sigaretta acceso. E' certo che le fiamme si sono propagate con estrema rapidità invadendo ben presto l'intero complesso di

vecchi edifici di cui era composto l'albergo. Il corpo di fabbrica ospitale e la cucina dell'hotel è andato completamente distrutto.

La capienza dell'hotel era di 150 camere con oltre 300 posti letto, ma le autorità pensano che i clienti presenti nell'albergo al momento dell'incendio non fossero più di 150-200.

Altri 41 turisti inglesi viaggianti a bordo di macchine private, erano scesi all'albergo. Facevano parte di un gruppo organizzato dall'agenzia di viaggi «Cosmos» e diretto a Balgrado.

Uno di questi ultimi, il cinquantenne Aubrey Parr, dello Yorkshire, ha raccontato: «Avevamo la stanza al terzo piano e non eravamo ancora a letto. Mia moglie, guardando fuori dalla finestra si accorgeva che al piano terreno c'era del fumo. E' scesa allora di sotto per avvisare il personale, ma si sentiva dire che non era nulla di serio. Risalita in camera si accorgeva che il fumo era aumentato di volume ed il fumo stava già cominciando a invadere il terzo piano».

Il racconto, drammatico, del Parr continua: «Stamo corsi a svegliare i nostri amici, i Johnson, che dormivano nella stanza vicina. Poi, siamo ritornati sui nostri passi, ma il fumo era già molto spesso. Era difficile respirare. Poi c'è stata una grande confusione e non abbiamo più visto nulla».

I Johnson si trovano ora all'ospedale, ricoverati per lesioni gravi.

Esattamente dieci anni fa, la capitale belga fu teatro del più tragico rogo nella storia belga. A poche decine di metri dall'hotel «Duc de Brabant» veniva distrutto dal fuoco il grande magazzino «L'Innovation» provocando la morte di 253 persone.

F. C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Temps* di *Parigi* del 23-5-77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

23-V

È una conquista civile il voto agli emigranti

Lo ha affermato Scalia nel corso di un dibattito - Illustrate le proposte di legge della Democrazia cristiana e del PSDI - Le sinistre sono contrarie

Gli italiani all'estero devono votare? In linea puramente teorica tutti rispondono in senso affermativo: lo impone la Costituzione (articoli 3 e 48) e nessuno si sente di andare apertamente contro principi sanciti trent'anni fa. In pratica, le difficoltà sono enormi. Contro questo diritto la sinistra oppone una rigida resistenza. La conferma è venuta da un dibattito organizzato a Roma dall'ICEPS (Istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi dello sviluppo) e dell'AI-SE (Agenzia internazionale stampa emigrazione).

I democristiani (con l'on. Scalia) e i socialdemocratici (con l'on. Righetti) hanno illustrato le relative proposte di legge; il sen. Bloise ha confermato l'assoluta ambiguità del PSI; mentre il PCI pure invitato ha preferito disertare. Il sospetto che anche questo del voto agli emigranti rischi di diventare una pallina di ping pong sul tavolo dei giochi di partito ha avuto solenne e per nulla incoraggiante conferma.

Più di cinque milioni di cittadini italiani (due milioni e mezzo dei quali residenti in paesi europei e dunque direttamente interessati alle elezioni per il parlamento d'Europa del prossimo anno) trasformati quasi in

merce di scambio. La beffa dopo i danni. Ma questa è l'attuale realtà italiana. L'on. Scalia lo ha detto in maniera chiara. Un esempio viene dalla sua proposta di legge: nei giorni scorsi ha chiesto che venisse iscritta per la discussione in Commissione, ma la verità è «che non vogliono portarcela».

I partiti dunque allungano i loro tentacoli. Ed anche in questa sede si è sentita la presenza dei radicali.

«Pannella - ha detto Scalia - ha promesso per coerenza che sosterrà questo diritto civile degli emigranti». Perché per vincere le resistenze dei partiti occorre un'azione di massa, una coscienza popolare, che pare ormai sia esclusiva capacità di Pannella. «Noi - ha amaramente commentato Scalia - quando soffriamo per un diritto civile non sappiamo usare la piazza come invece altri sanno fare». Dunque scetticismo.

D'altro canto un calcio a qualsiasi ottimismo è stato dato dal rappresentante del PSI. Nel suo intervento è riuscito a infilarci tutto: la crisi economica, la crisi della scuola, e relativa riforma, il Mezzogiorno. Ha preannunciato la fine del governo Andreotti e ha bollato in maniera totale l'esperienza della Comunità europea. Si è chiesto anche se in Italia ci sia adesso effettivamente la libertà. Ha sostenuto che il Governo ha l'obbligo di interpellare i governi dei paesi nei quali lavorano gli italiani ma si è opposto a che il governo stesso venga delegato in materia di voto agli emigranti. Ha disquisito sui tanti malanni che affliggono chi ha abbandonato l'Italia e alla fine, tra tante alchimie verbali, ha confessato che il voto agli emigranti potrà passare solo se il PCI sarà in qualche modo coinvolto. E soltanto perché «beccato» da un compagno di partito ha concluso che il PSI (il quale non ha presentato una proposta propria perché prima vuole approfondire il problema ed essere disponibile alla massima apertura per trovare la massima convergenza) vuole sì il voto agli emigranti, però per ora limitato all'Europa pur tra tanti «distingui». I socialisti di sempre, è stato commentato, che senza il PCI non fanno niente.

Il socialdemocratico Righetti ha illustrato la sua proposta in termini netti e senza ambiguità. L'importante è garantire la partecipazione al voto, sulle modalità si potrà anche discutere per trovare un accordo. In linea di massima comunque si è dichiarato favorevole al voto diretto nelle sedi consolari e diplomatiche (forse ci potrà essere una minore partecipazione ma è l'unico modo per assicurare la serietà del voto) più che per procura (che è un sistema incostituzionale) o per posta (voti manipolabili come avviene un po' in altre manifestazioni tipo festival).

Ma il discorso più concreto è venuto dall'on. Scalia.

Fino ad ora l'Italia ha soltanto favorito il rientro degli emigranti in occasione di elezioni. E' il sistema al quale vorrebbero restare fedeli PCI e sindacati ed è la sostanza del disegno di legge presentato il 28 febbraio 1974 da alcuni senatori comunisti che non si riferisce al voto all'estero ma alle facilitazioni per consentire il voto in Italia. Scalia ha fatto ricorso alle cifre.

Nelle elezioni del 20 giugno '76 soltanto 127.970 emigranti (oltre 62 mila dalla sola Svizzera) sono rientrati per votare. Lo Stato sotto forma di agevolazioni ha speso circa cento miliardi, facendo conti piuttosto stretti. Per le elezioni del 1972 la spesa si aggirò invece sui 40 miliardi. E' realistico e serio questo?

La sua proposta prevede il voto anche per corrispondenza ma inviato alla sede consolare più vicina (non direttamente in Italia cioè, per evitare proprio qualsiasi possibilità di manipolazione), facendo riferimento alle liste del Comune di residenza. Né ha escluso, Scalia, la possibilità di fare ricorso al Collegio unico nazionale (che non implica il voto di preferenza). Ma questi sono dettagli tecnici sui quali è possibile raggiungere un accordo. Scalia ha invece voluto rilevare l'asso-

luta necessità che il diritto al voto sia riconosciuto a tutti gli italiani all'estero e non soltanto a quelli che lavorano in paesi europei. L'imperativo però è di fare presto proprio in vista delle elezioni europee. E scatta qui la volontà politica, la necessità di una coscienza popolare capace di vincere le resistenze dei partiti.

Discorsi come quelli che fanno i socialisti non promettono invece niente di buono. Come i falsi autentici ai quali ricorre il PCI che tramite radio Praga fa sapere che il PCI è l'unico a volere il voto agli emigranti. E il dito sulla piaga, il dibattito che ne è seguito, lo ha messo in maniera non equivoca. I comunisti - hanno sostenuto molti interventi - non sono ancora pronti e quindi contrastano ogni decisione: intanto stanno aprendo uffici e rappresentanze proprie in tutti i paesi.

Quando si sentiranno pronti allora faranno i paladini del voto e degli emigranti. Non è successo anche per il voto ai diciottenni? Così questo dibattito è almeno servito a mettere a fuoco alcune verità. E si è concluso con una speranza: che la DC riesca a non perdere anche questa corsa. Da parte di Scalia, la promessa del massimo impegno.

SILVANO ROMANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di *Roma*

del *23-5*

ZCZC

n. 200/1

econo

incontro interministeriale per problemi dipendenti ambasciate

(ansa) - milano, 23 mag - i rappresentanti nazionali dell'associazione sindacale dipendenti uffici consolari ambasciate e legazioni estere (ass. d.u.c.a.l.e.) sono stati convocati per sabato prossimo al ministero degli esteri per partecipare ad un incontro interministeriale, cui prendera' parte anche il ministero del lavoro: ne da' notizia un comunicato dell'associazione sindacale nel quale e' detto anche che dall'incontro dovra' "scaturire la dinamica per imporre a tutte le rappresentanze estere accreditate in italia e presso la santa sede il

rispetto integrale della legge n. 804 del 9/8/1967, meglio nota come convenzione di vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari, che ha codificato piu' antiche norme consuetudinarie di diritto internazionale, tra le quali il rispetto della legislazione locale sul lavoro da applicare in ogni sua forma a tutti i lavoratori dipendenti per quanto riguarda la problematica normativa, assicurativa e salariale".

"qualora - aggiunge il comunicato - dall'incontro interministeriale indetto dal ministero degli esteri non dovesse scaturire nulla di concreto ma solo vaghe promesse, questo sindacato sara' costretto a indire lo stato di agitazione della categoria, e, come prima azione, una manifestazione di protesta contro le autorita' locali e gli ambasciatori esteri in italia da tenere il 4 giugno davanti al quirinale in occasione del ricevimento ufficiale del presidente della repubblica".

h 1652 com-men/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Argentino ANSA di Roma del 23-5

ZCZC

n. 72/1

incro

traffico ferroviario interrotto fra italia e francia per sciopero

(ansa) - milano 23 mag - le comunicazioni ferroviarie fra l'italia e la francia resteranno interrotte, da stasera alle 20 a mercoledì mattina alle sei, a causa di uno sciopero generale in francia. di conseguenza, in tale periodo, tutti i treni in partenza da milano e da altre citta' italiane e diretti in francia faranno sosta a ventimiglia, bardonecchia e vallonbe.-

h 1238 red/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri 1-17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Genova del 23-5

ZCZC
n. 65/1
ester
italiana cade dal treno in francia

(ansa-afp) - strasburgo, 23 mag - il corpo di una anziana signora italiana, immacolata vechiola, di 67 anni, e' stato trovato privo di vita lungo la ferrovia vicino a fegersheim, nel basso Reno. si ritiene che la signora vechiola, domiciliata a montefalcone di val fortore (benevento) sia caduta accidentalmente dal treno rapido basilea-calais, mentre si stava recando a valenciennes dove attualmente si trovano i suoi familiari.

h 1210 pg/gar
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso "Anno" di Roma del 23-5-77

ester
italiano estradato dall'austria

(ansa) - vienna 23 mag - un ferrarese di 59 anni, ettore artico, che secondo la polizia del vorarlberg deve scontare in italia una condanna per furto, e' stato estradato dall'austria. sempre secondo la polizia, l'artico sarebbe responsabile di furti di automobili "mercedes". la "banda delle mercedes" (cosi' viene definita dalla stampa austriaca una misteriosa organizzazione che si occupa del "trasferimento" di automobili rubate dal centro europa ai mercati del vicino e del medio oriente) preoccupa particolarmente l'opinione pubblica viennese, sensibile ai furti delle macchine di lusso. secondo alcune fonti la "banda delle mercedes" avrebbe centrali operative a milano, a monaco e a parigi e i "dirigenti" sarebbero italiani, marsigliesi e greci.

h 1843 cos/cr

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere "ASCA" di Roma del 23-5

"COSTRUTTORI D'EUROPA" SARA' IL TEMA

DELLA GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

Roma, maggio (ASCA)-"Costruttori d'Europa": ecco il tema della giornata nazionale delle migrazioni che l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione italiana) organizza ogni anno in Italia per sensibilizzare la comunità ecclesiale in primo luogo e di riflesso quella civile sui problemi umani e pastorali dei lavoratori migranti.

La proposta, già approvata dalla Commissione Episcopale per le migrazioni, è stata accolta favorevolmente anche dai delegati regionali, riuniti a Roma per la programmazione annuale UCEI.

La giornata, che quest'anno si celebrerà la domenica 20 novembre, vuole evidenziare che quanto non possono dare le pur necessarie funzioni amministrative ed economiche, e cioè un'"anima umana" all'Europa, viene invece dalla spesso sofferta presenza e dal quasi sempre duro lavoro degli emigrati, in massima parte italiani per quanto concerne la Comunità Economica Europea.

E ciò tanto più che i valori, di cui i migranti sono validi portatori, superano i confini della Comunità per acquistare significato mondiale se riflettiamo sulla nostra emigrazione dispersasi un po' ovunque in un secolo di storia unitaria italiana. Ci riferiamo principalmente alla laboriosità, al risparmio, alla cura della famiglia, alla solidarietà operaia e civile, alle espressioni di fede.

L'Europa, che va lentamente e faticosamente formandosi, vive comunque un momento decisivo per la sua proiezione all'esterno e per le sue strutture all'interno, sì da costituire un elemento

importante nell'equilibrio mondiale di pace e nella tensione verso un progresso che non venga soltanto misurato con crescita di beni e dei consumi ma ben più venga valutato per il miglioramento che porta in umanità e giustizia. - (ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione "AISE" di Roma del 23 - V

aise - rendita supplementare di pensione e accredite del servizio militare per l'emigrante

roma 23/5/77 (aise) i cittadini italiani che hanno una pensione in un fondo che non e' quello dell'inps hanno diritto di ottenere una rendita supplementare in base ai versamenti fatti all'inps; i cittadini italiani che sono stati iscritti all'inps possono ottenere un accredito figurativo dei periodi di servizio militare.

molto probabilmente d'ora in poi, anche i nostri emigrati potranno ottenere, in base ai soli contributi previdenziali italiani, la rendita supplementare d'una pensione concessa da un paese convenzionato con l'italia e inoltre ottenere l'accredito del servizio militare nell'assicurazione italiana, pur essendo stati iscritti soltanto nell'assicurazione obbligatoria straniera.

...a questo proposito, in fatti, la logica interpretativa con la quale si e' riusciti ad aprire la legge nazionale alle esigenze dell'emigrazione all'estero ha trovato consenzienti i gestori della previdenza pubblica. (aise)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato AISE di Roma del 23-5

aise - una pubblicazione sui servizi radiotelevisivi per gli italiani all'estero a cura della redazione dei servizi giornalistici per l'estero della Rai

roma 23/5/77 (aise) realizzato dai giornalisti Le voi, damilano pistola e teselli (capo servizio), e' stato diffuso in questi giorni il n°2 dell'opuscolo "qui la radiotelevisione italiana che vi parla da roma" interamente dedicato ai programmi diretti ai nostri connazionali all'estero, la pubblicazione illustra nei dettagli la destinazione e il contenuto dei sei settimanali e dei due quindicinali che formano la struttura base della rete di trasmissioni per gli italiani all'estero. queste trasmissioni, tuttavia - si precisa nella presentazione - hanno duplice pubblico: gli italiani che vi vengono all'estero e gli stranieri che si interessano all'italia/questi ultimi vogliono conoscere gli aspetti piu' stimolanti della vita e della cultura del nostro paese e cioe', dell'istoria, della musica, dell'arte, del folklore, delle sue bellezze naturali: sono amici dell'italia, amatori della sua cultura e dei suoi prodotti, nonche' potenziali turisti, le trasmissioni sono seguite con grande interesse specialmente nei paesi in via di sviluppo: vogliono sapere come in italia affrontiamo i problemi economici e sociali dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. gli altri, che costituiscono una popolazione di cinque milioni di nostri compatrioti sparsi nei vari continenti, vogliono sapere qual e' l'italia di oggi. in particolare, gli appartenenti all'emigrazione piu' recente hanno bisogno di mantenere un legame non solo affettivo, con il nostro paese: vogliono tenersi aggiornati ed essere ancora cittadini italiani a pieno titolo e in grado di conoscere i propri diritti, le possibilita' di rientro, le condizioni e le agevolazioni disposte per essi e le loro famiglie in materia di sicurezza sociale. e' dunque, alla luce di questo doppio compito che la redazione dei servizi giornalistici televisivi per l'estero sta producendo i suoi sforzi maggiori allo scopo di dare al settore dell'informazione televisiva per l'estero una adeguata struttura in grado di garantire il raggiungimento di entrambi gli scopi. il lavoro viene coordinato dalla direzione dei servizi giornalistici e programmi con per l'estero, una delle sei testate giornalistiche nate in seguito alla riforma del 1975, affidata alla guida del giornalista nerino rossi. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

IV

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio ANSA di *Roma*

del *23-V*

vzczc
n. 272/1
econo

movimento emigrati italiani per voto agli emigrati

(ansa) - roma, 23 mag - il consiglio direttivo del movimento emigrati italiani (mei) si e' riunito a roma con la partecipazione dei delegati della svizzera, della germania, del belgio, della francia e di malta. il presidente del mei, pederzoli, dopo aver ricordato che "una famiglia su otto vive con le rimesse degli emigrati", ha ribadito che il movimento "si battera' con sempre maggior decisione affinche' venga posta fine alla discriminazione fra italiani residenti in patria e italiani residenti all'estero in merito alla questione del diritto di voto".

h 1901 com/bra
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 21. V

Progressi nella tutela dei nostri emigranti

La definitiva ratifica da parte del Senato del protocollo aggiuntivo all'accordo di emigrazione tra l'Italia e il Brasile, rappresenta un importante e atteso progresso a tutela dei lavoratori italiani in uno dei paesi dell'America latina di più antica e consistente presenza della nostra collettività. Sono circa 5 milioni gli oriundi italiani in Brasile e oltre 300 mila gli immigrati, cui si aggiunge un recente notevole flusso di emigrazione qualificata, anche se non di massa, al seguito delle imprese italiane che partecipano ai programmi di sviluppo del paese e che creano tra l'altro nuovi problemi di saldatura tra le posizioni assicurative, previdenziali, familiari, scolastiche, maturate in Italia e quelle che vanno maturando in Brasile attraverso contatti di lavoro pluriennali, che portano i tecnici italiani a trasferire i loro familiari, i loro figli in Brasile per tempi di 6-10 anni, che rappresentano un lungo arco di attività lavorativa o — per i figli — l'intero arco dell'età evolutiva e formativa.

Il protocollo — in analogia con quanto andiamo sollecitando per ogni paese di antica e nuova emigrazione — trova applicazione sia nei confronti di tutti i lavoratori subordinati, assicurando la parità di trattamento con i nazionali sul territorio del paese di accogliimento sia per quanto concerne obblighi e benefici derivanti dalla legislazione di sicurezza sociale. I suoi punti qualificanti sono:

1 Estensione a tutti i regimi fondamentali di assicurazione: invalidità, vecchiaia, superstiti, infortunio sul lavoro e malattie professionali in genere, ivi comprese maternità e tubercolosi.

2 Totalizzazione dei periodi sostitutivi maturati nei due paesi, ai fini dell'acquisizione del diritto alle prestazioni di vecchiaia, invalidità e superstiti.

3 Possibilità per i nostri tecnici di mantenere, per i periodi temporanei di lavoro in Brasile, l'iscrizione ai regimi previdenziali italiani.

4 Mantenimento delle prestazioni in materia dell'assicurazione di malattia ai lavoratori, ai familiari e pensionati e ai familiari a carico che si trasferiscano dall'uno all'altro degli Stati contraenti.

5 Presa in considerazione degli infortuni sul lavoro avvenuti nel territorio dello Stato di origine, ai fini della valutazione del periodo di incapacità sul lavoro riscontrate nel secondo Stato.

6 Possibilità di effettuare nel paese di residenza gli accertamenti medico-legali necessari per la valutazione dei periodi di inabilità al lavoro, ai fini delle prestazioni per invalidità e delle rendite da infortunio.

7 Estensione ai familiari rimasti in Italia dell'assistenza malattia per 12 mesi, a decorrere dall'iscrizione del capofamiglia alla corrispondente assicurazione in Brasile.

Nel caso dei tecnici italiani inviati temporaneamente in Brasile, essi possono maturare temporaneamente l'iscrizione ai regimi pensionistici italiani, evitando la dop-

pia imposizione.

Le norme di applicazione del protocollo sono state già affrontate, cosicché esso potrà avere ora immediata applicazione.

E' questo un ulteriore passo verso l'attuazione di quella politica organica di tutela della nostra emigrazione, che pone la sicurezza sociale, la scuola, il riconoscimento dei titoli, al primo posto tra i compiti cui deve assolvere il nostro governo nei rapporti con i paesi ospitanti, in modo da rendere sempre più concreta la possibilità di scelta dei nostri cit-

tadini e da liberare sempre di più gli emigrati da quella impossibilità di ritorno che rende più drammatica la loro condizione. Benché la diversità delle legislazioni dei singoli paesi e la estenuante trattativa bilaterale nei confronti di tanti numerosi paesi e continenti di antica e nuova emigrazione rendano complessa la via per l'attuazione di una organica politica di tutela preventiva dei

nostri cittadini residenti all'estero, è questa la concreta via attraverso la quale possiamo ritenere di svolgere il nostro dovere di attuazione delle decisioni emerse dalla recente conferenza dell'emigrazione. In questa via si è di recente raggiunto un analogo accordo con il Messico, si sono sviluppate nuove iniziative nella Comunità europea, si sono avviate numerose concrete prospettive con l'Australia e il Canada, si stanno approntando nuove iniziative nei confronti del Venezuela e di altri paesi della America latina, della Spagna, della Svizzera, dei paesi nuovi dell'Africa e del Medio Oriente.

Franco Foschi

(Sottosegretario agli Esteri)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Roma del 24.5.77

Si amplia in molti settori la ricerca tecnico-scientifica

Programma decennale di cooperazione Italia-Urss

MOSCA, 23. — Vladimir Trapeznikov, primo vice presidente del comitato di stato dell'Urss per la scienza e la tecnica, e l'on. Franco Foschi, sottosegretario agli esteri del governo italiano, hanno firmato in questi giorni a Mosca il programma decennale per lo sviluppo e della cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Urss e l'Italia. L'accordo decennale — riporta l'Ecotass — prevede l'ampliamento dei rapporti bilaterali nei seguenti campi:

1) Ricerche di base e applicate: scienze fisico-matematiche; scienze fisico-chimiche; scienze biologiche; sanità e medicina; protezione dell'ambiente e uso razionale delle risorse naturali; agricoltura.

2) Industria automobilistica e dei trattori: produzione di motori, moderni altamente economici, duraturi e atossici per automobili e trattori; elaborazione di nuovi processi tecnologici.

3) Industria chimica: progettazione di un impianto industriale di sintesi dell'ammoniaca della capacità annua di 1 milione di tonnellate; progettazione

di un impianto tecnologico per elettrolisi, nonché di impianti per elettrolisi bipolari a diaframma di grande produttività; produzione di materiali per lacche e vernici; perfezionamento delle tecnologie di produzione di fibre di polipropilene.

4) Metallurgia non ferrosa e siderurgia: perfezionamento tecnologico della produzione di ghisa, per la fusione e la colata di vari tipi di acciai; progettazione di aziende metallurgiche; tecnologie di produzione di lingotti, bande e lamiere con il metodo della colata continua e di laminazione dell'alluminio, rame e zinco; tecnologie di produzione del titanio e di sue leghe; tecnologie di trattamento dei concentrati di pirite che contengono metalli non ferrosi; metodi avanzati di saldatura dell'acciaio.

5) Energetica, elettronica ed elettrotecnica: progettazione, costruzione e sfruttamento di centrali idroelettriche e di potenti dighe di centrali idroelettriche ad accumulazione dotate di potenti generatori, tra cui quelli reversibili; tecnologie di sfruttamento dei giaci-

menti di risorse energetiche ed ottimizzazione dei relativi sistemi di trasporto e dei sistemi di stoccaggio; macchinari elettronici ed elettrotecnici; centrali elettriche a turbina a gas per la produzione di elettricità con il metodo misto; grandi sistemi idraulici ed elettrici; creazione di grosse turbine e generatori di potenza complessiva superiore a 200 megawatt.

6) Macchinario energetico pesante e per mezzi di trasporto: elevamento della sicurezza e della longevità dei Diesel; progettazione di trasportatori a spinta e di macchinari per il trasporto a monorotaia sospesa; progettazione, fabbricazione e sfruttamento di funivie e teleferiche.

7) Trasporti: progettazione di navi e di natanti di nuovo tipo; perfezionamento degli impianti di segnalazione e bloccaggio del traffico ferroviario lungo il percorso e nelle stazioni; stazioni per il carico e lo scarico di containers e relativi mezzi di sicurezza.

8) Industria delle macchine utensili: creazione di sistemi adattabili di controllo numerico program-

matico per macchine utensili; impiego di computers nei sistemi di controllo e nella progettazione automatica degli impianti.

9) Informatica: tecniche elettroniche per la raccolta e il trattamento dei dati e loro impiego in varie sfere; studi nel campo della creazione di robot e della automazione dei sistemi.

10) Industria del gas: progettazione e sfruttamento di grandi metanodotti e di stazioni di compressione; elaborazione di nuove tecnologie per il gas liquido.

11) Industria leggera: creazione di un telaio tessile a più boccole (sulla base di brevetti sovietici); elaborazione congiunta dei progetti di ricostruzione di fabbriche di pelletteria, aziende di maglieria e tintorie; nuovi metodi di trattamento delle fibre sintetiche; nuovi metodi di filatura di fibre chimiche e naturali.

12) Industria alimentare: perfezionamento delle tecnologie e degli impianti; ricerche ergonomiche nella lavorazione del legname.

13) Industria della carta e della cellulosa: produzione e uso di materie prime.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *26-5-77*

Accordo decennale Italia-Urss per cooperazione tecnologica

MOSCA, 23 maggio

Vadim Trapeznikov, primo vice presidente del comitato di Stato dell'Urss per la scienza e la tecnica, e l'on. Franco Eoschi, sottosegretario agli Esteri del governo italiano, hanno firmato a Mosca giovedì scorso il programma decennale per lo sviluppo della cooperazione scientifica e tecnologica tra i due Paesi. L'accordo decennale — riporta l'agenzia russa l'Ecotass — prevede l'ampliamento dei rapporti bilaterali in cinque diversi campi:

① Ricerche di base e applicate: scienze fisico-matematiche; scienze fisico-chimiche; scienze biologiche; sanità e medicina; protezione dell'ambiente e uso razionale delle risorse naturali; agricoltura.

② Industria automobilistica e dei trattori (produzione di motori moderni) economici, duraturi e atossici, adattati per il funzionamento in zone dal clima particolarmente rigido.

③ Industria chimica: sintesi dell'ammoniaca, impianti per elettrolisi, lacche e vernici, fibre di polipropilene, fiio poliammidico, involucri e bombolette spray.

④ Metallurgia non ferrosa e siderurgia: ghisa e vari tipi di acciai; lingotti, bande e lamiere; titanio e sue leghe; saldatura dell'acciaio (con laser e fasci di elettroni).

⑤ Energetica, elettronica ed elettrotecnica: centrali idroelettriche e dighe, sfruttamento dei giacimenti di risorse, centrali elettriche a turbina a gas; grandi sistemi idraulici ed elettrici; grosse turbine e generatori superiori a 200 megawatt.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Financiere di D. Lorus del 24-5

per circa 3000 miliardi di lire

Dip. a. ferrovie, strade, gallerie, opere marittime, metropolitane: due terzi di que-
ste ingenti somme affidate a imprese private - Intervista con l'ing. Pon-
sacchi dell'Impresit - Le aziende pubbliche del settore rischiano troppo?

**FOSCHI: IMMINENTE L'ACCORDO
ITALO-CANADESE
SULLA SICUREZZA SOCIALE**

Così ritiene il sottosegretario agli Esteri. Di ritorno da una visita in Canada ha annunciato che le autorità federali canadesi si riservano di affrontare razionalmente la materia della sicurezza sociale, concordano l'invio di un esperto italiano che possa fornire informazioni e chiarimenti sulle specifiche materie che il governo italiano vuole includere nella trattativa e eventualmente nello stesso progetto di accordo. In materia antifortunistica si sono realizzati progressi nel Quebec e in altre otto province canadesi che si sono dichiarate disposte ad avvalersi, per le visite di revisione in Italia, dei sanitari a disposizione dell'ambasciata canadese in Italia.

"Nessuna intesa - ha chiarito testualmente Foschi - ha potuto essere invece raggiunta con l'Ontario, la provincia in cui è presente la più numerosa collettività italiana e ciò malgrado le assicurazioni fornite a più riprese da quel Ministro del Lavoro".



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Mi Casu*

del *26-5-77*

Le confortanti statistiche dell'Ance per il 1976

Abbiamo costruito all'estero per circa 3000 miliardi di lire

Dighe, ferrovie, strade, gallerie, opere marittime, metropolitane: due terzi di queste imponenti commesse affidate a imprese private - Intervista con l'ing. Pennacchioni dell'Impresit - Le aziende pubbliche del settore rischiano troppo?

Secondo i dati forniti dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), le aziende italiane del settore, nel corso del 1976, si sono aggiudicate circa duemila miliardi di lire in lavori all'estero. La cifra è imponente e comprende anche i lavori di società miste (private e pubbliche). In essa, tuttavia, non figurano i lavori direttamente assunti dalle aziende della «mano pubblica» appartenenti all'Eni e all'Iri. Da alcune indiscrezioni, sembra comunque che le aziende pubbliche abbiano conseguito grossi successi aggiudicandosi, sempre nel corso del '76, più di mille miliardi di lavori civili all'estero. Da ciò si può dedurre che nel complesso l'attività dei costruttori italiani all'estero ha raggiunto uno sviluppo eccezionale, oltrepassando la soglia dei tremila miliardi di lire.

Le aziende che operano nel settore sono forse le uniche che sfuggono alla generale situazione di crisi che ha investito il Paese. Ma il boom non è privo di preoccupanti risvolti. Vedremo subito il perché. In primo piano sta la disinvoltura con cui le imprese della «mano pubblica» affrontano i rischi eventuali che i lavori a lunga scadenza, come sono quelli offerti dai mercati esteri, comportano quasi sempre. Se vi saranno perdite, l'impresa pubblica avrà pur sempre alle spalle lo Stato, con i provvidenziali fondi di dotazione.

Un altro elemento di allarme deriva dal fatto che le imprese private, che per la prima volta si affacciano sui mercati mondiali, mancano quasi sempre delle esperienze necessarie e quindi, pur non avendo alle spalle lo Stato, sono indotte a sottovalutare i rischi che i nuovi mercati comportano. Per chiarire gli aspetti essenziali del problema, ci siamo rivolti all'ingegner Francesco Pennacchioni, vice presidente dell'Impresit (il cui nuovo presidente è Guido Carli) e dell'Impregilo, le due società che, nel loro insieme, costituiscono il maggior gruppo italiano nel settore privato.

L'Impresit è un'azienda del gruppo Fiat che opera con le sue consociate in Europa, Asia, Africa ed America, ma che non trascura il mercato italiano. E' un colosso, le cui solide basi tecniche e finanziarie consentono di acquisire e realizzare iniziative di grande impe-

gnio in tutti i settori dell'ingegneria. Nel settore idroelettrico, iniziando con la diga di Kariba, in Africa, sino a quelle di Trabela nel Pakistan (una delle più grandi del mondo), di Salto Grande in Argentina, di Sao Simao in Brasile, di LG 2 in Canada, molti importanti impianti sono stati assunti, in gare internazionali, dalla consociata Impregilo.

A New York, la Impresit Girolodigiani Inc., in unione con le statunitensi Schiavone e Crimmins, sta eseguendo il lotto della metropolitana sotto Central Park. Nel Gabon, l'Impresit fa parte del Consorzio europeo che esegue la ferrovia transgabonese che congiungerà, con una linea di 700 chilometri, Owendo a Franceville.

Sempre in Africa, un lavoro di grande respiro è rappresentato dalla bonifica di un comprensorio in Nigeria, eseguito dalla Impresit Bakolori. Importanti lavori stradali, opere marittime, gallerie, impianti industriali, impegnano attualmente il gruppo Impresit nel mondo. All'inizio del 1977, il portafoglio lavori dell'Impresit e dell'Impregilo risultava essere di circa duemila miliardi di lire, dei quali circa la metà acquisito nel 1976: cifra imponente, ove si consideri che, riferita ai lavori civili, è dello stesso ordine di grandezza delle acquisizioni all'estero ottenute dalle maggiori aziende statunitensi.

Con una simile «carta d'identità» non si può dire che l'Impresit sia a corto di lavoro. Ma non è questo il punto. Pennacchioni ritiene che nell'attuale congiuntura le imprese private siano spesso disarmate nell'affrontare i grandi rischi dei fenomeni d'inflazione comuni ai paesi emergenti del Medio Oriente, dell'Africa e del Sud America.

«Senza le dovute precauzioni, per noi sarebbe la fine — egli dice —. Occorre tener presente, infatti, che i cicli lavorativi delle grandi opere che costituiscono la specialità delle aziende occidentali (impianti per la produzione di energia elettrica, porti, aeroporti, ferrovie, grandi arterie di comunicazione) sono assai lunghi ed è pertanto necessario prevedere non soltanto gli effetti deleteri dell'inflazione che erode i margini di guadagno — o molto spesso li annulla

e provoca addirittura forti perdite — ma anche difendersi dagli effetti inattesi, dai rivolgimenti politici, dalle sommosse e dalle calamità naturali.

«Se non fossimo in grado di mettere in bilancio anche la copertura di questi effetti — prosegue Pennacchioni — i nostri conti sarebbero fatalmente in rosso e, in quanto aziende private, dovremmo inevitabilmente chiudere.

«I nostri azionisti sono ben consci — egli conclude — di tali prospettive e quindi contribuiscono a frenare lo spirito imprenditoriale di molti operatori, esortandoli ad essere prudenti quando si tratta di rischi non coperti dalle assicurazioni. E' chiaro, invece, che nel settore pubblico, per sua natura, l'azionista è piuttosto assente e non deve quindi meravigliare se in molte aziende può prevalere lo spirito imprenditoriale dei dirigenti». Il fair play di Pennacchioni gli impedisce di aggiungere altro.

Nonostante il grosso portafoglio lavori della Impresit e dell'Impregilo, Pennacchioni è un uomo preoccupato. Le grosse commesse della «mano pubblica» quali, per citare gli esempi più vistosi, gli imponenti lavori per la costruzione del centro siderurgico di Bandar Abbas, in Iran — affidati alla Italimpianti — e gli altrettanto imponenti lavori per la costruzione del porto nella stessa località — appaltati dalla Condotte d'Acqua — quest'ultima attivissima anche in Sud America, Africa Settentrionale e in Europa, costituiscono un motivo di preoccupazione non certo per gli impegni finanziari che riguardano le aziende pubbliche e per le prospettive economiche sulle quali non si può che augurare il buon fine, quanto per l'incidenza che queste commesse avranno nell'assorbimento delle risorse tecniche e organizzative a disposizione del settore.

Non è infatti vero che tali risorse siano illimitate: in Italia, la disoccupazione nel settore delle costruzioni non libera che in quantità esigue le forze di lavoro impiegabili attualmente all'estero e pertanto, quando gli impegni premeranno, si acuirà una concorrenza non certo giovevole fra le stesse imprese italiane.

Nuccio Barbieri



Ministero degli Affari Esteri

DIRIZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 26-11

Per le elezioni europee

Gli emigrati italiani si preparano al voto

Si è riunito ieri a Roma il Consiglio direttivo del Movimento emigrati italiani (MEI) in vista delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, fissate per il giugno del prossimo anno.

Hanno preso parte ai lavori, i delegati del MEI della Svizzera, della Germania, del Belgio, della Francia e di Malta. Ha presieduto la riunione il presidente dott. Antonio Pederzoni, il quale ha ricordato che una famiglia su otto vive delle rimesse degli emigrati ed ha sollecitato il governo ad essere più sensibile nei riguardi di questa « massa » che con il proprio lavoro onora il Paese oltre i confini della patria. Pederzoni ha inoltre ribadito che il Movimento si batterà con sempre maggiore decisione affinché venga posto fine alla discriminazione fra

italiani residenti in patria e italiani residenti all'estero, in merito alla questione del diritto di voto. Ha invitato inoltre i connazionali all'estero a diffidare da coloro che, sino a ieri agnostici del voto degli italiani all'estero, si atteggiavano oggi a fervidi sostenitori per carpire il voto degli emigrati alle prossime elezioni.

Pederzoni ha ricordato anche che il MEI è prettamente apolitico, promotore del gruppo parlamentare degli italiani all'estero, al quale hanno aderito parlamentari appartenenti a diversi schieramenti politici, e che anche in questa legislatura ha presentato il progetto di legge inteso a ottenere il voto presso le sedi consolari, rallegrandosi della maggioranza palesemente delineatasi in Parlamento, per i legittimi diritti della « seconda Italia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire di Roma del 24-V

Il voto all'estero

Non mi sembra trascurabile il problema del voto dei nostri lavoratori all'estero. Per partecipare alle elezioni essi, oggi, devono perdere intere giornate di lavoro e devono sottoporsi alle spese e ai disagi di un lungo viaggio, per cui molti si sentono trascurati, ignorati dal governo. In altri paesi, gli emigrati possono votare nel luogo dove lavorano. Perchè non può avvenire lo stesso per gli italiani?

Giuseppe Sozzi, Milano



Ministero degli Affari Esteri I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale AISE di Roma del 21-V

a.i.s.e. - Lettera aperta dell'anfe al sottosegretario agli esteri
on.te franco foschi

roma (aise) in seguito all'intervista rilasciata dall'esponente della cisl cavazzuti al giornale "il sole d'italia" ed in relazione alle affermazioni dello stesso cavazzuti, l'anfe ha inviato al sottosegretario agli esteri foschi una lettera aperta di cui pubblichiamo integralmente il testo:

on.le foschi, "il sole d'italia" di bruxelles del 7 maggio 1977 pubblica una intervista rilasciata dal rappresentante confederale della cisl di tale portata da esigere un suo opportuno chiarimento

L'intervista del cislino (ma quanto e' piu' prudente anche se piu' sorniona la c.g.i.l.) segue una lettera in cui cavazzuti aveva gia' sostenuto che il non lontano viaggio in canada del sottosegretario avrebbe dovuto rientrare nel quadro di una intesa raggiunta il 21 dicembre 1973; secondo la quale sarebbe stata prevista la presenza, nei movimenti che lei, ~~il sottosegretario~~ nelle sue specialli mansioni di sottosegretario delegato alla emigrazione intendeva fare, delle confederazioni sindacali, e soltanto di esse, tanto e' vero che un rappresentante delle associazioni era stato rifiutato. e' stato necessario ricordare questo precedente perche' il cavazzuti nella citata intervista vi fa espresso riferimento, mentre afferma: 1) che il bilancio dello stato deve finanziare i viaggi dei sindacalisti 2) che per rendere efficace l'azione del governo, i viaggi debbono rientrare nel quadro previsto di una serie di iniziative governo-sindacato" 3) che il sottosegretario puo' fare a meno degli addetti agli affari sociali e dei consiglieri dell'emigrazione ~~al ministero con i quali i sindacati sono del resto in radicale dissenso;~~ 4) che i predetti funzionari non servono peche' i nostri lavoratori all'estero" vedono nel funzionario " (dello stato) "un altro" di un'altra classe". 5) che le associazioni di emigrati sono "ostative allo inserimento dei lavoratori nel contesto sociale" e di esse se ne puo' fare percio' a meno.
e fermiamoci qui, ma l'intervista va oltre(aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire AISE di Roma del 26-V

a.i.s.e. - trasmissioni in italiano delle nuove radio locali svedesi
Stoccolma (aise) nel corso del 1977 entreranno in funzione in
Svezia 24 stazioni radio completamente nuove e autonome: le stazioni
radio locali - già a febbraio hanno iniziato l'attività le emit-
tenti delle sette province più a nord del paese - il 9 maggio
entreranno in funzione altre sei stazioni della Svezia centrale - in
agosto e in novembre sarà il turno rispettivamente della Svezia
meridionale e occidentale - molte di queste stazioni trasmetteranno
con regolarità in una o più lingue degli immigrati, tra le quali
naturalmente l'italiano (aise)

mr/1545



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *ha Museo Sociale Ferreri* del *26-5-77*

PER L'APPELLATIVO USATO DA CERTA STAMPA

Vibrata protesta degli emigrati

CAGLIARI — Una vibrata protesta per l'appellativo di «emigrati» dato dalla stampa italiana ai sardi, recentemente arrestati in diverse località della penisola per episodi di criminalità e delinquenza organizzata, è stata sollevata dai rappresentanti delle leghe e dei circoli degli emigrati sardi all'estero e sul territorio nazionale.

La protesta è stata manifestata nel corso di un incontro svoltosi nella sala riunioni dell'ENALC hotel in città tra i delegati degli organismi degli emigrati e i rappresentanti regionali per l'esame della proposta di legge relativa alla istituzione della consulta regionale dell'emigrazione.

In un ordine del giorno, approvato all'unanimità, i rappresentanti degli emigrati, ricordati alcuni episodi delittuosi in cui risultano implicati dei sardi tra sferitisi nella penisola, hanno respinto con sdegno l'appellativo di «emigrati» attribuito dai giornali ai conterranei coinvolti nelle vicende criminose, in quanto «i veri emigrati sono le decine di migliaia di lavoratori sardi che onorano la Sardegna nelle fabbriche e negli stabilimenti, dove danno dimostrazione di onestà, serietà e capacità professionale, integrandosi nelle zone ove operano ed accolti ovunque con stima e considerazione».

Dopo la protesta per la «generalizzazione che offende gli autentici lavoratori sardi emigrati nel continente», il documento conclude con un invito alla stampa affinché osservi «una maggiore cautela nell'attribuzione ai delinquenti comuni della qualifica di emigrati che, pur non avendola desiderata, appartiene ai lavoratori che hanno lasciato l'isola con rimpianto alla ricerca di un lavoro onesto e non per svolgere attività criminose».

Dolce vita del disoccupato tedesco

Siruttando con cura tutte le provvidenze sociali messe a disposizione delle persone senza lavoro, molti « parassiti » vivono allegramente con oltre mezzo milione al mese di sussidi - Una serie di casi incredibili - I trucchi per non farsi assumere da chi offre un posto o per licenziarsi subito

Dal nostro corrispondente

Bonn, maggio
La laboriosità, l'alta produttività e la disciplina dei lavoratori tedeschi sono talmente note che si può definirle proverbiali. E di venticinque milioni di uomini e donne che, a ogni livello, prestano la loro opera in fabbriche, campi e uffici della Bundesrepublik, va pressoché intero il merito se dalle ceneri del Terzo Reich è risorta una delle prime potenze economiche mondiali e se tutto ciò che si fregia dell'etichetta «made in Germany» continua a godere di un enorme prestigio in tutte le latitudini. A questi tenaci, indefessi, abili fattori la Germania deve la sua forza crescente, il suo diffuso benessere materiale, la sua opulenza tanto

invidiata e — chissà perché — persino criticata. Ma accanto a questi eserciti di produttori di ricchezza, accanto a questi milioni di formiche operose, nelle pieghe del grasso di cui trabocca la società tedesca, si stanno annidando schiere di parassiti, di furbi approfittatori, di «professionisti della disoccupazione» che nuociono due volte — materialmente e moralmente — ai loro concittadini, alla società e allo Stato.

Il fenomeno, dapprima rilevato da qualche giornale con una sorta di timidezza e di pudore, quasi in sordina (poiché esso si collega direttamente al problema della disoccupazione) poi, via via, denunciato con crescente energia, e adesso, addirittura con furore, anche da fonti insospettabili, è ormai all'ordine del giorno, ed ecco di che si tratta.

Qui, con una ventina di marchi, si può acquistare un libretto intitolato Bundessozialhilfegesetz, cioè «legge dell'aiuto sociale federale». Questo libretto, in 152 paragrafi, spiega il tipo e la misura dell'assistenza su cui può contare un senza lavoro, o un qualsiasi altro bisognoso, a quali uffici esso debba rivolgersi e come avviare le pratiche per assicurarsi un'entrata mensile che lo metta al riparo dal crudo bisogno. I tedeschi, difatti, possono contare su una fitta e robusta rete di previdenze che, in caso di necessità, impedisce a chiunque di cadere nell'indigenza. Insomma, qui nessuno può morire di fame o non disporre di un tetto.

Il libretto di cui si diceva, se ben studiato e praticamente applicato, può diventare realmente aureo, nel senso che consente di

vivere senza far nulla, senza sprecare energia, tranne quelle da spendere nel riempire moduli e presentarli al Sozialamt, l'ufficio sociale. Una coincidenza — e non poco irritante — dimostrazione di quanto abbiamo detto, l'ha data, in una intervista a Quick, il giardiniere disoccupato Guenter Ufermann, 41 anni, di Monaco, il quale, invitato a casa sua un giornalista e un fotoreporter, ha rivelato loro quanto segue.

Herr Ufermann ha dichiarato di incassare, ogni mese, 1535 marchi, (parta 550 mila lire al mese), coi quali egli vive, in un grazioso appartamento di due camere e servizi, con la sua amica Dagmar, la loro bimba di pochi mesi, e un magnifico cane lupo. Nell'appartamento, bene arredato, non manca nulla: buoni mobili, comode poltrone un divano, qualche pelliccia, l'apparecchio T.V., la radio, C.Schi, libri, insomma tutto ciò che è segno di una vita comoda e piacevole.

«Ogni oggetto che vede qui — ha detto herr Ufermann all'intervistatore — mi è stato pagato dal Sozialamt. Io ricevo ogni mese 650 marchi per l'alimentazione mia, della mia compagna e di nostra figlia, 350 marchi per il fitto dell'alloggio, 45 marchi per il riscaldamento, 40 marchi per il lavaggio della biancheria fuori casa, 20 mar-

chi per partecipare alla vita culturale, 50 marchi per aiuti speciali, 80 marchi per la mia dieta: complessivamente 1.235 marchi, a cui vanno aggiunti beni in natura per altri 300 marchi. Tirate la somma: 1.535 marchi puliti di tasse. Il giardiniere disoccupato ha aggiunto che aveva chiesto al Sozialamt il danaro per acquistare una lavatrice, ma che il detto ufficio non ha voluto concedergliela, preferendo versargli mensilmente, per la bisogna, 40 marchi: «non sanno fare economie», ha esclamato herr Ufermann, che proseguendo nella sua esposizione ha detto: «uno studio Bundessozialhilfegesetz mi consente di vivere serenamente, di avere una confortevole abitazione, di mangiar bene, leggere, ascoltare musica, andare a passeggio, giocare con mia figlia e col cane, senza lavorare, senza pagar tasse, senza un'ombra di preoccupazione. Non mi sveglio mai prima delle dieci, e — bene impagabile — senza l'assillo di dover correre a sfacchinare. Il segreto del mio successo? Ho fatto risparmiare dagli uffici di assistenza quel paragrafo della legge che impone di assicurare a ogni cittadino una vita dignitosa, il più possibile serena e al riparo dal bisogno. Quando arrivi a Monaco, tre anni fa, possedevo soltanto una

borsa da viaggio e 25 marchi. Col danaro acquistai una copia del Bundessozialhilfegesetz, e, da questo oculatissimo investimento, è nata la mia piccola fortuna».

«Lei insomma, herr Ufermann, è un uomo contento? Felicissimo, e poiché voglio che altra gente riesca a ottenere, legalmente, quanto ho ottenuto io, sto scrivendo un libro intitolato "come si munge lo Stato"».

Le confessioni del giardiniere disoccupato, venute a conoscenza di milioni di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale

di Milano

del 24-5-77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

tedeschi, hanno dato la stura a una sequela interminabile di altre rivelazioni da cui si deduce che, in Germania, si spendono miliardi e miliardi improduttivi per un tipo di Welfare state che offende e punisce acerbamente chi lavora e paga le tasse. Il settimanale di sinistra Spiegel, ad esempio, ha raccontato di una certa signora Ingrid Schaefer (nome di comodo), vetrinista disoccupata, che incassa 1000 marchi netti al mese come indennità di disoccupazione e altri 600 occupandosi della pulizia di un appartamento di quattro stanze e facendo da babysitter per due ore al giorno, cinque volte la settimana. Questa attività comincia alle nove e finisce alle undici. Ma c'è di meglio: il tassista disoccupato Horst Krueger non ha avuto difficoltà ad ammettere che riceve mensilmente 1100 marchi di sussidio dall'ufficio sociale e che ne guadagna altri 1800, sempre al mese, facendo il tassista notturno abusivo. «Ancora un anno — ha concluso — e potrò comprare una bella Mercedes nuova di zecca».

Sono casi-limite, questi? Sono soltanto episodi isolati? Riguardano minime franche dell'armata di disoccupati che oscilla sempre intorno al milione di unità? Certo, non bisogna generalizzare, ma senza dubbio va crescendo il numero di coloro che, iscritti nelle liste di collocamento, lottano disperatamente per non essere assunti da una ditta, preferendo accontentarsi del sussidio di disoccupazione, o di arrotondare questo introito con il cosiddetto "lavoro nero", o "lavoro abusivo", prestato senza pagar tasse e, naturalmente, all'insaputa del Sozialamt. E' un fatto che

circa 250 mila offerte di impiego restano senza risposta, è un fatto che le aziende, ignorando gli uffici di collocamento, lanciano appelli attraverso i giornali per trovare tecnici, operai specializzati, segretarie, direttori di vendita, è ancora un fatto che, in questo paese, la rottura di un rubinetto dell'acqua, o peggio di una lavastoviglie o di un televisore, mette in crisi una famiglia intera tanto è difficile e costoso farseli riparare. E forse non ha torto Spiegel quando dice che è diventata quasi una moda, specie tra le giovani generazioni, vivere almeno un periodo della propria esistenza a sbafo, cioè a spese della collettività.

Un giornalista tedesco è riuscito a mettere insieme una «lista di trucchi» cui ricorrono i disoccupati per non essere assunti, la lista è basata su dati ufficiali emersi da un'inchiesta del ministero federale del lavoro e di altri enti, inchie-

sta i cui risultati non sono stati resi pubblici per ovvii motivi di convenienza. I trucchi sono questi: ci si finge malati, ci si confessa "non puntuale cronico", ci si presenta alla ditta bisognosa di manodopera vestito male (esiste l'abito-respingi-lavoro) magari anche ubriaco, con i capelli in disordine, dando persino segni di squilibrio mentale. E se tutti questi trucchi, che devono dare l'impressione di essere al cospetto di un relitto umano irrecuperabile, non ingannano e non fanno demordere il datore di lavoro, il disoccupato ricorre all'arma decisiva: «Quanto mi offrite non supera di molto il mio sussidio, perciò preferisco rimanere senza impiego».

Nel settembre dello scorso anno, su 2 mila operai disoccupati costretti a presentarsi a ditte che dovevano fare assunzioni, circa il 20 per cento fece sapere di non essere interessato a occupare un impiego.

Appelli inutili

«Son cose che fanno rizzare i capelli in testa — ha detto il capo dell'ufficio personale di una miniera —. Vennero qui in 40 e, già durante il primo colloquio, undici di loro se la squagliarono, sei furono assunti, ma dopo cinque settimane soltanto sparirono anch'essi». Un'altra fabbrica, nell'Oldenburg, cercava 30 operai. L'ufficio di collocamento, dove erano registrati 1500 disoccupati, riuscì a mandarne 53. Ebbene, soltanto tre avevano voglia di lavorare e furono assunti. Il capo dell'ufficio collocamento, indignato, pensò di bloccare i sussidi di disoccupazione,

ma prevalse in lui il sentimento del quieto vivere.

Come spiegare questo fenomeno? Anzitutto è da dire che un disoccupato tedesco, al primo anno di cassa malattia riceve il 68 per cento dell'ultimo stipendio netto, e, al secondo anno, il 58 per cento, poi col tempo si unisce alla massa di coloro che si contentano di un migliaio di marchi al mese, dell'alloggio sociale e del reddito di qualche «lavoro nero», senza versare un Pfennig al fisco.

Un esperto della Csu, Reinhold Kreilen, ha ammonito il governo che è tempo di ridurre le tasse

«nemiche dei lavoratori e ha giustificato la richiesta facendo rilevare che un disoccupato sposato con due figli può incassare 2036 marchi al mese dall'aiuto sociale, al netto di qualsiasi imposta, mentre un poveretto che lavora, sulla stessa somma, deve versare 247.83 marchi di tasse. La situazione è indubbiamente iniqua per chi suda dinanzi agli altiforni, dinanzi a un tornio, o presso una catena di montaggio. E, nello stesso tempo, il contribuente vede che il suo danaro (oltre nove miliardi di marchi l'anno scorso, solo da parte dello Stato) serve a pagare la «dolce vita» o il «dolce far niente» delle crescenti falangi di «professionisti della disoccupazione» che la gente chiama col nome che gli spetta: faule, cioè sfaticati.

Quanti sono costoro? Secondo gli ottimisti alcune centinaia di migliaia, secondo i pessimisti mezzo milione. Ora i disoccupati in Germania sono un milione, poco più poco meno, e di questo milione, circa la metà sono donne che non cercano un pieno impiego, ma un lavoro part-time, inoltre c'è un'alta percentuale di uomini al di sopra dei 59 anni che, dopo 365 giorni di disoccupazione, vanno in pensione. In sostanza, il problema dei senza lavoro, in Germania, è molto meno drammatico di quanto vogliono far credere la sinistra e la destra, e riguarda soprattutto un centinaio di migliaia di giovani. Ma anche questi lasciano cadere gli appelli lanciati dalle ditte attraverso gli uffici di collocamento e i giornali, come mai? Ecco un busillis per il cancelliere Schmidt.

Michele Topa



Ministero degli Affari Esteri

I IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tribuna di Napoli del 24-5

È un autista di Sant'Agnello l'italiano morto nell'incendio

Dal nostro corrispondente

SANT'AGNELLO, 23 maggio
L'unico italiano morto nel tragico rogo dell'hotel «Duc de Brabant» è stato identificato. E' l'autista Antonino Veniero, di 49 anni, da Sant'Agnello, in provincia di Na-

poli, dove con la moglie Rosa di 44 anni e le due figlie Teresa di 14 e Maria Luisa di 12 anni, abitava in viale dei Pini n. 2. Da qualche anno lavorava alle dipendenze dell'agenzia di viaggio «Wonder Tour» di Sorrento, che nei giorni scorsi aveva noleggiato uno dei pullman della società C.A.N. - Vesuvio di Napoli, col quale il Veniero aveva trasportato 48 turisti inglesi reduci da un viaggio in Italia e diretti a Bruxelles per far ritorno in patria. Il presidente della C.A.N. - Vesuvio, Mario Caracciolo, fin dal momento in cui s'è diffusa la notizia del disastroso incendio s'è messo subito in contatto con l'ambasciata italiana a Bruxelles, consentendo così l'identificazione del Veniero.

Come ieri abbiamo riferito, le altre persone che hanno perduto la vita sono di nazionalità inglese; alcune facevano parte della comitiva proveniente dall'Italia, in massima parte pensionati che sabato notte erano giunti a Bruxelles col torpedone.

Il Veniero, stanco del lungo viaggio, è stato colto dalle fiamme nel sonno. I turisti trasportati a Bruxelles dall'autista sorrentino avevano trascorso alcuni giorni a visitare varie località italiane: erano stati a Napoli ed a Sorrento dove avevano alloggiato all'albergo «Claridge»; poi erano risaliti al Nord, facendo tappa mercoledì scorso a Firenze e dopo una sosta in Francia erano arrivati a Bruxelles per proseguire alla volta di Ostenda, dove avrebbero dovuto imbarcarsi per l'Inghilterra.

A dar la triste notizia ai familiari del Veniero è stato il fratello Pasquale, anch'egli autista della C.A.N. - Vesuvio, in attesa di ripartire per un prossimo viaggio all'estero con la medesima compagnia. Inutile descrivere lo stato di dolore che ha colpito la famiglia Veniero, ancora sotto choc. Con la signora Rosa non abbiamo potuto profferire parola: qualche notizia l'abbiamo appresa dalla figlia del Veniero, Teresa, che frequenta la quarta ginnasiale a Meta di Sorrento. Suo padre aveva telefonato mercoledì sera da Firenze dicendo che tutto andava bene e che sarebbe tornato a casa martedì o mercoledì sera: quindi nessuna preoccupazione nutrivano la moglie e le due figlie, abituate da tempo a sapere il capofamiglia fuori a trasportare turisti di tutto il mondo in Italia ed in Europa. Antonino Veniero, dopo aver lavorato per molto tempo presso altre agenzie della penisola sorrentina, intravista la possibilità di maggiori guadagni (la famiglia è cresciuta, la casa nuova da sistemare, provvedere all'avvenire delle due figlie), recentemente aveva accettato, insieme al fratello Pasquale, di compiere viaggi all'estero.

Accora qualche lungo «tour» e forse l'autista, raggranellato un buon gruzzoletto, avrebbe smesso di guidare pullman per gli altri: si sarebbe messo in proprio, o in società col fratello, oppure avrebbe aperto qualche negozio in Sant'Agnello per stare più vicino alla famiglia. Così come fa la maggior parte dei bravi autisti e marittimi della penisola sorrentina, dove la notizia della tragica morte del Veniero, diffusasi molto tardi, ha destato notevole impressione.

Gennaro Pappalardo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 26-5

zczc

n. 266/3

ester

disoccupazione e investimenti pubblici nella rft

(ansa) - bonn, 24 mag - il governo federale ha deciso oggi di varare due programmi paralleli di investimenti per combattere la disoccupazione e creare nuovi posti di lavoro nell'edilizia.

un programma di investimenti per la costruzione di "wozialwohnungen" - "case sociali" i cui affitti sono tenuti rapportati al costo di costruzione e di mantenimento - per un miliardo di marchi (370 miliardi di lire) sara' proseguito per il prossimo anno invece di terminare alla fine del 1977, com'era stato previsto in un primo tempo.

altri 600 milioni (1.700 milioni di lire) sono stati stanziati per le misure contro la disoccupazione gia' in corso di attuazione da parte dell'ufficio federale del lavoro, mentre ulteriori 600 milioni di marchi sono stati stanziati per creare posti di lavoro in consultori sociali per donne che cercano lavori a meta' tempo.

il sussidio di disoccupazione sara' pagato secondo lo stipendio piu' alto ricevuto in passato e non semplicemente secondo l'ultimo stipendio ricevuto nell'ultimo impiego - una misura diretta a incoraggiare i disoccupati ad accettare anche impieghi meno pagati del loro precedente lavoro. (segue)

h 1807 vn/mo

nann

zczc

n. 267/3 seg. 266/3

ester

disoccupazione e investimenti pubblici nella rft (2)

(ansa) - bonn, 24 mag --

inoltre, il sussidio di disoccupazione sara' pagato per undici mesi e non per dodici, quando un disoccupato ha rifiutato un lavoro offertogli. sara' poi di nuovo facilitato l'accesso alla formazione - o al proseguimento della formazione - professionale, che nel 1976 era stato reso piu' difficile in conseguenza del taglio della spesa pubblica deciso in quell'anno.

le autorita' competenti sono state invitate dal governo federale a intensificare la lotta contro il "lavoro nero", che nonostante il fatto di essere illegale e' recentemente aumentato. sara' messa a punto anche una riforma dell'orario di lavoro che dovrebbe vietare agli imprenditori di far fare "orari straordinari non necessari". saranno infine prolungati di un anno i corsi di formazione dei giovani che non trovano posti di lavoro come apprendisti.

h 1809 vn/mo

nann



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Rome del 24.5.77

disoccupazione in diminuzione in gran bretagna -

(ansa)- londra, 24 mag - la disoccupazione in gran bretagna ha registrato nel mese di maggio la piu' sensibile diminuzione da diversi mesi a questa parte, scendendo sotto i livelli del luglio 1976.

in maggio risultano senza lavoro 1.341.691 persone, pari al 5,7 per cento del totale della popolazione attiva, con una diminuzione di 50.559 unita' rispetto al mese precedente. del totale generale fanno parte anche i giovani che hanno finito la scuola e sono alla ricerca del primo impiego, ma potrebbero anche continuare gli studi.

il totale dei disoccupati scende, senza calcolare i diplomati, sotto il milione e trecentomila. i dati hanno provocato ovviamente grande soddisfazione negli ambienti governativi perche' quella della disoccupazione e' la spina piu' grossa dell'economia britannica da un anno a questa parte.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Roma

del

24-5-77

italiani in francia: sono 558.205

(ansa) - parigi, 24 mag - i lavoratori italiani sono gli immigrati che meglio si adattano alle condizioni di vita francesi e meglio si integrano alla popolazione tanto e' grande la similitudine fra le culture dei due paesi. lo constata nel suo ultimo numero 'la lettre de l'immigration', bollettino bimensile patrocinato dal segretariato di stato per gli immigrati.

'la lettre de l'immigration' precisa che la collettivita' italiana in francia si compone attualmente di 558.205 persone, 210.000 delle quali fanno parte della popolazione attiva. si incontrano residenti italiani in tutti i dipartimenti francesi; particolarmente numerosi sono pero' nella capitale (22.212) e nella regione parigina (84.692).

fra i 558.205 italiani che vivono in francia figurano 185.000 donne di oltre 16 anni (45.000 fanno parte della popolazione attiva, le altre sono casalinghe) e 85.000 scolari di meno di 16 anni. nell'ambito della collettivita' italiana si contano 35.500 operai, 5.530 impiegati e funzionari, 4.000 negozianti all'ingrosso, 2.740 commercianti, 2.700 artigiani e 240 capi d'azienda.

'la lettre de l'immigration' osserva d'altra parte che gli italiani preferiscono entrare liberamente in francia e cercarvi il lavoro che desiderano piuttosto che ricorrere - pur avendone - diritto - ad una forma di immigrazione assistita.-



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

24.5.77

disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 24 mag - il numero dei disoccupati nella cee registrato nel mese di aprile e' di 5.405.000 unita', vale a dire oltre 100.000 unita' in meno rispetto al mese precedente ma di oltre 300.000 unita' in piu' rispetto all'aprile 1976 (in cui i disoccupati erano 5.096.000).

secondo quanto ha indicato oggi l'istituto statistico delle Comunita', nel mese di aprile 1977 rispetto al marzo dello stesso anno si e' avuta una diminuzione della disoccupazione in quasi tutti i paesi della comunita' con le eccezioni della gran Bretagna (dove si e' avuto un aumento dello 0,6 per cento) e del Lussemburgo (dove la situazione e' rimasta invariata). in particolare, si e' avuta una riduzione del 6,8 per cento nei paesi bassi; del 4,9 per cento nella repubblica federale tedesca; del 3,5 per cento in italia, del due per cento in francia e in irlanda, dell'1,3 per cento in belgio e dello 0,5 per cento in danimarca.

diversa e' invece la situazione - rileva l'istituto statistico della cee - se si paragonano i dati dell'aprile scorso con quelli dell'aprile '76. sono infatti soltanto tre i paesi che hanno avuto una riduzione del numero dei disoccupati (rft, paesi bassi e irlanda, rispettivamente del cinque per cento, del 6,1 per cento e dello 0,4 per cento) mentre per gli altri si e' avuto un aumento (danimarca piu' 32,7 per cento; belgio piu' 15,2 per cento; francia piu' 11,5 per cento, gran Bretagna piu' 8 per cento; italia piu' 7,6 per cento.-

disoccupazione nella cee (2)

(ansa)- bruxelles, 24 mag - per quanto riguarda il numero dei disoccupati nei "nove", l'istituto statistico comunitario indica le seguenti cifre per il mese di aprile 1977 (tra parentesi i disoccupati nell'aprile 1976):

rft: 1.039.400 (1.039.700); francia 999.900 (896.000); italia: 1.249.700 (1.161.200); paesi bassi: 187.700 (199.800); belgio: 276.300 (239,8); lussemburgo: 700 (400); gran Bretagna: 1.392.300 (1.281.100); irlanda: 111.700 (112.200); danimarca 197.300 (111.000).

l'istituto statistico rileva infine che il livello di disoccupazione maschile e' rimasto pressoché invariato mentre quello femminile e' aumentato del 14,7 per cento dall'aprile 1976 all'aprile 1977.-



Ministero degli Affari Esteri VI - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 24.5.77

resoconto camera: su fermo pescherecci italiani a tunisi

(ansa) - roma, 24 mag - il capo di stato maggiore della marina tunisina ha presentato le scuse al governo italiano per il fermo di due pescherecci italiani "antonino giacalone" e "nuovo vincenzo asaro" fermati nelle acque della secca "le sorelle" a tunisi. questo fermo - ha spiegato oggi alla camera il sottosegretario agli esteri radi in risposta a due interrogazioni - e' stato fatto in base alla carta nautica della marina militare tunisina che comprende nelle acque territoriali anche le dodici miglia intorno allo scoglio delle "sorelle" ma non corrisponde alla carta aggonata allegata all'accordo sulla pesca fra l'italia e la tunisia. fatto constatare l'errore, i due motopescherecci sono stati subito rilasciati. il capo di stato maggiore della marina tunisini ha fatto le scuse anche per l'uso delle armi delle sue motovedette poiche' i pescherecci italiani avevano cercato di sottrarsi alla cattura.

diversa la posizione di altri due pescherecci italiani "paola bassi" e "palma prima" anch'essi catturati dalle motovedette tunisine. i comandanti delle due imbarcazioni italiane hanno sostenuto che non stavano pescando intorno allo scoglio de "le sorelle" mentre da parte tunisina si e' fatto presente che era in corso la pesca in zona proibita. e' stato pertanto disposto un supplemento di inchiesta.

resoconto camera (2): su fermo pescherecci italiani a tunisi (2)

(ansa) - roma, 24 mag -

radi ha comunque comunicato oggi alla camera di aver firmato nei giorni scorsi il decreto che autorizza il pagamento del canone previsto dall'accordo di pesca, pagamento che - ha aggiunto - potra' avvenire entro breve termine. si prevede quindi che tutto potra' risolversi per il meglio. ha ricordato infine che la competenza in materia di pesca e' passata di recente alla cee e che pertanto il problema dei rapporti internazionali in questo settore sara' affrontato con accordi tra i paesi del mediterraneo.

il democristiano pumilia e' rimasto parzialmente soddisfatto della risposta: "occorre evitare - ha detto - che l'accordo tra l'italia e la tunisia possa essere eluso con interpretazioni troppo spesso speciose". insoddisfatto, il comunista guerrini: "la risposta - ha affermato - non da' affidamento che incidenti del genere non abbiano piu' a ripetersi".



Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Arguzie ANSA del Roma del 26-V

ZCZC

n. 483/2

ester

foschi / a washington

(ansa) - washington, 24 mag - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' giunto ieri a washington, accolto dall'ambasciatore d'italia roberto gaja, per presenziare al congresso che celebra il 25/mo anniversario dell'acim (american committee on italian migration).

l'acim e' l'organismo italo-americano che svolge un'azione di tutela e di impulso nel campo dell'immigrazione negli stati uniti e di assistenza agli emigranti italiani.

l'on foschi ha iniziato la sua visita prendendo parte alla cerimonia del conferimento da parte dell'universita' di georgetown della laurea in giurisprudenza "ad honorem" al membro della camera dei rappresentanti peter, rodino.

in un discorso rivolto al folto gruppo di personalita' del mondo politico, economico e culturale americano presenti alla cerimonia - fra cui il presidente della camera dei rappresentanti peter o'neill, il giudice john sirica e la maggior parte dei deputati italo-americani - l'on. foschi ha dichiarato fra l'altro: "e' questo il primo incontro che ho l'occasione di fare durante questa visita negli stati uniti. essa si propone l'obiettivo di riprendere un collegamento che da molti anni non si era potuto realizzare da parte del sottosegretario di stato responsabile per l'emigrazione".

"questo primo incontro", ha detto il sottosegretario, "e' legato a questo significativo riconoscimento, che viene rivolto ad un uomo, come l'on. rodino, che assomma nel suo impegno di parlamentare e di democratico i migliori valori della presenza degli italiani nella costruzione della nuova societa' americana della quale sono diventati parte integrante, pur conservando la loro originalita' etnica". (segue)

h 2308 ba/gg

nnnn

ZCZC

n. 484/2 segue 483/2

ester

foschi / a washington (2)

(ansa) - washington, 24 mag - l'on foschi ha detto inoltre: "sono giunto dall'italia a mani vuote come gli antichi emigranti italiani, ma come un emigrante sono venuto animato dal desiderio di meglio conoscere la vostra esperienza e di partecipare con voi all'ulteriore ricerca delle condizioni per dare alla societa' e ai popoli che sono legati ai valori della cultura occidentale e delle liberta' democratiche la certezza di un futuro pacifico, che puo' nascere solo dalla nostra reciproca solidarieta' e dalla riaffermazione di quei punti di riferimento fondamentali che hanno contribuito al- (segue)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

l'affermazione dei diritti inalienabili della persona e della comunità e alla loro garanzia nella travagliata storia di questo secolo".

"forti di questi stessi valori", ha continuato l'on. foschi, "dobbiamo affrontare insieme le nuove difficili sfide che vengono fatte alla società, evoluta sul piano tecnologico ma così contraddittoria sotto il profilo dei problemi economici e umani che hanno sempre più bisogno di solidi riferimenti culturali e spirituali, che possono derivare dalle più felici esperienze della nostra storia comune".

l'on. foschi ha poi seguito i lavori della prima giornata del convegno dedicata ad un esame approfondito delle attuali disposizioni della legge immigratoria americana e dei possibili riflessi che suoi mutamenti, attualmente allo studio della immigrazione italiana verso gli stati uniti, sia per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari sia il trasferimento per ragioni di lavoro.

la prima giornata si è conclusa con un incontro con i congressisti di origine italiana e membri del congresso americano.

h 2313 ba/gg
nnnn